Supplemento straordinario alla " Gazzetta Ufficiale " n. 62 del 16 marzo 1949

Conto corrente con la posta

GAZZETTA UFFICIALE

DELLA REPUBBLICA ITALIANA

PARTE PRIMA Roma - Mercoledì, 16 marzo 1949 SI PUBBLICA TUTTI I GIORNI MENO I FESTIVI

DIREZIONE E REDAZIONE PRESSO IL MINISTERO DI GRAZIA E GIUSTIZIA - UFFICIO PUBBLICAZIONE DELLE LEGGI - TELEF. 50-139 51-236 51-554
AMMINISTRAZIONE PRESSO LA LIBRERIA DELLO STATO - PIAZZA GIUSEPPE VERDI 10, ROMA - TELEF. 80-033 841-737 850-144

MINISTERO DELLA DIFESA - ESERCITO

Ricompense al valor militare

Decreto 9 dicembre 1947
registrato alla Corte dei conti il 22 dicembre 1947
registro Esercito n. 26, foglio n. 399

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

BANDINI Roberto di Affortunato e di Cecchi Marianna, da Colle Val d'Elsa, classe 1917, tenente paracadutista, 186° fanteria, divisione « Folgore » (*alla memoria*). — Comandante di un centro di fuoco sulla linea di resistenza, attaccato da preponderanti forze motocorazzate sostenute da intenso efficace tiro di artiglieria, reagiva con perizia e valore riuscendo ad arrestare l'impeto nemico e a ristabilire la situazione con audace contrassalto. Ferito, continuava a mantenere il comando del centro sottoposto alla repressione nemica. Attaccato nuovamente, resisteva imperterrito, a malgrado delle gravi perdite subite, e quindi contrassaltava con violenza. Gravemente ferito una seconda volta, persisteva nell'impari lotta alimentando lo spirito combattivo dei suoi valorosi paracadutisti col suo eroico esempio. Colpito per la terza volta protraeva l'azione, culminante in epica mischia all'arma bianca, finchè cadeva sull'estremo lembo della posizione da lui contesa all'avversario per tre giorni con ammirevole tenacia. Purissimo esempio di leggendario eroismo, chiudeva la sua giovane esistenza al grido « Avanti la Folgore, Viva l'Italia ». — Quota 125 di Qaret el Himeimat (Egitto), 23-25 ottobre 1942.

BRUNO Pietro di Ferruccio e di Allegra Francesca Concetta da Aidone (Enna), sottotenente cpl., X battaglione carri 14/41, divisione « Ariete » (*alla memoria*). In commutazione della medaglia d'argento già concessagli con decreto 21 gennaio 1947 registrato alla Corte dei conti il 14 marzo 1947 - guerra, registro n. 7, foglio n. 94. Pubblicato sul *Bollettino Ufficiale* 1947, disp. n. 12, pag. 1070. — Comandante di plotone carri M. 14/41, con indomito valore tracciò ai suoi equipaggi la dura via della vittoria e del sacrificio. In azione di ricognizione offensiva, attaccato da numerosi mezzi corazzati avversari, alla testa del suo reparto, accettava l'impari lotta sopperendo all'esiguità numerica con abili temerarie manovre. Benchè ferito alla spalla destra, protraeva con ammirevole tenacia la violenta azione fino al termine dell'ardua missione. Rifiutava quindi decisamente d'essere avviato alla base in previsione del nuovo impiego dei suoi carristi. Il giorno successivo impegnato in aspri e cruenti scontri contro soverchianti forze corazzate, sosteneva, pur essendo minorato fisicamente, il formidabile urto alimentando nei propri equipaggi, con la sua serenità e fermezza, spiccato spirito aggressivo. Prescelto per la sua abituale arditezza a proteggere la manovra di sganciamento del battaglione cui apparteneva, si slanciava decisamente col suo plotone rinforzato da una sezione di semoventi, sul fianco del dispositivo avversario. Conscio e fiero della grave missione affidatagli, sdegnando ogni personale pericolo, si sporgeva dalla torretta incitando gli equipaggi a più serrata lotta. Più volte investito da violenta reazione di fuoco avversario insisteva nel suo movimento e fuoco infliggendo gravi perdite al nemico sorpreso da tanto ardire. Ferito alla fronte da scheggia di granata, rimaneva al suo posto di dovere persistendo nella disperata azione. Colpito in pieno il suo mezzo corazzato, trovava gloriosa fine nel rogo del proprio carro divenuto fiammeggiante bara della sua giovinezza generosa ed ardita. — Bir el Abd (A. S.), 3-4 novembre 1942.

COLINELLI Federico fu Primo e di Evelina Pittoni, da Torino, classe 1914, tenente cpl., 9 alpini, battaglione Vicenza, 59ª compagnia (*alla memoria*). — Già volontario di guerra in terra d'Africa, otteneva dopo insistenti richieste di essere inviato sul fronte russo. Comandante di compagnia, le infondeva tutto il suo giovanile entusiasmo e la sua ardente fede, facendone un vibrante strumento di guerra. Impegnato in aspro combattimento offensivo guidava con valore e perizia il reparto trascinando i suoi alpini — galvanizzati dall'eroico esempio del loro comandante — fin sulle munite posizioni nemiche annientandone i difensori, numericamente superiori. In successiva azione, attaccato da rilevanti forze corazzate nemiche seguite da fanterie, sprezzante di ogni pericolo, sempre presente ove più cruenta era la mischia, accettava l'impari lotta e, malgrado le gravissime perdite subite, riusciva a fermare l'ondata nemica attaccante contrassaltandola subito dopo alla testa degli eroici superstiti. Colpito mortalmente e trasportato a forza ad un posto di medicazione, si preoccupava solo del proprio reparto e che la notizia della sua morte venisse celata al fratello, comandante di batteria alpina operante sulla stessa fronte, affinchè potesse continuare sereno e preciso il suo tiro. Nella lunga e dolorosa agonia un solo pensiero: I suoi Alpini; un solo desiderio: Ritornare in linea. Sublime esempio di fermezza, di fede, di eroica abnegazione. — (Fronte russo), Ovest di quota 205,6, 24 dicembre 1942 - Quadrivio di Seleni - Jar, 30 dicembre 1942.

CREMISI Giorgio di Arduino e di Sorzana Camilla, da Torino, classe 1910, capo manipolo, gruppo CC. NN. « Montebello », XII battaglione compagnia cannonieri (*alla memoria*). — Ufficiale di altissime doti militari distintosi in precedenti azioni per sereno sprezzo del pericolo ed ardente entusiasmo. In difficile aspra contingenza di guerra, malgrado le atroci sofferenze causategli da un congelamento di terzo grado agli arti inferiori, rifiutava sdegnosamente di allontanarsi dalla linea di fuoco. Durante un violento attacco nemico appoggiato da mezzi corazzati, benchè ferito da scheggia di mortaio alimentava con la parola e con l'esempio, la strenua resistenza. In un momento tragico, raccolti i pochi superstiti, vinto con la sua indomita volontà il dolore fisico delle ferite, si scagliava al contrassalto. Nuovamente ferito e grondante di sangue, trovava ancora la forza di buttarsi contro il nemico manovrando a clava il moschetto finchè cadeva colpito da una raffica di mitragliatrice. Fulgido esempio di indomito ardimento e di suprema dedizione al dovere. — Tscherkowo (Russia), 9 gennaio 1943.

DE BARBIERI Don Pasquale fu Giov. Battista e fu Parodi Maria Teresa, da Sestri Ponente, classe 1903, tenente cappellano, 52° artiglieria (*alla memoria*). — Cappellano militare di altissime doti intellettuali e spirituali. Sempre presente dove più incombeva il pericolo ad alleviare con la voce della fede e del cuore ogni sofferenza. Durante un sanguinosissimo combattimento, invitato più volte a porsi in salvo, rifiutava per rimanere presso i suoi artiglieri feriti. Ferito lui stesso in più parti del corpo e reso cieco da un colpo di mortaio, invitato nuovamente a salvarsi, rispondeva: « Il mio posto è qui »; e illuminato solo da sublime spirito di altruismo brancolava tra

i morenti e continuava la sua santa missione chiudendo l'esistenza feconda di carità e d'amore fra gli artiglieri nei quali, in tre campagne, aveva alimentato la fiamma del dovere coi sacri ideali di Dio e della Patria. — Arbusow (fronte russo), 26 dicembre 1942.

DE FABRITIIS Cesare di Camillo, da Roma, classe 1916, tenente s.p.e., 80° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di cp. fucilieri già distintosi in numerosi precedenti combattimenti, durante un'azione particolarmente aspra e difficile si lanciava per cinque volte alla testa del suo reparto all'assalto per la conquista di una forte posizione. Ferito una prima volta alla spalla e ad un braccio continuava a combattere con grande forza d'animo e con il suo slancio generoso trascinava i suoi uomini fino alla conquista della posizione contesa. Qui giunto cadeva colpito a morte. Mirabile esempio di eroismo e di cosciente sprezzo del pericolo. — Fronte russo, quota 197,2, 23 agosto 1942.

MAGNOLINI Leonida di Giovanni Antonio, da Lovere (Bergamo), classe 1913, 2° artiglieria alpini, munizioni viveri, gruppo Bergamo (*alla memoria*). — Comandante di una Sezione munizioni e viveri di un reparto M. V. durante un ciclo di sanguinosi combattimenti e di estenuanti marce sosteneva, animava, guidava i suoi uomini sacrificandosi in ogni momento per essere a tutti esempio di coraggio, costanza, altissimo senso del dovere. In un combattimento notturno di tragica asprezza, circondato il reparto da soverchianti forze nemiche, con eccezionale prontezza e capacità riusciva ad organizzare la difesa. Sempre primo ove maggiore il pericolo, riusciva per molte ore a sostenere l'urto nemico galvanizzando i suoi uomini con l'esempio di un raro coraggio e di un sovrumano sprezzo del pericolo. Delineatosi un pericoloso cedimento nella difesa raccoglieva i pochi uomini ancora validi ed alla loro testa si lanciava in un disperato contrattacco. Mortalmente ferito rifiutava l'aiuto di chi voleva allontanarlo dal combattimento e, immobilizzato sulla neve nella gelida notte, continuava fino all'estremo respiro ad incitare i suoi valorosi soldati alla «ultima resistenza». — Opit - Nikitowka, 19-26 gennaio 1943.

NICOLA Lorenzo fu Lodovico e di Pognante Matilde, tenente cpl. fanteria, 5° alpini, battaglione «Tirano» (*alla memoria*). — Reduce dal fronte occidentale e dalla guerra greco-albanese partiva volontario al comando di un plotone per il fronte russo. Nella grande ansa del Don, durante accaniti attacchi nemici contro nostre posizioni avanzate, metteva in evidenza superbe virtù di tenacia e di ardimento, contrattaccava ripetutamente con risolutezza e decisione, infliggendo all'avversario gravi perdite di uomini e di mezzi. Sul fronte di Belogory dopo aver attivamente collaborato ad allestire un importante attrezzatura difensiva, eseguiva varie audaci pattuglie, spingendosi profondamente in territorio nemico. Iniziatasi la «rottura di contatto» si offriva spontaneamente di assumere il difficile comando di truppe destinate alla copertura, rimanendo con il suo reparto di retroguardia. Durante una lunga marcia attraverso la steppa inospitale, sotto l'infuriare della tormenta e l'incrudire dei più impensati disagi, benchè menomato da grave congelamento alle mani, si preoccupava di mantenere la compattezza del proprio plotone, e con esso partecipava a tutti i successivi combattimenti per rompere il cerchio nemico. Accesasi la violenta battaglia di Arnautowo (Nikitowka), dopo essere intervenuto a contrastare con violenti assalti le preponderanti forze avversarie, che tentavano di incunearsi sul fianco sinistro della colonna, visto cadere il proprio comandante di compagnia — pur avendo le mani paralizzate per il sopravvenuto congelamento di 3° grado — assumeva il comando del reparto e balzava alla testa dei propri alpini, trascinandoli in un vittorioso assalto in cui l'avversario veniva sgominato e costretto a disordinata fuga. Nell'impeto travolgente, egli, eroica figura di soldato e di volontario, cadeva mortalmente colpito in fronte, immolando la propria giovinezza a un grande ideale ed al più puro dei sacrifici. — Fronte russo, quota 228,0, quota 226,7 - Belogory - Arnautowo, 9 settembre 1942-26 gennaio 1943.

ROSSI Giuseppe di Ettore e di Orulsi Maria da Parma, sottotenente s.p.e., classe 1921, 6° alpini, battaglione «Gemona», 69ª compagnia (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri assegnato a difendere una importantissima posizione, investita da preponderanti forze nemiche arginava l'attacco e contrattaccava con estrema violenza e decisione. Ferito, rifiutava di essere medicato continuando impavido l'azione. Ferito una seconda volta rifiutava ogni cura per rimanere alla testa del reparto dove più ferveva la lotta. Solo quando l'attacco era respinto si faceva medicare, ma non lasciava il comando del plotone, malgrado l'ordine del medico di riparare in luogo di cura. Avendo il nemico ripreso l'attacco ritornava in linea, ed ancora una volta con indomito coraggio e spirito di sacrificio, reso più evidente dal sangue che gli arrossava le recenti bende, incitava i suoi alpini, riuscendo con nobile esempio a galvanizzare la resistenza ed a respingere l'avversario finchè un colpo di pezzo anticarro ne troncava la fulgida esistenza. Magnifica figura di eroico soldato. — Selenjar fronte russo), 16 gennaio 1943.

SERRANTI Alfredo fu Angelo e di Boni Celeste, da Roma, classe 1896, maggiore, 1° gruppo CC. RR. mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Nel corso di aspro e sanguinoso combattimento, instancabile nell'accorrere con pieno sprezzo del pericolo nei punti più minacciati, infondeva nei proprii subordinati tenacia, saldezza, alto senso di abnegazione, indomito ardore combattivo. In successiva lotta serrata e cruenta contro preponderanti forze avversarie guidava carabinieri e zaptiè al compimento di epiche gesta. Colpito una prima volta da arma da fuoco, rifiutava di farsi medicare per non lasciare il suo posto alla testa dei propri uomini che, attorno a lui, s'immolavano numerosi nella visione ideale della Patria e nell'adempimento del dovere. Travolto da una furibonda mischia all'arma bianca e trafitto da una tremenda baionettata, che gli squarciava l'addome, raccoglieva le languenti forze per lanciare al nemico l'ultima sfida e rivolgere, ai pochi superstiti, le ultime parole d'incitamento alla più strenua resistenza. Fulgido esempio di eroismo che nobilita le tradizionali virtù ed il secolare valore dell'Arma». — Culqualber (Africa Orientale), 13-21 novembre 1941.

SIMINI Ernesto fu Giacinto e di Maria Noia Lessi, da Scutari (Albania), classe 1899, capitano cpl., 69° fanteria della «Sirte» (*alla memoria*). — Volontario di quattro guerre diede costantemente prova di purissima fede verso la Patria e di spiccato, costante valore. Durante l'assedio di Tobruk, alla vigilia dell'attacco avversario superiore di forze e di mezzi, infondeva nell'animo dei propri dipendenti il fermo proposito di sacrificarsi piuttosto che cedere. Sferratosi l'attacco, benchè ferito una prima volta, si esponeva dando esempio di calma e di fiducia in un momento in cui il sacrificio appariva inevitabile. Ferito una seconda volta, circondato da ogni parte, decimato il reparto, esaurite le munizioni, si slanciava alla testa dei propri uomini contrattaccando con indomito valore. Ferito una terza volta ed impossibilitato a muoversi, spinto ormai con l'animo al di là del sacrificio, persisteva ad incitare con la voce i superstiti sino a quando, in una estrema offerta, inneggiando all'Italia, preferiva sopprimersi piuttosto che cedere. Sublime esempio di apostolo della Patria. — Tobruk, 21 gennaio 1941.

ZUCCHI Paolino di Giandomenico e di Giusto Romana, da Tarcento (Udine), classe 1915, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione «Cividale» (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri e vice comandante di plotone, dotato di rare doti di ardimento, trascinatore per eccellenza, già distintosi nella campagna d'Albania, ferito e decorato al V. M., si offriva più volte volontario per colpi di mano nelle linee nemiche. Durante l'attacco ad una munita posizione, da più giorni teatro di lotte sanguinose, rivendicava l'onore di assaltare la postazione dominante la quota, cardine della difesa nemica. Incitati i suoi alpini col motto del Battaglione, affrontava con impeto travolgente la forte difesa e, trovando nella sua volontà di vittoria ascose energie, superava di corsa l'erto pendio ed il ciglio conteso. Primo fra i primi lanciava le sue bombe a mano contro i difensori che, sgomenti si davano alla fuga. Incurante del rischio a cui si esponeva, per l'intera giornata, ritto in piedi sulla posizione, impartiva ordini alla sua squadra impegnata a respingere continui contrattacchi nemici e personalmente scaricava con calma il suo moschetto sugli attaccanti, determinando con il suo esempio, la fermezza dei dipendenti. Individuato e fatto segno al tiro di un pezzo anticarro, cercava a sua volta di precisare la postazione e rimaneva ritto al suo posto, finchè colpito in pieno, immolava la sua giovinezza tutta spesa al servizio della Patria in armi. Magnifica figura di combattente che trovava nell'ardore della lotta vera ragione di vita. — Quota Cividale di Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANSALDO Luigi di Antonio e di Cicchero Romilda, da Genova, classe 1913, tenente, 8° alpini, battaglione «Cividale» (*alla memoria*). — Ufficiale di elette virtù militari, animatore e suscitatore dei più nobili entusiasmi, sapeva trasfondere nel

suoi alpini in una giornata di durissimi combattimenti, il più ardito spirito aggressivo, la fede incrollabile di vittoria. Venuto a mancare il comandante di un plotone fucilieri, di iniziativa radunava i pochi superstiti ed alla testa di essi si slanciava per due volte al contrassalto di forte posizione nemica contribuendo efficacemente, sotto il persistente tiro di armi automatiche e incurante del pericolo, a snidare l'avversario. Colpito gravemente al petto, non desisteva dalla lotta, non chiedeva alcun soccorso per non arrestare lo slancio degli alpini, ma proseguiva impavido verso l'infuocata quota. Sulla stessa si accasciava stremato di forze continuando negli ultimi aneliti di vita ad incitare i suoi uomini che, galvanizzati da tanto eroismo si battevano, con indomito valore. Si spegneva poco dopo con la visione del nemico in fuga. Fulgido esempio di elevato spirito di abnegazione. — Quota « Cividale » sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 4-5 gennaio 1943.

ANZIL Gustavo di Arturo e di Chittaro Lucia, da Tarcento (Udine), classe 1916, caporal maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, già distintosi per le sue eccezionali doti di coraggio nella campagna di Spagna e di Albania si offriva di raggiungere con la sua squadra un plotone impegnato in asprissimo combattimento. Fatto segno a violentissimo fuoco di mortai e mitragliatrici avversarie, che procuravano dolorosi vuoti nella sua squadra, non desisteva dal suo compito neppure quando, gravemente colpito, veniva sollecitato di recarsi al posto di medicazione. Giungeva nella posizione assegnatagli stremato di forze. Prima di morire trovava ancora la forza di incitare i compagni a continuare la lotta. Fulgido esempio di valore e di alte virtù militari. — Quota « Cividale » Sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

ARPAIA Armando di Alfredo e fu Mercante Assunta, da Roma, classe 1911, caporal maggiore, 2° battaglione R. E., 2a compagnia (*alla memoria*). — Esemplare figura di soldato, primo in ogni azione pericolosa. Capo arma di mitragliatrice, durante impari combattimento, sotto il fuoco dell'artiglieria avversaria, diede precise, tempestive indicazioni al porta-arma, per battere nuclei nemici che numerosi e a breve distanza, si portavano all'attacco della posizione. Ferito a morte il tiratore, lo sostituiva e, con indomito ardore, persisteva nella lotta sprezzante d'ogni pericolo. Colpito mortalmente, incitava i compagni a resistere ad oltranza e quindi si abbatteva esanime sul campo dell'onore ravvivando, con il sublime sacrificio, il fervore combattivo dei superstiti. — Abaraghei (A.O.I.), 27 novembre 1941.

BACCO Luigi di Giuseppe e di Petrucco Marianna, da San Giorgio Monferrato (Alessandria), sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri con ammirabile ardimento trascinava la sua squadra all'assalto di importante quota duramente difesa resistendo poi tenacemente sulla stessa al violento ritorno delle forze avversarie preponderanti di forze e di mezzi. Colpito il suo comandante di plotone lo sostituiva nel comando destando durante tutta l'azione l'ammirazione dei suoi uomini per il suo sprezzo del pericolo. Mortalmente ferito durante un'azione di pattuglia della notte sucessiva, trovava ancora la forza di ritornare nelle nostre linee fornendo al proprio comandante importanti notizie sull'avversario. Magnifico esempio di attaccamento al dovere e di sublime spirito di sacrificio. — Quota « Cividale » sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

BACCHELLI Giorgio di Giuseppe e di Bumiller Anna, da Bologna, classe 1897, capitano di cpl., 52° artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di batteria, animatore e trascinatore dei suoi artiglieri, durante violenti combattimenti, benchè stretto da vicino da nemico preponderante, reagiva con fermezza e singolare ardire. Visti cadere alcuni serventi di un pezzo, accorreva e personalmente puntava il cannone sparando a zero. Ferito una prima volta, continuava il fuoco invitando i presenti a non curarsi di lui ed incitandoli con l'esempio e con la parola alla resistenza. Colpito nuovamente alla fronte si abbatteva sul cannone. Esempio di preclari virtù militari. — Popowka (fronte russo), 21 dicembre 1942.

BARBARULO Mario fu Raffaele e di Cacciuttolo Carmela, da Nocera Inferiore (Salerno), tenente cpl., gruppo di manovra da 100/17, divisione « Cirene » (63°). — Volontariamente votato allo estremo sacrificio, partecipava con grande slancio assieme al suo comandante di gruppo e un manipolo di artiglieri all'impresa disperata di recarsi di notte nella polveriera di Bardia, già occupata dal nemico, per provvedere alle batterie del gruppo i proiettili necessari. Attaccato violentemente dal nemico, affrontava risolutamente con due mitragliatrici la micidiale reazione e, benchè ferito una prima volta, incitava con l'esempio i mitraglieri a non desistere dalla lotta. In seguito veniva colpito gravemente e cadeva privo di sensi. Raccolto dallo stesso nemico subiva l'amputazione dell'arto inferiore sinistro per le numerose ferite riportate. Magnifico esempio di coraggio, fermezza e attaccamento al dovere. — Bardia (A. S.), 4 gennaio 1941.

BONESSA Nicolò fu Alessandro e fu Amalia de Polis, da Udine, classe 1897, tenente colonnello s.p.e. artiglieria, 121° gruppo 77/28. — Comandante di un gruppo artiglieria a difesa di un importante posizione attaccata da preponderanti forze nemiche, dirigeva il fuoco delle artiglierie fino a che l'avversario non giungeva sulla posizione. Si spostava allora nella zona delle batterie facendo piazzare le mitragliatrici e ordinando agli artiglieri di resistere e di difendere fino all'ultimo i pezzi. Cadeva colpito da una raffica di mitraglia mentre incitava e dirigeva il fuoco delle armi sul nemico avanzante. — Torrente Dadaba (Sciasciamanna) (A. O.), 13 maggio 1941.

BORGO Armando di Antonio e di Lanaro Maria, da Arsiero (Vicenza), caporale, 9° alpini, btg. « L'Aquila » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra mitraglieri, in aspro combattimento difensivo contro forze nemiche preponderanti, dirigeva con calmo ardimento e perizia il fuoco della propria mitragliatrice, infliggendo gravi perdite al nemico. Aggirato sul fronte da un forte nucleo avversario, giunto a poche decine di metri dalla postazione, affidava l'arma ad un dipendente perchè la portasse in salvo su posizione più arretrata ed alla testa dei pochi superstiti si lanciava al contrassalto. Cadeva da prode in accanito corpo a corpo, contribuendo con il suo sacrificio alla salvezza della preziosa arma affidatagli. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

BRAGAGNOLO Antonio di Saverio e di Rossi Paolina, da Astoria, classe 1916, tenente, 3° artiglieria alpina (*alla memoria*). — Durante un furioso attacco di soverchianti forze di fanteria appoggiate da mezzi corazzati, con pochi artiglieri andava al contrassalto infliggendo forti perdite a nuclei nemici. Ferito gravemente nel tentativo di avvicinarsi ad un carro armato nemico rimasto immobilizzato, rifiutava ogni soccorso e proseguiva nella lotta, incitando con la parola e con l'esempio i propri dipendenti, finchè colpito nuovamente trovava morte gloriosa. — Ssolowiew (Russia), 20 gennaio 1943.

CACACE Alberto fu Augusto e di Hergolani Gaddi Enrichetta, da Napoli, classe 1912, tenente cpl., 107° btg. coloniale (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia coloniale, attaccava, con eccezionale ardimento una posizione saldamente tenuta da preponderanti forze nemiche. Ferito mortalmente, rifiutava ogni aiuto incitando i suoi valorosi ascari a persistere nella lotta. — M. Panettone (Cheren), A.O.I., 16 marzo 1941.

CALIFANO Paolo, capitano s.p.e., 184° btg. coloniale (*alla memoria*). — Comandante di battaglione e di una importante posizione resisteva per più giorni, con forze stremate, a nemico preponderante per numero e mezzi. Circondato, senza viveri ed acqua, sosteneva con fede, strenuo valore e tenacia, un violento attacco finchè, ridotto con pochi uomini e pressato da forze imponenti, cadeva colpito a morte immolando serenamente al dovere e alla Patria. — Monte Fichè (A. O.), 26 aprile-1° maggio 1941.

CANCANI MONTANI Alessandro fu Adolfo e di Virginia de Cadilhac, da Roma, classe 1899, capitano fanteria cpl., 115° fanteria, divisione « Marmarica » (*alla memoria*). — Nel corso di violente irruzioni nemiche, alla testa del suo reparto si impegnava con spiccato ardore in ripetuti contrassalti a malgrado della schiacciante superiorità di forze e mezzi avversari. Gravemente ferito, rimaneva al suo posto di dovere incitando i suoi valorosi a persistere nella lotta, fino a che decedeva sul campo dell'onore. Chiaro esempio di elevato spirito di sacrificio. — Bardia, 3 gennaio 1941.

CAPELLI Bruno di Natalino e di Rovida Anna Maria, da Voghera (Tortona), sottotenente, classe 1920, IV/XXVI btg. C. a. F. (*alla memoria*). — Comandante di pattuglia avanzata, attaccata da rilevanti forze nemiche e minacciata di aggiramento cercava di aprirsi audacemente un varco lanciandosi all'assalto. Benchè ferito gravemente all'addome, continuava ad animare i superstiti alla lotta contribuendo col suo moschetto alla strenua resistenza. Soverchiato, veniva barbaramente trucidato mentre imperterrito, scaricava gli ultimi colpi della sua arma. Chiaro esempio di preclari virtù militari. — Trava, 13 febbraio 1943.

CARATTI Lorenzo fu Bartolomeo, da Torino, classe 1890, generale di brigata s.p.e., comando artiglieria, XII corpo d'armata. — Comandante l'artiglieria di un corpo d'armata duramente impegnato contro un nemico soverchiante per forze e mezzi, seppe trarre dalle sue artiglierie il massimo rendimento. Durante un ciclo di ininterrotti violenti combattimenti, a contatto continuo con i reparti più avanzati, incurante del pericolo che incombeva: fu comandante esperto, capo animatore e valoroso, costante esempio ai suoi artiglieri di assoluta dedizione al dovere e di spiccato spirito combattivo. Operando con singolare audacia sulle prime linee, attuò arditi schieramenti a sostegno efficace della fanteria, realizzando nel modo più mirabile la collaborazione fra le due armi. Col suo ardore consapevole ha saputo perpetuare le gloriose tradizioni dell'arma. — Scacchiere Sicilia, 10 luglio - 3 agosto 1943.

CARNEVALE Giuseppe, caporale maggiore, classe 1914, 157° fanteria (*alla memoria*). — Durante violenti attacchi nemici resisteva con la sua squadra con tenacia ed indomito valore. Più volte ferito rimaneva al suo posto di dovere finchè mortalmente colpito, cadeva sul campo dell'onore. — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

CASUCCIO Giuseppe di Gerlando e fu Montana Carmela, da Agrigento, classe 1924, carabiniere a piedi, legione carabinieri Livorno (*alla memoria*). — In viaggio per licenza su autocarro civile con a bordo otto passeggieri, attaccato di notte, a scopo di rapina, da numerosi malfattori forniti di armi automatiche, con pronta coraggiosa reazione, onde proteggere i civili, incurante del rischio cui si esponeva, faceva fuoco colla propria pistola, ferendo uno degli aggressori ma, raggiunto da una raffica di mitra esplosagli dai fuori legge appostati alle sue spalle, immolava la sua giovane esistenza. — Palma Montechiaro (Agrigento), 11 settembre 1946.

CIPANI Andrea di Giovanni e di Vasallini Caterina, da Gardone Riviera (Brescia), classe 1920, sottotenente fanteria cpl., 3ª compagnia, 383° fanteria montagna « Venezia » (*alla memoria*). — Durante un violento attacco nemico incendiatasi una cassa di cariche di lancio da mortaio da 81 perchè colpita da bomba a mano nemica, si lanciava coraggiosamente su di essa riuscendo a salvare gran parte del materiale. Sebbene fortemente ustionato, continuava ad incitare i suoi uomini portandosi sempre ove il pericolo era maggiore. Ferito ad una gamba da raffica di mitragliatrice, non desisteva dal rincuorare i propri dipendenti, finchè colpito a morte da bomba a mano nemica cadeva sul campo. Dell'esempio di abnegazione e attaccamento al dovere. — Zona Piperi, 16 maggio 1943.

CIPRIANI Bruno di Luigi e di De Pra Virginia, da Farra d'Alpago (Belluno), classe 1915, sottotenente cpl., 9° alpini; battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — In più giorni di aspri combattimenti difensivi, dava ripetute fulgide prove di sereno coraggio e sprezzo del pericolo, animando col suo eroico esempio i propri dipendenti al combattimento. Attaccato da forze nemiche preponderanti, resisteva sul posto con strenuo valore. Accerchiato, conscio dell'importanza della posizione affidatagli, teneva testa all'irruenza del nemico, cui infliggeva nuove gravi perdite, fino al sopraggiungere dei rinforzi che lo disimpegnavano. Cadeva poco dopo mentre, alla testa dei suoi eroici alpini, proseguiva nella vittoriosa azione. Preclaro esempio di comandante valoroso e trascinatore. — Ivanowka (fronte russo), 19-24 dicembre 1942.

CIRILLO Evaristo di Ceteo e di Di Maio Liberata, classe 1910, sottotenente s.p.e., 119ª compagnia marconisti. — Ufficiale addetto ai collegamenti del Comando Tattico di una G. U., già distintosi per sprezzo del pericolo durante laborioso ciclo operativo, procedeva allo stendimento di una importantissima linea telefonica. Avuto l'automezzo colpito da proiettile di artiglieria, incurante del continuo fuoco, portò a termine il duro compito dando modo al comandante della G. U. di dirigere la battaglia in un momento particolarmente delicato. In successiva azione, avuto un automezzo incendiato da raffiche di mitragliatrici nemiche, si lanciava, incurante del pericolo, sull'automezzo colpito per porre in salvo un ferito che era impossibilitato a muoversi. Esempio di alte virtù militari. — Fronte di El Alamein, 5 settembre 1942.

CLEMENTE Giuseppe di Antonio e di Dilenardo Anna, da Resia (Udine), classe 1923, alpino, 103° alpini di marcia « Julia » (*alla memoria*). — Durante un attacco contro munita posizione nemica si portava fra i primi, con sereno sprezzo del pericolo, a tiro di bombe a mano. Ferito gravemente continuava ad avanzare incitando i compagni fino a quando nuovamente colpito lasciava la vita sul campo dell'onore. — Foni di Caporetto, 6-7 aprile 1943.

CLEVA Vero fu Romano e di Machin Maria, da Pesariis (Udine), classe 1917, sottotenente, 104° alpini di marcia, 11° battaglione (*alla memoria*). — Venuto a conoscenza che un reparto che scortava viveri e munizioni destinati ad un distaccamento montano era stato attaccato da preponderanti forze nemiche, d'iniziativa accorreva sul posto col suo plotone benchè soggetto a violento fuoco. Ferito gravemente, continuava nel suo generoso intento trascinando con la parola e con l'esempio i suoi uomini finchè, colpito nuovamente, cadeva sul campo dell'onore. — Valle Coritenza (Tolmino), 7 giugno 1943.

COSTANTINI Guido di Umberto e di fu Belli Annita, da Castelvetro (Modena), alpino, 102° alpini di marcia, 6° battaglione complemento (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento contro numerose e ben armate formazioni ribelli, visti cadere il proprio caposquadra ed il comandante di plotone, nel generoso tentativo di ricuperare un mitragliatore in procinto di cadere in mano dell'avversario, con cosciente ed eroico ardimento si lanciava nella zona battuta per prendere l'arma e portarla al sicuro. Colpito mortalmente, si abbatteva sull'arma vicino ai propri compagni di sacrificio quasi a proteggere ancora il mitragliatore conteso. Dell'esempio di dedizione assoluta. — Narte di Monte S. Vito (Gorizia), 17 aprile 1943.

CROLA Mario fu Antonio e di Toscani Caterina, da Cavaglio d'Agnogna (Novara), classe 1916, tenente fanteria cpl., 383° fanteria da montagna « Venezia » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mortai da 45, ferito gravemente ad una gamba, rimaneva volontariamente al suo posto di combattimento. Ferito una seconda volta gravemente alla testa da una scheggia di mortaio da 81, continuava ad animare i propri dipendenti esortandoli alla resistenza, finchè, esausto per l'abbondante perdita di sangue, cadeva fieramente con l'arma in pugno. — Zona Piperi (Montenegro), 16 maggio 1943.

D'ALFONSO Umberto di Augusto e di Rigolino Ida, da Roma, classe 1916, sottotenente artiglieria cpl., 132° artiglieria « Ariete ». — Ufficiale addetto al comando del gruppo, saputo che una batteria era rimasta col solo comandante, vi si recava volontariamente per assolvere le mansioni di sottocomandante e vi restava per due giorni, contribuendo col suo esempio a mantenere altissimo lo spirito combattivo degli artiglieri. Ferito, rimaneva al suo posto di dovere incitando i dipendenti alla strenua lotta che protraeva con indomito valore costringendo l'avversario a desistere dall'azione. Alto esempio di elette virtù militari e di spirito combattivo. — Dahar el Aslagh, 30 maggio 1942.

DARDANI Giovanni di Domenico e di Urso Caterina Filomena, da Caccuri (Catanzaro), classe 1918, carabiniere a piedi ausiliario, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Di scorta ad autocorriera aggredita da circa 20 banditi con violente raffiche di armi automatiche e lancio di bombe a mano, sebbene gravemente ferito ai primi colpi, con sprezzo del grave pericolo e coraggio reagiva animosamente, insieme ad altri militari, col proprio mitra fino a quando, venutegli meno le forze, si accasciava al suolo, decedendo dopo dieci giorni di atroci sofferenze sopportate virilmente. Già distintosi per attività ardimentosa nella lotta contro il banditismo in Sicilia. — Palermo, 1° aprile 1946.

DEL SANTE Pio di Arturo e di Caselli Erminia, da Felino (Parma), classe 1912, tenente fanteria cpl., 383° fanteria da montagna (*alla memoria*). — Comandante della compagnia comando di battaglione, in aspro combattimento, ferito gravemente da una pallottola ad un polmone, conscio della propria fine, rifiutava di ritirarsi in zona più coperta e dicendo « ormai è stabilito che debbo morire, ma voglio morire come sanno morire gli italiani », si lanciava con impeto contro il nemico avanzante e cadeva vittima del suo ardimento. — Zona Piperi (Montenegro), 16 maggio 1943.

D'ERRICO Michele di Federico e di Caputi Paola, da Da[illegible], classe 1913, sottotenente fanteria in s.p.e., 1° gruppo bande di confine (*alla memoria*). — Ufficiale di pronto ardimento e di spiccato valore, dava ripetute superbe prove di audacia e di indomito slancio, suscitando nel reparto ai suoi ordini ammirazione e ardente spirito guerriero. Nell'ultima fase della gloriosa resistenza gondarina, consapevole della lotta impari che doveva sostenere contro l'assalitore soverchiante in uomini e mezzi, si impegnava in duro sanguinoso combattimento difendendo magnificamente il terreno conteso e riuscendo a mantenere saldamente, sotto l'intensità del fuoco areo-terrestre, le posizioni strenuamente difese dai suoi uomini. In un ultimo disperato tentativo di strappare all'avversario un tratto di fronte travolto dall'imponenza della massa attaccante, men

tre alla testa della propria banda lottava in furibondo corpo a corpo, cadeva colpito a morte. Fulgido esempio di leggendario valore, spirava additando agli ascari le vie luminose del dovere e del sacrificio. — Gondar, 27 novembre 1941.

DI GENNARO Enrico fu Francesco Carlo e di Italia Libera Corpena, da Torre Annunziata, classe 1895, colonnello, 82° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di reggimento di fanteria, organizzatore capace e valoroso soldato, trascinatore di uomini, dimostrava in cruenti combattimenti di retroguardia di aver educato l'animo dei suoi fanti ai più duri cimenti. In situazione estremamente difficile, mentre li guidava personalmente a violenti contrattacchi veniva mortalmente ferito. Fulgido esempio di completa dedizione alla Patria, rivolgeva il pensiero ai suoi valorosi fortemente impegnati e li incitava con le sue ultime parole a persistere nella strenua lotta. — Arbusow, 22 dicembre 1942.

DI NARDO Aurelio di Luigi e di Ricciuti Paolina, da S. Eufemia (Pescara), classe 1922, alpino, 9° alpini, battaglione « L'Aquila » (*alla memoria*). — Porta munizioni fucile mitragliatore di una compagnia alpina impegnata in aspro sanguinoso combattimento difensivo contro avversario numericamente preponderante, si distingueva ripetutamente per ardore combattivo e sprezzo del pericolo. Costretta la propria compagnia a ripiegare di fronte all'ancora accresciuta pressione nemica e per le gravi perdite subite, preoccupandosi solo che le cassette munizioni forzatamente abbandonate sulla posizione perduta non cadessero in mano al nemico, si slanciava con un compagno allo scoperto e, nonostante il forte tiro nemico raggiungeva la primitiva posizione e recuperava il prezioso materiale. Gravemente ferito sulla via del ritorno, riusciva con eroico sforzo a risollevarsi ed a trascinarsi incontro ad un compagno al quale affidava le cassette munizioni ricuperate. Fulgido esempio di elevate virtù militari e di amor di Patria. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DIVARI Luigi di Lodovico e di Levescavi Tommasina, da Rovigno d'Istria (Pola), classe 1911, tenente cpl., 83ª compagnia cannoni, 9° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone cannoni da 47/32, impegnato in duro combattimento contro preponderanti forze di fanteria nemica, si portava immediatamente nelle prime linee per osservare e meglio dirigere il fuoco delle sue armi, incurante di ogni pericolo e della violenta reazione avversaria. Rifiutava poi il cambio da altro reparto meno provato, per aver l'onore di difendere fino all'ultimo con i propri pezzi la posizione affidatagli. Una scheggia nemica lo colpiva a morte mentre incitava con la parola i suoi alpini. Magnifico esempio di alte virtù militari. — Fronte russo - Quadrivio di Seleni - Jar, 30 dicembre 1942.

DOLSO Angelo di Girolamo e di Zucchiatti Emma, da Fagagna (Udine), classe 1920, alpino, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Valoroso alpino già distintosi in parecchie rischiose missioni che fruttavano la cattura di prigionieri, durante decisivo attacco a munitissima posizione avversaria raccolto il fucile mitragliatore di un compagno caduto, si slanciava, primo tra i primi, all'assalto delle linee avversarie trascinando i compagni galvanizzati dall'esempio di tanta audacia. Colpito a morte a pochi metri dalla trincea nemica faceva eroico olocausto della propria vita. Magnifico esempio di attaccamento al dovere. — Quota 176,4 di Nowo Kalitwa (fronte russo), 30 dicembre 1942 - 6 gennaio 1943.

DUSE Edgardo di Eugenio e di Pieracci Anna, da Torino, classe 1916, tenente fanteria alpina cpl., reggimento arditi, II battaglione (*alla memoria*). — Comandante di una pattuglia arditi in una difficile azione, con serena consapevolezza si scagliava contro il nemico superiore di numero e di mezzi e lo fugava con il lancio di bombe a mano. Ferito non desisteva dal combattimento. Vista altra pattuglia che stava per essere sopraffatta, benchè minorato fisicamente, si gettava nella mischia contribuendo ad allentare la stretta del nemico. Colpito nuovamente da una scheggia di granata, che lo feriva mortalmente, incitava i suoi arditi a persistere nella lotta. Dell'esempio di coraggio e consapevole sacrificio. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

ESPOSITO Giovanni di Antonio e di Biancardi Maria Angela, da Casoria (Napoli), classe 1922, sottotenente s.p.e. fanteria, legione carabinieri Palermo (*alla memoria*). — Comandante un plotone di compagnia impegnata a protezione di operazioni di reperimento cereali e attaccata improvvisamente, con violenti raffiche di armi automatiche, da ingente massa di rivoltosi appostati su posizioni dominanti, dirigeva, nel suo settore, con calma e perizia, la reazione a fuoco, manovrando egli stesso il fucile mitragliatore e sostenendo reiterati attacchi portandosi, incurante del grave rischio e sebbene ferito, in zona scoperta e battuta dal tiro avversario, per conseguire i migliori risultati dalla sua audace reazione. Colpito alla testa si abbatteva al suolo, decedendo durante il trasporto all'ospedale, vittima del dovere e del suo nobile ardimento. — S. Giovanni di Caccamo (Palermo), 5 agosto 1946.

FALCONI Enrico di Giuseppe e di Viola Maria Teodolinda, da Cagliari, classe 1911, tenente s.p.e., 82° fanteria. — Comandante di una compagnia fucilieri in primo scaglione impegnata in aspri combattimenti si distingueva per non comune valore, capacità e sprezzo del pericolo. Con decisa aggressività alla testa dei suoi uomini, superando numerosi ordini di campi minati, sotto intenso fuoco di reazione, che produceva larghi vuoti nelle file del suo reparto, contrattaccava violentemente l'avversario e lo costringeva a ripiegare impedendogli la cattura di nostre pattuglie esploranti; passato successivamente all'attacco, con ardita e rapida azione, sempre primo fra i primi, sloggiava l'avversario da ben munite posizioni infliggendogli severe perdite, catturando numerosi prigionieri, armi e materiali ed assicurando così il successo agli altri reparti del battaglione. Col suo esemplare contegno di ufficiale deciso e capace s'imponeva all'ammirazione di tutto il reggimento ed in special modo dei suoi fanti che vedevano in lui la magnifica figura del comandante pronto a guidarli in ogni più aspra vicenda del combattimento. — Kamenka (fronte russo), 26-30 settembre 1941.

FANTOZZI Antonio di Michele e di Mele Vittoria da Vicalvi (Frosinone), classe 1913, sottotenente cpl., 107° btg. coloniale (*alla memoria*). — Comandante di mezza compagnia coloniale, con impeto irresistibile si slanciava, alla testa dei suoi ascari, all'attacco di una forte posizione tenuta saldamente da preponderanti forze. Colpito a morte il capo arma mitragliere lo sostituiva ed azionava personalmente la mitragliatrice, finchè cadeva colpito mortalmente. — M. Panettone (Cheren), A.O.I., 16 marzo 1941.

FAVETTINI Virginio di Pietro e di Sola Virginia, da Bergamo, classe 1916, sottotenente cpl., 9° alpini, battaglione « Aquila » (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante aspro combattimento, incurante del violento tiro nemico, si prodigava con la parola e con il suo eroico esempio nella strenua difesa della posizione. Ferito una prima volta, rimaneva con alto senso del dovere al suo posto di combattimento. Caduto il tiratore di una delle sue armi, lo sostituiva e, sprezzante di ogni pericolo, allo scoperto per poter meglio battere il nemico, infliggeva, con aggiustato tiro, sensibili perdite all'attaccante. Nel tentativo di portare l'arma su una più idonea posizione, veniva colpito a morte. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

FAVIT Dorino di Umberto e di Zilli Rosa, da Udine, classe 1916, sergente maggiore, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Sottufficiale comandante di squadra esploratori, già distintosi nella campagna d'Albania e dei Balcani, assolveva durante i mesi invernali sul fronte del Don, rischiosi incarichi di pattugliamento notturno, dando costante prova di coraggio e audace iniziativa. Durante l'attacco ad una importante posizione usciva per primo allo scoperto, attirando su di sè la reazione nemica e, resosi conto della situazione portava la sua squadra sull'obiettivo assegnatogli con grande decisione, mettendo in fuga il nemico con lancio di bombe a mano. Accortosi che una postazione avversaria opponeva ancora resistenza ad un'altra squadra del reparto, risaliva con felice iniziativa il camminamento e, giunto di sorpresa sulla postazione la riduceva al silenzio, catturando armi e munizioni. Mentre organizzava la sua squadra a difesa cadeva colpito a morte. Esempio di ardimento e alto senso del dovere. — Quota « Cividale » 176 di Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

FEDELI Silvio fu Giuseppe e di Daliaverde Rosa, da Vestenanova (Verona), classe 1892, caposquadra 3ª legione M.A.C. « La Dominante », 74ª batteria (*alla memoria*). — Caposquadra mitragliere, durante violenta incursione aerea nemica, reagiva efficacemente col fuoco delle sue armi all'intenso mitragliamento cui era fatta segno la batteria. Ferito, continuava nell'azione, animando col proprio contegno i dipendenti. Due giorni dopo, decedeva. Esempio di alte virtù militari ». — Genova, 15 novembre 1942.

FERRARI-ACCIAIOLI Roberto fu Ottavio e di Cundari Antonietta, da Catanzaro, classe 1906, tenente in s.p., 78 fanteria « Lupi di Toscana ». — Ufficiale informatore di un reggimento impiegato in lungo, intenso, aspro periodo operativo, si prodigava anche al di là dei propri compiti ed incarichi, allo scopo

di fornire utili e tempestive informazioni al proprio comando — il che sempre eseguiva, ponendo a grave rischio più volte la vita. Durante l'offensiva finale, sotto intensissimo fuoco nemico, recapitava ad un comando di battaglione avanzato un ordine di vitale importanza e, successivamente, assunto il comando di una compagnia del battaglione stesso, la guidava, di slancio, alla conquista di una importante quota — dimostrando sagacia, coraggio, sprezzo del pericolo e sopratutto personalità e doti di bravo, abilissimo comandante di compagnia. — Mali Beschischitit, fondo Valle Vojussa, 14 marzo-23 aprile 1941.

FILOMENO Mario, capitano di artiglieria s.p.e., 157° fanteria (*alla memoria*). — Distinto per capacità e spirito guerriero, già segnalatosi per spiccato ardire in precedenti azioni, fronteggiava con perizia e tenacia preponderanti forze corazzate nemiche. Ferito gravemente rimaneva al suo posto di dovere finchè, mortalmente colpito cadeva da prode ». — Bardia (A. S.), 3 gennaio 1941.

FONTANA Massimo di Angelo e di Fabiani Caterina, classe 1917, da Marmentino (Brescia), caporale 102° alpini di marcia, VI battaglione cpl. (*alla memoria*). — Caposquadra fucilieri, impegnato contro preponderanti forze nemiche visto il tiratore del mitragliatore della sua squadra cadere ferito, balzava a raccogliere l'arma e, sprezzante del pericolo, si portava in posizione dominante e scoperta, battendo efficacemente il nemico. Colpito al cuore cadeva con l'arma in pugno mentre i suoi uomini, mercè il suo sacrificio, raggiungevano l'obbiettivo assegnato. Esempio luminoso di abnegazione fino all'estremo sacrificio. — Narte di Monte S. Vito, 13 aprile 1943.

FURLANO Mario di Pietro e fu Nasigh Anna da Cividale (Udine), classe 1913, sergente, 8° alpini, btg. « Cividale ». — Sottufficiale già distintosi nella campagna d'Africa e di Grecia per la sua audacia e sprezzo del pericolo. Inviato con la sua squadra di rinforzo agli assaltatori di munitissima posizione conduceva con perizia ed ardimento i suoi uomini all'assalto sotto l'intensa e violenta reazione nemica. Mortalmente ferito in prossimità dell'agognata mèta in un supremo sforzo incitava ancor più i suoi compagni che trascinava oltre la posizione conquistata sulla quale moriva da eroe. Splendido esempio di ardimento, di abnegazione, di alto senso del dovere spinto fino al sacrificio ». — Quota 176,4, Sud di Nowo Kalitwa (fronte russo), 30 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

GALLIAZZO Felice di Galliazzo Anna, da Treviso, classe 1919, caporale, 55° fanteria « Marche » (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra fucilieri in posizione avanzata fortemente premuta da forze assai superiori di numero e di mezzi, conservava calma esemplare imponendola anche nei suoi uomini. Assalito da forze preponderanti, contrassaltava più volte con bombe a mano mantenendo la posizione. Sosteneva poi con la sua arma e con pochi uomini la furia dell'avversario per proteggere il ripiegamento della sua compagnia, fino a quando, mentre scagliava contro l'irrompente nemico le ultime bombe a mano, rimaneva colpito a morte da raffica di mitragliatrice. Alto esempio di sereno coraggio e di spirito di sacrificio. — Kljuni (Croazia), 20 marzo 1943.

GALVALIGI Enrico fu Paolo e di Fidanza Diomira, da Solbiate Arno (Varese), classe 1920, sottotenente cpl. CC. RR., legione CC. RR. di Trieste. — Durante un'azione di rastrellamento contro ribelli armati, in terreno difficile e insidioso, cui aveva chiesto di partecipare volontariamente, sorpreso con pochi uomini dall'imboscata di un nucleo avversario, si spingeva innanzi da solo arditamente, riuscendo ad uccidere il capo della banda che tentava di sopraffarlo. Nell'aspro conflitto che ne seguì, dimostrava intrepido valore, dando valido apporto, con l'aiuto di rinforzi sopraggiunti, alla sconfitta dei ribelli costretti alla fuga dopo aver subito ulteriori perdite ». — Licavizza Media di Chiapovano (Gorizia), 30 aprile 1947.

GASPARD Mario di Giuseppe e di Perron Delfina da Valtornenza (Aosta), classe 1922, sergente, 102° alpini di marcia « Tridentina », V, battaglione cpl. (*alla memoria*). — Comandante di squadra in azione offensiva, trascinava con perizia e coraggio i propri uomini impegnandoli alle brevi distanze contro preponderante avversario. Visto cadere il tiratore del fucile mitragliatore, senza esitare, lo sostituiva e volgeva in fuga il nemico. Nel corso della travolgente azione, ferito gravemente, cadeva sul campo dell'onore ». — Monte Capra, 21 luglio 1943.

GAZZETTA Guglielmo fu Gazzetta Maria da Mira (Venezia), classe 1905, appuntato, 1° gruppo CC. RR. mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Nel corso dell'epica resistenza di un caposaldo, metteva in evidenza bellissime doti di combattente audace e generoso, distinguendosi per coraggio e sangue freddo. Particolarmente rifulse il suo valore in dura battaglia, durante la quale, fra l'altro, partecipava ad un'arditissimo contrattacco alla baionetta e a bombe a mano. Nell'epica azione mentre con impeto irresistibile trascinava i propri compagni, veniva colpito al petto e trovava morte gloriosa dopo aver lanciato al nemico l'ultima bomba a mano. Chiaro esempio di elevato senso del dovere e di spirito di sacrificio. — Africa Orientale, Culqualber (Gondar), 21 novembre 1941.

GRESELIN Francesco di Andrea e di Toniolo Maria, da Velo d'Astico (Vicenza), classe 1916, caporal maggiore, 83ª compagnia cannoni, 9° alpini (*alla memoria*). — Puntatore di cannono da 47/32, durante aspro combattimento contro mezzi corazzati nemici e fanteria autocarrate si prodigava incessantemente con calmo ardimento e sprezzo del pericolo, contribuendo efficacemente col fuoco del proprio pezzo ad arrestare l'attacco del nemico cui infliggeva perdite gravi. Ferito, non abbandonava il suo posto di combattimento. Colpito una seconda volta e mortalmente, conscio della imminente fine, rivolgeva elevate espressioni di incitamento ai compagni e di fede nella vittoria della Patria ». — Kopanki (fronte russo), 20 gennaio 1943.

GRIMAZ Mario di Agostino e di Grimaz Maria, da Attimis (Udine), classe 1917, alpino, 8° alpini, btg. « Cividale » (*alla memoria*). — Scelto tiratore alpino, già distintosi precedentemente, dimostrava in due giorni di aspri combattimenti, calma ammirevole e assoluto sprezzo del pericolo. Durante un volento contrattacco nemico, salito su una posizione dominante ed esposta, bersagliava il nemico col suo tiro infallibile, incitando i compagni e mantenendone alto il morale con la sua giovanile ed audace baldanza. Ferito, continuava a far fuoco nonostante la forte perdita di sangue, finchè, colpito dallo scoppio di un colpo anticarro, cadeva morente. Con l'animo dei forti, superando il dolore del corpo straziato, rivolgeva le sue ultime parole al comandante di compagnia, che lo assisteva, riaffermando la sua volontà di non abbandonare la lotta. Sublime esempio di valore e di dedizione al dovere. — Quota « Cividale », 176 Nowo Kalitwa (fronte russo), 4-5 gennaio 1943.

IZZO Giuseppe di Giuseppe e di Adamo Maria, da Presicce (Lecce), classe 1904, tenente colonnello, 186° reggimento « Folgore ». — Comandante di battaglione in situazione particolarmente delicata, con fermezza e serenità si portava oltre le linee per individuare le più probabili direzioni di attacco nemico. Sviluppatasi violenta l'offensiva avversaria si poneva personalmente alla testa di esiguo rincalzo e contrassaltava con indomito valore lottando strenuamente a colpi di bombe a mano. Gravemente ferito rimaneva al suo posto di dovere fino al termine dell'azione vittoriosa. — Naqb Rala - El Himeinat (Egitto), 24 ottobre 1942.

LEDRI Celestino di Fausto e di Valeriani Margherita, da S. Anna d'Alfaedo (Verona), classe 1911, sergente, btg. alpini « Val Leogra » (*alla memoria*). — Vice comandante di plotone esploratori sempre primo tra i primi nelle azioni più rischiose. Durante una difficile operazione, alla testa della propria squadra, pur sotto intenso fuoco di molte armi automatiche nemiche, sprezzante di ogni pericolo, si lanciava decisamente contro un forte nucleo avversario rivelatosi all'improvviso, trascinando con l'esempio i suoi uomini alla lotta. Con estrema violenza lo assaltava a colpi di bombe a mano, mettendolo in fuga e causandogli perdite. Giunto primo sulla posizione, mentre incitava ed animava i propri dipendenti, cadeva mortalmente colpito da una raffica di mitragliatrice. — Anthochori (Grecia), 22 aprile 1943.

MAGGIO Paolo fu Felice e fu Vincenti Rachele, da Nola (Napoli), classe 1894, colonnello fanteria s.p., 89° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un reggimento che con esperta, attivissima instancabile ed animatrice azione di comando aveva preparato ai più duri cimenti e portato alla massima elevatezza spirituale, per più giorni consecutivi conteneva con i suoi reparti, in epica lotta, furiosi attacchi di soverchianti forze nemiche, infliggendo all'avversario gravissime perdite. Sempre calmo, impavido, tenace, sempre presente ove maggiore era il pericolo col suo magnifico comportamento animava i suoi fanti e li trascinava in ripetuti contrattacchi. Nel corso di uno di questi, sempre con impeto trascinatore e mirabile esempio, si poneva alla testa dei suoi valorosi e cadeva eroicamente sul campo, chiudendo la sua nobile vita di valoroso combattente col più fulgido esempio delle tradizioni italiane. — Fronte del Don, 12-17 dicembre 1942.

MANSUTTI Antonio fu Antonio e di Borgogna Giulia da Tricesimo (Udine) classe 1917, caporal maggiore, 8° alpini, btg.

« Cividale » (*alla memoria*). — Graduato, comandante di squadra, già distintosi per audacia e sprezzo di ogni pericolo, portava in modo superbo la propria squadra all'attacco di una munita posizione avversaria su terreno totalmente scoperto e con la sua decisione conseguiva un brillante successo. Raggiunta la posizione, in nobile gara di eroismo con il proprio comandante di plotone, si lanciava all'inseguimento del nemico in fuga. Colpito a morte sulla posizione conquistata, lasciava ai suoi alpini ammirati l'esempio delle più alte virtù militari e con il suo sacrificio li impegnava a resistere per l'onore della Patria e del reggimento. — Quota « Cividale » 176 di Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

MARCELLETTI Luigi fu Ulderico e fu Laura Paoletti Consalvi, da Bassano del Grappa (Vicenza), classe 1911, tenente, 559° gruppo di artiglieria semovente. — Comandante di batteria semovente, in un contrattacco sferrato contro il nemico che stava per soverchiare le nostre superstiti forze corazzate dava luminosa prova della perizia e dell'ardire che già aveva dimostrati in precedenti combattimenti. Portatosi con i suoi pezzi a brevissima distanza dei carri avversari, superiori per numero, protezione e armamento li cannoneggiava di sorpresa infliggendo loro gravi perdite. Avuto il proprio carro colpito da tre granate di cui una asportava buona parte della corazza, persisteva nell'audace impresa finchè il nemico battuto, ripiegava rinunciando all'ambizioso disegno. — Bon Kurnine, 25 aprile 1943.

MAZZUCCHELLI di MORAZZONE Vincenzo di Eugenio e di Cenni Antonietta, da Sinalunga (Siena), classe 1907, maggiore s.p.e., C. di A. Al. comando genio, 4° genio (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione guastatori di una G. U. alpina, animato da entusiasmo e fede ardente per la specialità, faceva del suo reparto un perfetto strumento di guerra, temprandolo ai quotidiani aspri cimenti in gara di ardimento cogli alpini, sull'asperrimo fronte orientale del Medio Don. Nel corso di un durissimo attacco di forze corazzate nemiche soverchianti, contrattaccava col sovrumano coraggio e collo sprezzo del pericolo che gli erano abituali, immolando la sua giovane esistenza nel generoso tentativo di appoggiare, oltre i limiti del possibile, il ripiegamento della grande unità alpina operante nella zona. Ai suoi valorosi, che accorrevano presso di lui, rivolgeva, morente, le sue ultime espressioni di purissima fede e ardente amor di patria: « Avanti guastatori! Non vi curate di me! Viva l'Italia! ». Esempio nobilissimo di elette virtù militari. — Rossosh (fronte russo), 15-16 gennaio 1943.

MIANI Ferdinando di Pietro e di Cantarutti Anna, da Cividale (Udine), classe 1921, caporale, 8° alpini, btg. « Cividale » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri già distintosi in precedenti aspri combattimenti per sprezzo del pericolo. Ferito durante un violento attacco nemico continuava impavido l'efficace reazione. Colpito nuovamente persisteva nella tenace lotta finchè una nuova raffica di mitragliatrice non l'inchiodava sull'arma che aveva avuto cara più della vita. Esempio luminoso di alte virtù militari ». — Quota 176,4 sud Nowo Kalitwa (fronte russo), 30 dicembre 1942-6 gennaio 1943.

MINGOZZI Primo di Mingozzi Rosina, da Roma, classe 1919, caporal maggiore, divisione « Folgore », 185° reggimento (*alla memoria*). — Volontario paracadutista, chiedeva ripetute volte di essere assegnato alle pattuglie di ricognizione notturna alle quali era affidata, nei periodi di stasi dei combattimenti, l'attività più audace e pericolosa. Componente di una di tali pattuglie venutasi a trovare nell'immediata vicinanza del dispositivo nemico, improvvisamente scoperta dalla luce dei razzi e fatta segno a micidiale tiro avversario, anzichè curarsi della propria salvezza pensava a quella del proprio comandante e dei propri compagni e nell'intento di proteggere il loro ripiegamento si soffermava ripetute volte a controbattere col fuoco della propria arma il tiro nemico. Ferito una prima volta persisteva nell'azione attirando maggiormente su di sè il fuoco avversario, finchè, colpito a morte, sacrificava la sua giovane vita alla Patria. — Deir el Munassib (A. S.), 4 ottobre 1942.

MILESI Luigi di Giovan Maria e di Pasqui Ida da Breno (Brescia), classe 1921, sergente, 8° alpini, btg. « Cividale » (*alla memoria*). — Sergente universitario rifiutava la licenza per esami cui aveva diritto per non abbandonare la sua compagnia impegnata in aspri combattimenti. Alla testa della sua squadra si slanciava all'assalto di munitissima posizione in possesso del nemico, resistendo poi sulla stessa al suo violento e deciso ritorno, destando durante l'azione la più incondizionata ammirazione da parte dei suoi uomini galvanizzati da tanto ardimento, da tanto sprezzo del pericolo. Ferito una prima volta rifiutava ogni soccorso per non abbandonare il campo della lotta. Colpito poco dopo mortalmente immolava da prode la sua giovane esistenza alla Patria. Fulgido esempio di valore e di alte virtù militari. — Quota « Cividale » sul Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

MINARINI Carlo di Luigi e di Fogliani Lucia da Loiano (Bologna), classe 1913, fante G. a F., XXI settore di copertura (*alla memoria*). — Duramente impegnato contro forze ribelli preponderanti, si offriva volontario per stabilire il collegamento con altro reparto operante nella zona. Catturato dal nemico dopo rapida e decisa lotta riusciva ad evadere asportando armi e materiale. Fatto segno a violenta azione di fuoco reagiva con fermezza ed ardimento, finchè esaurite le munizioni, cadeva da prode dopo aver ucciso due avversari. Bell'esempio di elevato senso del dovere spinto fino al sacrificio. — Val Camenza (Alto Isonzo), 10 maggio 1943.

MISELLI Umberto fu Vittorio e di Carnevali Carmela da Carpi (Modena), classe 1917, sottotenente cpl., 41° fanteria, III battaglione (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri, durante un attacco nemico sostituiva personalmente ad un'arma il tiratore, essendo già stati colpiti il capo arma e due tiratori. Ferito ad una coscia non abbandonava il posto di combattimento ma continuava con animo indomito nell'azione di fuoco. Una nuova raffica le abbatteva, colpito a morte, mentre incitava i suoi uomini all'estrema resistenza. — Case Malibarde, 1° dicembre 1940.

MOSCA MOSCHINI Umbro fu Pietro e fu Sentimenti Giuseppa, da Iglesias (Cagliari), classe 1918, tenente fanteria cpl., 115° fanteria, divisione Marmarica (*alla memoria*). — Ufficiale di vettovagliamento, nell'imminenza di un'azione offensiva, chiedeva ed otteneva il comando di un plotone alla testa del quale contrassaltava con spiccato ardore preponderanti forze nemiche. Soggetto a violenta reazione avversaria persisteva nell'azione. Ferito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. Bell'esempio di dedizione al dovere. — Bardia, 3 gennaio 1941.

NOCERA Antonio di Michele e di D'Elia Rosa da Massafra, classe 1913, mitragliere, CIX btg. motorizzato di corpo d'armata autocarrato (*alla memoria*). — Portarma tiratore mitragliere, in più giorni di aspri combattimenti, dava costante prova di coraggio e sprezzo del pericolo. Attaccato da preponderanti forze nemiche, sotto un intenso fuoco di mortai, con la propria arma seminava morte fra le file avversarie incalzanti. Ferito gravemente alle braccia e insistentemente invitato dal proprio comandante a raggiungere il posto di medicazione, non desisteva dalla lotta finchè, colpito mortalmente si abbatteva sull'arma che gli era stata più cara della vita. — Sukoj Donez (fronte russo), 19 aprile 1942.

ORLANDI Mentorino di Angelo e di Luigi Amelia, da Saliera (Modena), classe 1922, alpino, 9° alpini, btg. « L'Aquila » (*alla memoria*). — Porgitore di un pezzo anticarro in linea con una compagnia alpina, durante più giorni di aspri combattimenti si distingueva per calmo ardimento e sprezzo del pericolo. Sottoposto il reparto a violento tiro nemico di artiglieria e mortai, visti cadere il tiratore e il puntatore, coadiuvava il capo pezzo nel togliere il cannone dalla postazione sconvolta e, da posizione scoperta, ne riprendeva il tiro contro l'avversario avanzante, assicurandone in così gravi condizioni l'ininterrotto munizionamento. Gravemente ferito da colpo di mortaio, spirava inneggiando agli alpini ed alla Patria. Nobile esempio di alte virtù militari e di elevato senso del dovere. — Quota 165,5 - Ivanowka (fronte russo), 24 dicembre 1942.

PASIANOTTO Giuseppe di Antonio e di Montanari Raima, da Tarcento (Udine), classe 1911, sergente maggiore, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Sottufficiale capo R.T. di provato valore, già distintosi sul fronte greco. Durante un accanito attacco di soverchianti forze nemiche appoggiate da mezzi corazzati, alla testa di pochi uomini contrassaltava alla baionetta nuclei di fanteria contribuendo a stabilire la sicurezza della popolazione. Ferito, non abbandonava il posto di combattimento e mentre continuava ad incitare alla lotta i suoi uomini, una nuova raffica di mitraglia stroncava la sua giovane esistenza. — Russia, 20 gennaio 1943.

PASTORE Angelo, soldato, 157° fanteria, 6ª compagnia (*alla memoria*). — Durante un'azione ardita della sua compagnia per sloggiare da una importante posizione un posto avanzato nemico, con grande ardimento si spingeva avanti con il suo fucile mitragliatore, primo fra i primi, dando a tutti esempio di slancio e grande sprezzo del pericolo. Ferito nel tentativo di occupare una migliore postazione per la sua arma, si slanciava ancora più avanti, finchè colpito a morte cadeva con l'arma in pugno. Raro esempio di coraggio ed alto sentimento del dovere. — Bardia, 30 dicembre 1940.

PEDAGGI Pradis di Ottavio e fu Giovannina Francisti, da Pistoia, classe 1921, sottotenente cpl., 80° fanteria « Roma ». — Comandante di plotone fucilieri, appena giunto in terra di Russia si affermava subito per ardente spirito offensivo. Assegnato al comando di un caposaldo, dislocato al punto di saldatura con un altro reggimento, con sommo sprezzo, primo fra i suoi eroici fanti, respingeva all'arma bianca ed a bombe a mano ripetuti attacchi nemici, causando forti perdite e catturando materiale. In altra azione di pattuglia in campo aperto si affermava comandante parimenti capace, ardito e valoroso. — Caposaldo Cavallini Propagini Orientali di quota 206,3 (Russia), 13-15 dicembre 1942.

PELLEGRINI Maurizio di Luca e di Palagi Eugenia, da Camaiore (Lucca), classe 1909, maresciallo alloggio, 1° gruppo CC. RR. mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — Comandante di plotone CC. dislocato in un caposaldo, nel corso di aspri combattimenti contro forze di gran lunga superiori in numero e mezzi compiva miracoli di eroismo. Nella lotta condotta con estremo furore per ritardare la caduta del caposaldo, non desisteva dal combattere neppure quando le sue postazioni venivano sorpassate dalle travolgenti forze nemiche, continuando intrepido la resistenza ad oltranza. Ridotto all'estremo, fatte inutilizzare le armi, balzava con i superstiti fra le file nemiche seminandovi strage a colpi di bombe e baionetta, finchè, più volte ferito, cadeva sul campo dell'onore. — Africa Orientale, Culqualber (Gondar), 21 novembre 1941.

PERLATTI Dorval di Antonio, da Trieste, classe 1915, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Durante violento attacco di carri armati nemici contro le postazioni tenute dal suo plotone incitava gli uomini a resistere sul posto. Slanciatosi poi all'assalto dei mezzi corazzati, distruggeva gran parte della fanteria avversaria che li seguiva, finchè, colpito da una raffica di mitragliatrice, cadeva alla testa del suo plotone. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Quadrivio di Seleni - Jar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

PERSICO Luigi Pietro di Giovanni e di Birolini Angela, da Allano (Bergamo), classe 1913, alpino, 9° alpini, battaglione « Aquila » (*alla memoria*). — Già distintosi in precedenti azioni per valore guerriero e sprezzo del pericolo, durante aspro combattimento contro forze avversarie numericamente superiori, dava rinnovata prova di coraggio e di ardore combattivo. Sempre presente ove più dura ferveva la lotta, era di costante esempio ai compagni che incitava alla strenua resistenza. Accortosi che un nucleo nemico era riuscito ad infiltrarsi sul fianco del proprio reparto, si riforniva di bombe a mano e, uscito da solo dalla posizione, con violento tiro arrestava e ricacciava l'avversario. Cadeva poco dopo, in sanguinoso corpo a corpo. — Quota 204 - Ivanowka (fronte russo), 22 dicembre 1942.

PICCOLI Luigi di Emilio e di Zampieri Maria, da Verona, classe 1910, sergente, quartier generale del comando 6ª armata (*alla memoria*). — In licenza scadente il 15 settembre 1943 a Verona, all'annuncio dell'armistizio abbandonati i famigliari, rientrava volontariamente al reparto e partecipava eroicamente alla difesa del suo comando. Quale capo arma mitragliere incitava i suoi uomini alla strenua resistenza riuscendo a ricacciare le forze tedesche prevalenti per numero e mezzi. Ferito mortalmente cadeva sul campo dell'onore. — Montebello Vicentino, 10 settembre 1943.

PIRANI Achille di Pirani Adele, da S. Giovanni al Natisone (Udine), classe 1916, sottotenente complemento, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Durante una violenta azione guidava con capacità e ardire il suo plotone contro fortissime posizioni avversarie a malgrado dell'intensa reazione. Accortosi che uno dei suoi fucili mitragliatori non sparava per la morte di tutti i serventi, accorreva sul posto ed azionava l'arma personalmente, finchè si abbatteva colpito a morte. — Ovest di quota 205,6 (fronte russo), 24 dicembre 1942.

QUINTILIANI Oscar di Alfredo e di Mulas Carolina, da Ancona, classe 1894, maggiore di fanteria, 70° fanteria, divisione « Sirte » (*alla memoria*). — Comandante di un sottosettore di una piazzaforte, dopo averne curata la sistemazione a difesa e avere infuso nei propri gregari lo spirito di resistenza e di abnegazione da lui profondamente sentito, dirigeva le azioni difensive con ardimento e fermezza, respingendo vari attacchi nemici. Ammalatosi gravemente di polmonite nel periodo culminante delle operazioni, rifiutava il ricovero in luogo di cura e rimaneva al suo posto di comando. Sopraffatto il sottosettore da forze preponderanti, malgrado le sue gravi condizioni fisiche resisteva col battaglione fino al limite di ogni possibilità. Catturato decedeva subito dopo in mani nemiche coll'unico rammarico di non essere caduto sul campo di battaglia. Mirabile esempio di coraggio, spirito di sacrificio e di abnegazione. — Tobruk, 13 dicembre 1940-22 gennaio 1941.

RISEGARI Ricciotti di Menotti e di Tedeschi Giovanna, da Trieste, sottotenente, 52° artiglieria (*alla memoria*). — Volontario di guerra, primo in ogni rischiosa impresa, ardente di entusiasmo, si prodigava sempre con slancio magnifico. Durante un periodo di asperrimi combattimenti invernali, in una situazione difficilissima, si trovava unico ufficiale con trecento soldati sperduti e sotto il micidiale fuoco nemico. Con rapidità e decisione organizzava la truppa in plotoni e alla baionetta e bombe a mano, primissimo fra i primi, si lanciava all'assalto trascinando irresistibilmente i suoi valorosi. Colpito da una prima raffica di mitragliatrice, cadeva ferito, ma tosto, con sovrumana energia si rialzava sanguinante e riprendeva a guidare l'azione. Colpito una seconda volta mortalmente cadeva indicando con un supremo sforzo il nemico; spirava immolando la sua superba giovinezza per la Patria che aveva immensamente amato. Nobile esempio di elette virtù militari. — Tscherkowo, 27 dicembre 1942.

RISPOLI Bruno di Antonio e di De Biasi Ester, da Montegano (Campobasso), classe 1917, sottotenente, battaglione alpini « Val Leogra » (*alla memoria*). — Comandante di un reparto alpini, volontario nelle azioni più rischiose, durante un improvviso attacco di forti nuclei nemici muniti di molte armi automatiche, con slancio ed ardimento, sprezzante di ogni pericolo, assaltava, alla testa dei propri uomini, una posizione saldamente difesa dal nemico, procurandogli perdite e ponendolo in fuga. Durante l'azione incitando ed animando i suoi uomini alla lotta, cadeva colpito in fronte da una pallottola nemica, immolando così la sua giovane vita per la Patria. Bell'esempio di supremo spirito di sacrificio. — Anthochori (Grecia), 22 aprile 1943.

ROBBIATI Luigi di Luigi e di Cremonesi Amalia, da Settala (Milano), classe 1915, tenente fanteria complemento, 383° fanteria da montagna « Venezia » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone mitraglieri, durante un combattimento contro forze ribelli, accortosi che il nemico muoveva all'assalto, benchè ferito ad un braccio da una scheggia di mortaio da 81, scavalcava un'arma dal treppiede ed appoggiatala su un muretto per avere maggior campo di tiro, in piedi, sprezzante del pericolo ed incitando i suoi soldati, apriva il fuoco sul nemico finchè, colpito a morte, si abbatteva sull'arma che gli era stata compagna di lotta. — Zona Piperi (Montenegro), 16 maggio 1943.

SABATINI Fabio di Mario e di Rossi Margherita, da Roma, classe 1923, studente universitario (*alla memoria*). — Giovane e ardente patriota, attraversate le linee di combattimento si offriva volontario per essere inviato in territorio occupato dal nemico in missione di guerra. Dopo essersi distinto più volte per aggressività e sprezzo del pericolo, veniva catturato dal tedesco invasore: sottoposto a torture e maltrattamenti tendenti ad ottenere preziose confessioni non faceva alcuna rivelazione. Condannato alla fucilazione riusciva a sottrarsi alla morte con una audace evasione e riprendeva la lotta contro il nemico, finchè veniva proditoriamente e barbaramente ucciso. — Zona d'operazioni (Marche), settembre 1943-marzo 1944.

SALINARO Pietro, sottotenente fanteria complemento, 77° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Ufficiale di provato valore, già ferito in combattimento e dimesso dall'ospedale, raggiungeva il suo reparto in operazione dando sempre prova di fermezza e coraggio. In una irruenta lotta corpo a corpo, contro nemico superiore di forze e di mezzi, alla testa del suo reparto cadeva mortalmente ferito. Al comandante di compagnia e agli ascari che erano accorsi in suo aiuto, con generoso gesto e spirito di abnegazione, li incitava a perseverare nella lotta. Esempio di preclari virtù militari. — Torrente Gumara - Gondar (Africa Orientale), 24 agosto 1941.

SARETTA Bruno fu Marcellino e di Margoni Barbara, da Treviso, classe 1914, sergente maggiore, 8° alpini, comando battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità di compagnia, già decorato al V. M., in ripiegamento assumeva volontariamente il comando di una squadra di combattimento formata con elementi del comando. In accanito combattimento notturno, contro forze preponderanti, nell'intento di rompere l'anello di sbarramento nemico, accortosi di una infiltrazione che minacciava il nostro schieramento, d'ini-

ziativa trascinava decisamente i suoi uomini al contrassalto; nel suo nobile intento cadeva colpito alla testa, mentre i suoi uomini eliminavano l'infiltrazione. Luminoso esempio di ardimento e di consapevole sprezzo del pericolo. — Nowo Karkowka (fronte russo), 21 gennaio 1943.

SCIAMANNA Angelo di Girolamo e di Zampi Silvestra, da Fabriano (Ancona), classe 1917, tenente, 52° artiglieria (*alla memoria*). — Comandante di una batteria divisionale, più volte si prodigava nella protezione di una colonna di fanteria. Attaccato da preponderanti forze corazzate e fanterie nemiche, riusciva con abile manovra ed ammirabile calma a schierare la batteria che arrestava l'impeto nemico. Rimasto a corto di munizioni, conscio dell'aggravarsi della situazione, rendeva inservibili tre pezzi e con pochissimi superstiti continuava con l'ultimo a fulminare le schiere nemiche imbaldanzite dal primo successo. Più volte esortato dai suoi stessi artiglieri a desistere dall'impari lotta, imperterrito continuava col pezzo ad aprire larghi vuoti nelle file nemiche. Accerchiato, si scagliava a bombe a mano contro l'avversario, finchè stretto da ogni parte, cadeva pugnalato alle spalle sul pezzo frantumato. Sublime esempio di alte virtù militari e di dedizione agli ideali della Patria. — Medow (fronte russo), 21 dicembre 1942.

SGUAZZI Callisto di Luigi e di Zanoletti Rosa, da Robecco d'O. (Cremona), classe 1917, sottotenente complemento, 65° fanteria motorizzato, 36ª squadriglia O. A. —. Ufficiale osservatore capace, entusiasta e audace, in un lungo ed intenso periodo operativo partecipava con ottimi risultati a 96 azioni di esplorazione, bombardamento e rifornimento viveri a presidi isolati in zone montane coperte di neve, spesso in condizioni atmosferiche proibitive. Durante una missione di esplorazione e collegamento a favore di una colonna impegnata da preponderanti forze nemiche, sebbene le condizioni del tempo già poco favorevoli peggiorassero sensibilmente e l'apparecchio fosse stato colpito dalla reazione di fucileria avversaria, permaneva sulla zona fino al completo espletamento della importante missione affidatagli. — Cielo della Croazia, del Montenegro e Dalmazia, luglio 1941-agosto 1942.

SPINA Carmine, soldato artigliere, 69° fanteria, 69ª batteria di accompagnamento 65/17 (*alla memoria*). — Artigliere di una batteria di accompagnamento reggimentale 65/17, trovandosi per ragioni di servizio in una posizione più arretrata alla prima linea, saputo che il suo reparto era fortemente impegnato in combattimento e che aveva già subito forti perdite, che ne mettevano in crisi il funzionamento, volontariamente con elevato sentimento del dovere e spirito di cameratismo raggiungeva la batteria e sostituiva un puntatore caduto nel compimento del suo doverce. Ferito egli stesso una prima volta non lasciava il suo posto e continuava con imperturbabile calma a sparare contro i carri avversari con alzo zero. Colpito più gravemente una seconda volta immolava la sua giovane vita per la grandezza della Patria. — Africa Settentrionale, Bardia, 3 gennaio 1941.

SURINGAR Adriano di Guglielmo e di Pieri Maria, da Trieste, classe 1919, alpino, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — Esente perchè figlio di straniero da obblighi di leva, partiva volontario per il fronte russo, recando ovunque il più schietto entusiasmo. Staffetta porta-ordini in furiosa azione, pronto e generoso nella sua missione, teneva continuamente il collegamento tra i reparti più avanzati sotto violento fuoco nemico di ogni arma. Incaricato di portare un importantissimo ordine, per quanto colpito mortalmente, si trascinava sul terreno, finchè riusciva a compiere la propria missione, cadendo esanime poco dopo. Alto esempio di attaccamento al dovere. — Fronte russo - Ovest di quota 205,6, 24 dicembre 1942.

TALACCI Aldo fu Luigi, da Bologna, classe 1895, tenente colonnello artiglieria s.p.e., CIII gruppo da 149/13, 2° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di un gruppo da 149/13 di rinforzo all'artiglieria di una divisione di fanteria, contribuiva validamente col fuoco del suo avanzatissimo schieramento alla tenace resistenza della divisione impegnata a fondo da soverchianti forze nemiche. Privato dei collegamenti, aumentata la pressione nemica, agiva di iniziativa ottenendo dalle sue batterie un fuoco preciso ed efficace sul nemico ormai vicino, sacrificando i suoi pezzi nel nobile e generoso compito di sostenere le fanterie. Durante un tragico ripiegamento impegnava arditamente i suoi gloriosi superstiti fino a che cadeva sul campo dell'onore. — Fronte del Don, agosto-dicembre 1942 - Garbusoscki, 21-22-23 dicembre 1942.

TESTI Pietro fu Genesio e di Argia Borgia, da Casape (Roma), classe 1904, tenente fanteria complemento, 112° battaglione coloniale (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia di un battaglione coloniale, chiamato da esigenze operative di importanza vitale, ad opporsi coi suoi uomini ad un nemico soverchiante, improntava la sua azione ad incontrollabile tenacia ed a spiccata audacia. A reiterati attacchi nemici, reagiva con perizia e indomito valore dirigendo, alla testa dei suoi valorosi, violenti contrassalti. Ferito mortalmente immolava da prode la sua giovane esistenza. — Km. 9 strada Cub Cub - Alghena (Eritrea), 21 febbraio 1941.

VENTURA Isidoro di Giuseppe e di Cavada Fiordalise, da Mezzocorana (Trento), classe 1922, caporale, 9° alpini, battaglione « Vicenza » (*alla memoria*). — In duro combattimento difensivo contro preponderanti forze nemiche appoggiate da numerosi carri armati, in piedi, noncurante della furiosa reazione avversaria, rincuorava ed incitava i propri uomini alla resistenza. Caduto il comandante di plotone, ne assumeva il comando e conduceva con superbo slancio i superstiti al contrassalto, immolando alla Patria la sua generosa eroica resistenza. — Quadrivio di Seleni - Jar (fronte russo), 30 dicembre 1942.

VUERICH Luigi di Emilio e di Di Gaspero Rosa, da Pontebba (Udine), classe 1918, sergente maggiore, 103° alpini di marcia « Julia » (*alla memoria*). — Durante un attacco contro una posizione fortemente difesa, guidava la sua squadra con perizia e decisione. Individuato un centro di fuoco nemico, impugnava personalmente il fucile mitragliatore e, balzando avanti solo, sotto violentissima reazione avversaria, falciava il centro stesso. Colpito a morte trovava la forza di incitare ancora una volta i propri alpini, indicando loro la meta da raggiungere. — M. Keuni, 10 maggio 1943.

JAGER Giorgio di Natale e di Fantoni Teresa, da Pisa, classe 1902, capitano artiglieria complemento, 8° artiglieria divisione fanteria « Pasubio » (*alla memoria*). — Comandante di batteria, in violento combattimento dava prova di valore e perizia nel dirigere il fuoco dei suoi pezzi sottoposti a violento tiro delle artiglierie e dei mortai nemici. Investita la batteria dalla irruenza delle preponderanti forze nemiche resisteva accanitamente sulla posizione incitando con l'esempio i suoi artiglieri a resistere fino al sacrificio. Colpito gravemente cadeva sul campo dell'onore. — Agolewka (Russia), 16 dicembre 1942.

ZATTI Vittorio di Luigi e di Pielli Ines, da Spilimbergo (Udine), classe 1912, tenente, 8° alpini, battaglione « Gemona » (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, si slanciava per primo alla testa dei propri uomini all'attacco di ben munita posizione avversaria. Con sereno sprezzo del pericolo e noncurante della intensa reazione delle mitragliatrici nemiche, guidava il proprio plotone all'assalto a bombe a mano finchè veniva colpito a morte. — Nowo-Postiolonka (fronte russo), 20 gennaio 1943.

MEDAGLIA DI BRONZO

BADIOLI Giuseppe di Salvatore e di Darulli Elisa, da Gradara (Pesaro), classe 1914, carabiniere, 1° gruppo CC. RR. mobilitato in A.O.I. (*alla memoria*). — In un caposaldo assediato, ultimo baluardo della difesa esterna di Gondar, affrontava con morale altissimo le prove più dure imposte dalla difficile situazione. Addetto ai rifornimenti della compagnia, quotidianamente, in zona pericolosa battuta dagli aerei e dall'artiglieria, si esponeva ripetutamente con sereno sprezzo del pericolo. Durante un'azione di intenso bombardamento, nel tentativo di raggiungere il reparto con un carico di rifornimenti, veniva colpito in pieno da una granata, decedendo all'istante. Esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Sella di Quiqualber (Africa Orientale), 19 novembre 1941.

BARTOLINI Eugenio di Erminio e di Monaci Teresa, da Pisa, classe 1901, sottotenente 10° bersaglieri, XXXV battaglione (*alla memoria*). — Comandante di un nucleo avanzato di sicurezza di una colonna autoportata, incontrate avanguardie avversarie con forze ed armamento superiori, iniziava il combattimento con eroica aggressività, utilizzando i pochi mezzi a sua disposizione con accorta perizia, animando i bersaglieri con la parola e con l'esempio e riuscendo ad impegnare contro di sè tutte le forze nemiche. Dopo aver subito gravi perdite mentre stava per essere sopraffatto dalla schiacciante superiorità avversaria, radunava i pochi superstiti, e in un ultimo sublime slancio, li guidava all'assalto, immolando la sua giovane vita, dando così il tempo ai reparti retrostanti

della colonna di schierarsi per il combattimento. — Naro (Agrigento), 11 luglio 1943.

BONFIGLIOLI Enrico di Tommaso e di Ruffoni Bice, da Luino (Varese), classe 1920, sottotenente, 103° alpini di marcia « Julia » (*alla memoria*). — Già distintosi in altre operazioni, mentre conduceva all'attacco il suo plotone rimaneva gravemente ferito. Incurante del violento fuoco avversario persisteva nell'azione finchè, colpito gravemente, cadeva sul campo dell'onore ». — Monte Ursig (Planina), 26-27 aprile 1943.

BONGIOVANNI Ernesto di Giovanni e di Brendolo Rosina, da Cuneo, classe 1917, tenente complemento fanteria, 33° fanteria (*alla memoria*). — Ufficiale osservatore presso un comando di reggimento assolveva con calma e perizia il suo compito delicato sotto la violenta azione di artiglieria nemica. Al fine di riconoscere le posizioni avversarie partecipava volontario ad una ricognizione con un automezzo su strada fortemente battuta dal fuoco delle artiglierie navali ed in più punti interrotta da sbarramenti di mine. Giunto sotto il tiro di armi automatiche avversarie persisteva nell'intento, sinchè, colpito l'automezzo da un colpo di cannone, immolava la giovane vita. — Piana di Gela, 10-11 luglio-Butera, 12-13 luglio 1943.

BORGOBELLO Elio di Giuseppe e di Mansutti Teresa, da Tricesimo (Udine), classe 1921, caporale, 8° alpini, battaglione « Cividale ». — Graduato mitragliere, caduto il suo comandante in combattimento, assumeva il comando della squadra raggiungendo, sotto il violento fuoco nemico, una posizione esposta da dove poteva meglio battere il nemico. Attaccato da forze preponderanti resisteva tenacemente riuscendo a respingere l'avversario al quale causava gravi perdite. Caduto il tiratore lo sostituiva prontamente continuandone la micidiale opera. Durante il successivo, difficile ripiegamento, in più giorni di estenuanti marcie fra le insidie del nemico ed il rigore del clima, non abbandonava la sua arma che aveva l'orgoglio di portare in salvo. Bell'esempio di grande attaccamento al dovere, di spirito di sacrificio. — Quota « Cividale » - Nowo Postojalowka (fronte russo), 30 dicembre 1942-31 gennaio 1943.

BOTTIN Danilo di Natale e di Favaro Anna, da Santa Margherita di Codevigo (Padova), classe 1916, caporale maggiore, 2ª divisione Libica, 2ª compagnia genio. — Durante un intenso ciclo operativo si prodigava nelle condizioni più difficili e con nobile sprezzo del pericolo, quale centralinista di un comando di Divisione. Con coraggio, slancio ed audacia era sempre ed ovunque di esempio ai compagni assicurando in ogni occasione, e sotto bombardamenti intensi, i collegamenti telefonici. Attaccata la divisione da schiaccianti forze corazzate nemiche, sussidiate da imponenti azioni aeree, nonostante il locale del centralino telefonico fosse stato colpito ed incendiato, rimaneva impassibile al suo posto di dovere continuando ad assolvere il suo compito con ammirevole coraggio, consentendo in tal modo al Comando di coordinare l'azione delle unità dipendenti e di controllarla. Chiaro esempio di spiccate virtù militari ». — Deserto Orientale Marmarico (A. S.) - Deserto Occidentale Egiziano - Alam el Tummar (Egitto), 10 giugno 1940-9 dicembre 1940.

CARBONE Salvatore da Minervino Murge (Bari), sottotenente, 34° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitraglieri di compagnia fortemente impegnata in attacco contro preponderanti forze avversarie, trascinava con la parola e con l'esempio i propri fanti all'attacco di munitissima postazione di armi automatiche avversarie. Nel generoso tentativo cadeva colpito a morte. — Poggio su Rosario di Gela (Sicilia), 11 luglio 1943.

CASSINA Enrico di Romolo e fu Broglia Ida, da S. Agata Bolognese (Bologna), classe 1907, sottotenente s.p.e., 70° fanteria « Ancona ». — Comandante di un caposaldo, nella delicata posizione di sutura fra due settori di una piazzaforte, dopo avere curata l'organizzazione delle opere e completata la preparazione tecnica e morale degli uomini, con l'esempio e la parola ne manteneva alto lo spirito. Viste attaccate, conquistate e sorpassate le opere del settore contiguo, non si perdeva d'animo, e, spostandosi sotto il fuoco di repressione, da un'opera all'altra, conscio dell'importanza della posizione, animava la resistenza riuscendo a respingere gli attacchi ed a tenere saldamente il caposaldo, finchè nuove e potenti forze corazzate avevano il sopravvento nei valorosi difensori. — Tobruk, 21-22 gennaio 1941.

CASTELLAN Giuseppe di Angelo e di Gaio Maria, da Valdobiadene (Treviso), classe 1922, soldato, V reggimento autieri (*alla memoria*). — In un'imboscata tesa all'autocarro da lui guidato veniva ferito da vari proiettili, di cui uno lo colpiva mortalmente al capo. Successivamente, ripresa conoscenza riusciva a scendere dall'autocarro e riparare nella cunetta laterale della strada. Accortosi che l'azione di comando dell'ufficiale veniva ostacolata dal rumore assordante del motore rimasto acceso, che rendeva incomprensibili gli ordini del superiore; con sublime sforzo di volontà, sotto le raffiche nemiche si trascinava nuovamente fino alla cabina dell'autocarro e con le poche forze rimaste riusciva a spegnere il motore. Accasciatosi al suolo, spirava poco dopo. — S. Daniele, 16 maggio 1943.

CILLONI Romano di Onorato e fu Marsioni Oliva, da Casina (Reggio Emilia), classe 1916, alpino, VI mattaglione cpl. alpino (*alla memoria*). — Durante un combattimento contro preponderanti forze nemiche appostate in terreno dominante, si offriva volontariamente per individuare le posizioni dell'avversario. Trovatosi in terreno scoperto e battuto, mentre assolveva tale rischioso compito, cadeva colpito a morte dal piombo nemico. Bell'esempio di alto senso del dovere, sprezzo del pericolo e serena audacia. — Monte Carpino, 10 marzo 1943.

CIOCCHI Ladislao di Ermacora e di Mozina Antonia, da Trebiciano (Trieste), classe 1904, vice capo squadra, 59ª legione CC. NN. Sesana (*alla memoria*). — Nel corso di un aspro combattimento benchè gravemente ferito non desisteva dall'azione, dalla quale cessava solo dopo essere stato nuovamente colpito. Trasportato all'ospedale, manifestava sino all'estremo respiro le sue belle doti di soldato ». — S. Daniele S. Giacomo, 16 maggio 1943.

CIOTTA Edoardo di Antonio e di Sciabarrà Filomena, da Porto Empedocle (Agrigento), classe 1905, maresciallo di P. S., corpo delle guardie di P. S. — Nel corso di un lungo conflitto a fuoco sostenuto contro due pericolosissimi malviventi che si erano asserragliati in una casa, dava prova di ardimento nello assalto della casa stessa mediante lancio di bombe a mano. Benchè ferito ricusava di allontanarsi dal luogo del conflitto che si concludeva con la cattura dei due malviventi che risultarono partecipi di una vasta associazione per delinquere e responsabili di numerosi delitti contro il patrimonio e la persona. — Castelvetrano, 22 agosto 1944.

COLLETTI Antonino di Nicolò e fu Prestigiacomo Rosalia, da Palermo, classe 1898, capitano fanteria, 70° fanteria « Ancona », divisione « Sirte » (*alla memoria*). — Comandante di un sottosettore di una piazzaforte, dopo averne curata la sistemazione a difesa e avere completata la preparazione tecnica e spirituale dei propri gregari, dirigeva le azioni difensive con coraggio e fermezza respingendo vari attacchi nemici, in condizioni di inferiorità di posizione e di armamento. Sopraffatto il sottosettore da forze preponderanti, resisteva al comando dei suoi reparti fino al limite del possibile. Catturato, schiantato dalle sofferenze morali, perdeva la vita in un campo di prigionia, anelando alla Patria lontana. Esempio di indomabile e orgogliosa fierezza. — Tobruk, 13 dicembre 1940-23 gennaio 1941.

DELLA NEGRA Quinto fu Luigi e di Del Fabbro Cecilia, da Tricesimo (Udine), caporale, 8° alpini, battaglione « Cividale » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, già precedentemente distintosi per ardimento e sprezzo del pericolo, durante un sanguinoso attacco ad una munita posizione avversaria contribuiva validamente al successo dell'azione con il suo slancio e con il travolgente impeto che aveva saputo infondere alla sua squadra. Sul punto di raggiungere l'obbiettivo assegnatogli, cadeva colpito al petto sulla quota contesa, segnandone la conquista con il suo sangue generoso. Costante esempio di alte virtù militari. — Quota « Cividale » 176 di Nowo Kalitwa (fronte russo), 4 gennaio 1943.

FALCHI Matteo di Pietro e di Falchi Giovanna Antonia, da Torralba (Sassari), classe 1918, sottotenente cpl. 28° fanteria. — Con la parola incitatrice e con l'esempio personale trascinava i suoi uomini all'attacco di forti posizioni nemiche. Negli aspri combattimenti, ferito da pallottola di mitragliatrice era costretto ad abbandonare il campo, segnando col sangue la sua opera di trascinatore ». — Bir-Hacheim (Africa Settentrionale), 9 giugno 1942.

FISSORE Lorenzo di Giorgio e di Franco Margherita, da Bra, classe 1923, alpino, 104° alpini di marcia, II battaglione cpl. (*alla memoria*). — « Capo arma tiratore di un reparto incaricato di scortare salmerie che trasportavano viveri e munizioni ad un distaccamento montano attaccato da forze ribelli, si portava decisamente in avanti e incurante del pericolo al quale si esponeva appostava l'arma in terreno scoperto per dar tempo agli altri uomini dello scorta di schierarsi in posi-

zioni idonee a controbattere efficacemente il fuoco avversario. Colpito non abbandonava il suo posto e continuava a far fuoco finchè aveva forza di manovrare la sua arma. Decedeva appena trasportato a forza al posto di medicazione. — Valle Coritenza, 7 giugno 1943.

FRANZOSINI Mario fu Vincenzo e fu Galli Paolina, maggiore fanteria comando divisione fanteria « Sirte ». — Ufficiale di alte qualità professionali e morali, durante tutto il periodo dell'assedio di Tobruk dava molteplici prove di attaccamento al dovere, dedizione al servizio, coraggio personale. Durante l'infuriare dell'azione nemica e quando già le sorti della piazza erano ormai disperate, venuto a mancare il collegamento con un caposaldo arretrato attaccato fortemente con mezzi corazzati, si offriva volontariamente di recarsi sul posto del combattimento allo scopo di chiarire la situazione. L'azione dell'artiglieria e dell'aviazione nemiche erano terrificanti. Sotto una vera tempesta di bombe e di proiettili, con gravissimo rischio della vita e sereno sprezzo del pericolo, compiva brillantemente la propria missione fornendo notizie preziose per lo sviluppo della successiva azione. — Tobruk (Africa Settentrionale), 6-12 gennaio 1941.

GALLI Francesco fu Manfredo e fu Schieroni Maria, da Milano, capitano medico, classe 1901, corpo d'armata alpino, direzione di sanità. — In aspri combattimenti svoltisi durante un ripiegamento, si prodigava con sprezzo del pericolo ed alto spirito di sacrificio nella raccolta e medicazione di numerosi feriti, portandosi numerosissime volte in zona battuta da violento fuoco nemico per esplicare la sua missione, e non esitando, nei momenti di maggiore pressione nemica, ad impugnare un'arma ed a combattere a fianco degli alpini incitandoli con l'esempio. Caduto prigioniero dopo due giorni di marcia faticosa con un gruppo di alpini che cercava di porre in salvo, si prodigava per soccorrere i feriti ed i congelati. Successivamente, liberato, continuava nell'espletamento della sua opera nonostante le minorate condizioni fisiche. — Rossosch (Russia), 15-16 gennaio 1943 - Sebekjno (Russia), 31 gennaio 1943.

GENTILE Salvatore fu Angelo e fu Fabiano Filomena, da Tursi (Matera), classe 1900, carabiniere (*alla memoria*). — Carabiniere in congedo, con elevato senso di altruismo, abnegazione ed attaccamento alla Istituzione, cosciente del pericolo, offrivasi insistentemente — perchè pratico della zona — per collaborare con un plotone di carabinieri alla cattura di pericolosi banditi. In conflitto con costoro veniva colpito a morte. — Agro di Tursi (Matera), 14 luglio 1946.

LO TEMPIO Vincenzo fu Francesco e fu La Duca Sofia, da Valleluriga (Caltanissetta), classe 1911, brigadiere a piedi effettivo, legione carabinieri « Palermo » (*alla memoria*). — Affrontava coraggiosamente un pericoloso malfattore, ricercato perchè affiliato a banda armata e responsabile di omicidi, sequestri di persona ed altri gravi reati, e, fatto segno proditoriamente a colpi di pistola che lo ferivano gravemente all'addome, reagiva prontamente al fuoco, inseguendo l'aggressore fino a quando, esausto per lo sforzo generoso compiuto, si accasciava al suolo decedendo successivamente in luogo di cura. Esempio di generoso ardimento e di dedizione al dovere. — Palermo, 10 agosto 1946.

MARTORANA Vito fu Vito e di Calè Francesca, da Palermo, classe 1915, tenente s.p.e., 10° bersaglieri, XXX corpo d'armata. — Assunto, durante l'attacco, il comando di una compagnia, duramente provata, infondeva, ai dipendenti, nuova energia e valore combattivo, e guidandoli, con decisa azione, riusciva a raggiungere l'obbiettivo assegnatogli. — Kef Zilia-Kef Sedd (Tunisia), 26-28 febbraio 1943.

MERLETTI Pietro fu Francesco e fu Berardini Giuseppina, da Folignano (Ascoli Piceno), classe 1892, maresciallo maggiore carabinieri, 18° battaglione CC. RR. mobilitato. — Comandante un distaccamento di pochi uomini, dislocato in zona desertica, attaccato ed accerchiato da forze nemiche preponderanti, opponeva valida resistenza costringendolo, con l'efficace e precisa reazione dell'unico fucile mitragliatore, a desistere dal tentativo di raggiungere importante obiettivo ed a ripiegare. — Sidi Rezegh (Africa Settentrionale), 13 settembre 1942.

MESSANA Ettore fu Clemente e di Mirabella Sofia, da Racalmuto, classe 1884, ispettore generale di P. S. 1ª classe (grado 5). — Dirigente dell'Ispettorato generale di P. S. per la Sicilia, diresse personalmente con decisione ed energia tutto il lavoro preparatorio, coordinando l'azione dei vari organi di polizia, durante il conflitto per la cattura di un pericoloso bandito e della sua banda armata. Durante il cruento conflitto a fuoco verificatosi per l'accanita resistenza del criminale, dava prova di coraggio fino alla temerarietà. Sempre presente ove maggiore era il pericolo per incitamento ed esempio al personale operante si esponeva al fuoco micidiale del pericoloso bandito, guidando al fuoco i dipendenti ed entrando tra i primi nel nascondiglio. — Adrano (Catania), 11 settembre 1945.

MONTU' Rocco fu Giuseppe e di Fontana Luigia, da Torino, classe 1907, capitano, 3° reggimento alpini, battaglione « Pinerolo ». — Comandante di compagnia alpina, di sua iniziativa accorreva in aiuto di un reparto fiancheggiante che aveva incontrato seria resistenza da parte di forze ribelli impartendo le disposizioni con perizia e calma. Nello sganciamento di altro accerchiamento da forze ribelli, dimostrava di possedere ardimento e perizia. Nei vari scontri della giornata era di esempio per la serenità e la prontezza nel risolvere le più pericolose situazioni. — Ovcji Brod (Croazia), 13 aprile 1942.

MORELLO Pasquale di Francesco e di Morello Pantalea, da Caprarica (Lecce), classe 1920, carabiniere a piedi, legione carabinieri « Bari ». — Piantone alla caserma, affrontava decisamente pericoloso pregiudicato che, dopo aver esploso un colpo d'arma da fuoco contro un sottufficiale che lo stava interrogando, tentava — con pistola alla mano — di superare il muro di cinta dello stabile per darsi alla fuga. Ingaggiata, col delinquente, vivace colluttazione, durante la quale veniva ferito gravemente all'addome da un colpo sparatogli a bruciapelo, persisteva nella strenua lotta a corpo a corpo, fino al sopraggiungere di altri militari che riducevano il malvivente all'impotenza. — Bari, 8 settembre 1946.

OLIERI Guido, sottotenente cpl., 43° artiglieria divisione fanteria « Sirte » (*alla memoria*). — Comandante di una sezione di armi anticarro, lanciata con altri elementi al contrattacco di preponderanti forze avversarie, opponeva, nonostante le perdite subite, strenua e disperata resistenza. Caduto il capo-pezzo ed alcuni serventi di un'arma, li sostituiva e persisteva nell'impari lotta fino al sacrificio della vita. Già distintosi in precedenti operazioni per alto sprezzo del pericolo e completa dedizione al dovere. — Tobruk (A. S.), 21 gennaio 1941.

ORSINI Eugenio di Arturo e di Emma di Martino, da Palermo, classe 1915, tenente fanteria, comando divisione corazzata « Ariete ». — Ufficiale a disposizione del comando di una colonna corazzata, in azione di attacco contro forze corazzate nemiche, dava ripetute prove di coraggio e di felice senso di iniziativa. Noncurante della forte reazione nemica si portava tra i carri impegnati per trasmettere ordini, indirizzare reparti, chiarire particolari situazioni, dimostrando in ogni momento piena serenità e sprezzo del pericolo. — Sidi Rezegh, 23 novembre 1941.

PITACCO Luigi fu Valentino e di Terrazer Luigia, da Pirano (Pola), classe 1904, camicia nera, 59ª legione CC. NN. « Sesana » (*alla memoria*). — In un'imboscata tesa al reparto di cui faceva parte, durante il combattimento che ne seguì, con ardimento, decisione e sprezzo di ogni pericolo, si portava in avanti, in posizione scoperta incurante della violenta reazione nemica. Colpito mortalmente, incitava i compagni a proseguire nella lotta. — S. Daniele, 16 maggio 1943.

PIZZIGALLI Ottavio fu Sante e di Savoldi Teresa, da Cividate al Piano (Bergamo), sottotenente, 103° alpini di marcia « Julia » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone di avanguardia, fatto segno a violenta reazione di fuoco nemico, sprezzante del pericolo si metteva risolutamente alla testa dei suoi uomini e li conduceva all'attacco suggellando col supremo sacrificio la sua azione ardimentosa. — M. Versania (Caporetto), 18 maggio 1943.

PONTI Eraldo di Mario e di Zenini Regina, da Omegna (Novara), classe 1911, sottotenente, 14° fanteria, 12ª compagnia. — Durante un'azione offensiva nemica, protrattasi con inusitato ed incessante accanimento per tre giorni consecutivi, si prodigava ovunque alla testa del suo plotone, ove più ferveva la lotta e più grave era il pericolo, contribuendo con una decisa azione di fuoco a contenere i ripetuti attacchi e partecipando altresì ad audaci contrattacchi. Ferito persisteva nell'azione con indomito valore. Benchè colpito una seconda volta e in modo grave, prima di lasciare il suo posto di dovere, incitava i suoi valorosi a persistere nella lotta. — Monastero (fronte greco-albanese), 24 gennaio 1941.

RIBIZZI dott. Giuseppe fu Francesco Paolo e di Dilettoso Caterina, da Randazzo (Catania), classe 1907, commissario di P. S. — Dotato di coraggio a tutta prova, spinto fino alla te-

merarietà non esitò ad esporre ripetutamente la propria vita durante il conflitto a fuoco verificatosi per catturare ed eliminare un pericolosissimo bandito. Sempre presente ove maggiore era il pericolo, fu di esempio e di incitamento al personale operante. Dando prova di prontezza e di grande ardimento non esitò a penetrare per primo e con pochi volenterosi nella casa ove erasi asserragliato il bandito, che lo feriva leggermente, uccideva un carabiniere e feriva gravemente una guardia di P. S. — Andrano (Catania), 11 settembre 1945.

SALADINO Antonio fu Antonio e fu Gauci Maria, da Cerda (Palermo), classe 1901, capitano in s.p.e., 43° artiglieria divisione fanteria « Sirte ». — Comandante di un gruppo di artiglieria, organizzava, con alta capacità l'impiego del proprio gruppo, tanto che riusciva in un lungo combattimento a fronteggiare con successo un avversario preponderante di forze e mezzi. In una fase criticissima del combattimento, dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di totale dedizione al dovere, e delle più alte virtù militari, riusciva a contenere lungamente il nemico attaccante in forze sul rovescio della posizione. Attaccato nuovamente con maggiori forze, dopo lunga strenua lotta ravvicinata, ricacciava il nemico sulle posizioni di partenza, consentendo così il prolungarsi di una disperata difesa. — Tobruk (Africa Settentrionale), 6-22 gennaio 1941.

SIMONCINI Luigi di Aldo e di Fasolo Beatrice, da Roma, classe 1921, sottotenente in s.p.e., 31° battaglione guastatori del genio. — Comandante di plotone guastatori, assolveva brillantemente la rischiosa missione di stendere campi minati oltre le linee avanzate, in plena offensiva nemica, attivandoli personalmente sotto violento tiro d'artiglieria, che infliggeva gravi perdite ai suoi uomini. Assunto poi il comando della compagnia in sostituzione del proprio comandante ferito, affrontava impavido il nemico soverchiante per forze e mezzi e, nel disperato tentativo di spezzarne l'accerchiamento, veniva travolto e scompariva nella cruenta lotta. — Fronte di Alamein, 23 ottobre-5 novembre 1942.

STURIALE Ettore di Giuseppe e di Gugliotta Giuseppa, da Locadi (Messina), classe 1906, maresciallo, legione carabinieri « Messina ». — Comandante di nucleo mobile, avuta notizia di notte, del luogo di rifugio di due pericolosi banditi, vi si recava prontamente con pochi dipendenti, e, dopo lungo appostamento, visto uscire uno dei malfattori, armato di mitra, portatosi coraggiosamente allo scoperto, gli intimava il fermo. Sfuggito ad una raffica di mitra esplosa dal malfattore, in aiuto del quale interveniva anche il compagno, rispondeva prontamente al fuoco, sostenendo con i dipendenti lungo conflitto, conclusosi con la resa dei malfattori, di cui uno gravemente ferito, decedeva. Prima e dopo, in ardite azioni di battuta e di rastrellamento, condotte in terreno montano, sopportando fatiche e disagi ed affrontando rischi, contribuiva validamente all'annientamento di pericolosa banda — cui appartenevano i due malviventi — responsabile di numerosi e gravi delitti contro la persona e il patrimonio. — Bronte (Catania), febbraio-giugno 1946.

TODINI Mario di Giulio e di Francesca Farabbi, da Roma, classe 1913, tenente artiglieria complemento, 132° artiglieria, II gruppo da 75 « Ariete ». — Ufficiale topografo di gruppo, volontariamente e continuamente si prodigava con ardimento e coraggio per assolvere compiti rischiosi non inerenti alle sue mansioni di topografo. Ferito da uno scoppio di mina rinunciava volontariamente ad allontanarsi dal campo di battaglia, animando ed incitando con la sua presenza e con il suo esempio i militari del gruppo a sempre meglio assolvere con coraggio ed ardimento i loro compiti. — Bir el Harmat, 28 maggio 1942.

TORTA Edoardo di Luigi e di Edoarda Balsamo, da Cuneo, classe 1906, tenente colonnello artiglieria, divisione corazzata. — Capo di Stato Maggiore di una Divisione motorizzata che aveva intrapreso una leggendaria marcia di ripiegamento attraverso centinaia di chilometri di deserto, si prodigava incessantemente portando il suo valido ed intelligente aiuto dove più grave si palesava la situazione. Durante il rinnovarsi di violentissimi mitragliamenti da parte di formazioni aeree, portatosi coraggiosamente nella zona dove più violenta si manifestava l'offesa nemica, vi organizzava l'opera di soccorso dei reparti colpiti, non desistendo dal suo generoso intento se non dopo aver assicurato la ripresa del movimento. Nobile esempio di virtù militari e generosa dedizione al dovere. — Siwa - Giarabub - Gialo - Agedabia, 8-18 novembre 1942.

VENTRIGLIA Venceslao di Francesco e di Barricelli Angela, da S. Maria Capua Vetere (Napoli), classe 1913, guardia di P. S. — Nel corso di un lungo conflitto a fuoco, sostenuto contro due pericolosi malviventi che si erano asserragliati in una casa, dava prova di coraggio e fermezza nell'assalto della casa stessa mediante lancio di bombe a mano. Benchè ferito leggermente ricusava di allontanarsi dal luogo del conflitto, che si concludeva con la cattura dei due malviventi. — Castelvetrano, 22 agosto 1944.

ZULIAN Germano di Gerardo e fu Callegaro Amalia, da S. Giorgio delle Pertiche (Padova), classe 1904, carabiniere a piedi, legione carabinieri « Padova ». — Di pattuglia notturna in bicicletta, imbattutosi in due ciclisti sorpresi mentre tentavano trafugare della refurtiva, li inseguiva animosamente. Fatto segno a tre colpi di pistola da parte di uno dei fuggitivi, persisteva nell'inseguimento, incurante del rischio cui si esponeva. In seguito ad altri due colpi di pistola esplosi dallo stesso delinquente, abbandonava la bicicletta per reagire col mitra di cui era armato, senza, peraltro, riuscirvi per inceppamento dell'arma. Deciso a non farsi sfuggire la preda, continuò ad inseguire il malfattore fino a quando il ribelle ed il suo complice venivano affrontati e arrestati da militari di limitrofa stazione dell'arma. — Paluello di Strà (Venezia), 15 ottobre 1946.

CROCE AL VALOR MILITARE

BARBIERA Maurilio fu Carlo e di Fattibene Lucia, da Ascoli Satriano, classe 1919, sergente CVI battaglione mitraglieri G. A. F. — Comandante di plotone mitraglieri a sostegno di una compagnia fucilieri, volontariamente attaccava, con sereno sprezzo del pericolo, una quota tenacemente contesa dal nemico e, primo fra tutti, con lancio di bombe a mano la conquistava e la teneva successivamente, dando ripetuta prova di coraggio, tenacia e alto senso del dovere. — Cerquizze, 5 dicembre 1941.

BIAVA Silvio di Sperandio e di Bosio Margherita, da Membro (Bergamo), classe 1922, fante, 33° fanteria CC. RR. (*alla memoria*). — Caduto prigioniero, con atto ardito, si allontanava e raggiungeva il reparto arretrato. Scorto il mezzo di collegamento a lui in consegna poco distante da una camionetta nemica, ritornava sui propri passi lo riafferrava e cercava di porlo in salvo. Scoperto da autoblinda avversaria e colpito da una raffica di mitragliatrice perdeva la vita nel nobile tentativo. — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

BIGI Pierino fu Edmondo e di Castellani Romana, da S. Vittoria (Reggio Emilia), classe 1920, caporale maggiore, IV battaglione mortai, 3ª compagnia (*alla memoria*). — Capo arma di squadra mortai da 81 benchè ferito, incurante dell'intenso fuoco della artiglieria nemica tentava di ricuperare la propria arma. Nel generoso tentativo cadeva da prode. — Bivio Gela - Mazzarino - Piazza Armerina, 15 luglio 1943.

BRAMANTI Bruno di Mario e di Valmori Adele da Firenze, classe 1897, capitano cpl., comando brigata alpina di marcia (3ª). — Addetto ad un comando di Brigata alpina con funzioni di capo della Sezione informazioni, organizzava un colpo di mano contro un accampamento nemico. Partecipava egli stesso all'azione riuscendo con ardimento ed astuzia ad annientarlo. Esempio di audace iniziativa e spirito combattivo. — Planina Lom., 7 luglio 1943.

CALZA Carlo di Giuseppe Luigi e di Maria Somenzi, da Cremona, classe 1914, sottotenente cpl., 24° fanteria, II battaglione. — Aiutante maggiore di battaglione, durante un attacco di forze preponderanti al presidio del quale faceva parte, ed ai presidi dipendenti, si prodigava, riuscendo di valido aiuto al comandante. Uscita una colonna per sbloccare un vicino presidio isolato, seguiva spontaneamente il comandante della colonna, assumeva il comando di un plotone privo di comandante, lo guidava con perizia e sprezzo del pericolo riuscendo a raggiungere l'obbiettivo assegnato. Già distintosi in altre operazioni di guerra. — (Croazia) Smarje, 19-20 febbraio 1943.

CALZI Antonio di Antonio e di Krismancic Giuseppina, da Trebiciano (Trieste), classe 1905, capo squadra, 59ª legione CC. NN. « Sesana » (*alla memoria*). — Comandante di squadra in una imboscata tesa da ribelli, veniva gravemente colpito da più proiettili. Non potendo personalmente partecipare all'azione di fuoco per le gravi ferite riportate, si adoperava con la voce a rincuorare e incitare i dipendenti ad uno dei quali passava con grandi sforzi la propria arma ed i relativi caricatori. — S. Daniele-S. Giacomo, 16 maggio 1943.

CAPELLARI Fermo di Giobatta e di Solari Valentina da Trato Carnico (Udine), classe 1923, alpino, 103° alpini di marcia « Julia » (*alla memoria*). — Durante l'attacco di munite

posizioni nemiche era di esempio ai propri compagni per coraggio e sprezzo del pericolo; faceva olocausto della propria vita sulla quota raggiunta. — M. Kenni, 10 maggio 1943.

CARATI Paolo di Luigi e di Aresi Luisa, da Cadandrea (Cremona), classe 1920. — Componente di una pattuglia esploratori, con sagace ed intelligente opera forniva preziose notizie sul nemico. In duro combattimento protratto a corpo a corpo coadiuvava il comandante di pattuglia nel portare in salvo il proprio Comandante di battaglione rimasto gravemente ferito. — Russia - Fronte del Don. 18-22 dicembre 1942.

GAIDO Gigino di Gioacchino e di Klimer Irma, da Lecco (Como), classe 1920, sottotenente cpl., 33° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone mitragliere, accortosi di un aggiramento nemico, non indugiava a far postare in terreno scoperto le proprie mitragliatrici. Colpito da granata nemica, moriva al grido di « Viva l'Italia ». — Piana di Gela, 11 luglio 1943.

GALATI Ciro di Vittorio e di Colpiali Francesco, da Cinese (Palermo), classe 1918, fante, 2° battaglione anticarro autocarrato. — Componente di una pattuglia esploratori con sagace ed intelligente opera forniva preziose notizie sul nemico. In duro combattimento protratto a corpo a corpo coadiuvava il comandante di pattuglia nel portare in salvo il proprio comandante di battaglione, rimasto gravemente ferito. — Fronte del Don (Russia), 18-22 dicembre 1942.

MATTEO Pasquale di Saverio e di Rosa Ditrani, da Moliterno (Potenza), classe 1913, sottotenente fanteria in s.p.e., 52° fanteria « Alpi ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento, durante un lungo ed importante periodo operativo, assumeva volontariamente incarichi difficili ed arrischiati portandoli sempre a compimento con ardito slancio, con lodevole ed intelligente iniziativa. In ripetute azioni, si offriva per stabilire il collegamento con reparti fiancheggianti, dando prova di sereno sprezzo del pericolo e di coraggio, contribuendo efficacemente alla riuscita delle azioni stesse. — Bosnia-Erzegovina, 24 aprile-31 maggio 1942.

NOVELLA dott. Francesco di Paolo e di Andaloro Concetta, da Palazzolo Acreide (Siracusa), classe 1882, questore 1ª classe (grado 5°, gruppo *A*) Catania. — Durante cruento conflitto con un pericolosissimo brigante, dava prova di grande attaccamento al dovere e di sprezzo del pericolo, prodigandosi nell'azione ed esponendo più volte coscientemente la propria vita. — Andrano (Catania), 11 settembre 1945.

VALLE Antonio fu Carlo e di Isabella Dùquè, da Guatemala (Capitale), classe 1909, tenente medico di cpl., centro mutilati « Principessa di Piemonte ». — Mosso da un eletto senso della sua missione umanitaria, un cosciente e sereno sprezzo del grave pericolo che incombeva, pur sotto l'infuriare di un massiccio bombardamento aereo nemico, accorreva senza indugi, allo scoperto, sul luogo dove erano rimasti colpiti un generale e un colonnello. Nel generoso tentativo di soccorrerli, non poteva che constatare la morte già avvenuta. Nobile esempio della tradizionale abnegazione del Corpo sanitario militare, materiata sempre e dovunque di atti altruistici e di sacrifici.

(425)

Decreto 14 luglio 1948
registrato alla Corte dei conti il 27 luglio 1948
registro Esercito n. 16, foglio n. 311.

Sono conferite le seguenti decorazioni al valor militare:

MEDAGLIA D'ORO

ZAMBONI Aurelio di Giuseppe e di Pantaloni Annamaria, da Berra (Ferrara), classe 1919, bersagliere, 9° bersaglieri (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice, durante un attacco e sotto violento fuoco di artiglieria, benchè gravemente ferito, non abbandonava l'arma e rifiutando ogni cura continuava imperterrito a sparare. Ferito una seconda volta da granata che gli asportava una gamba e lo colpiva in più parti del corpo, con ammirevole stoicismo si faceva amputare, sul posto e con mezzi di fortuna, un braccio quasi stroncato. Visti i camerati contrassaltare con lancio di bombe a mano, in un supremo sforzo raccoglieva l'arto amputato e lo scagliava contro l'avversario, gridando: « non ho bombe, ma ecco la mia carne e che vi possa arrecare danno ». Spirava poco dopo per dissanguamento. Esempio di fulgido eroismo. — A. S., 12-13-14-15 dicembre 1941.

MEDAGLIA D'ARGENTO

ANESINI Luigi fu Biagio e di Mancini Carolina, da Baruliane (Roma), classe 1918, caporal maggiore, 94° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, sostituiva nel comando di plotone il proprio ufficiale caduto ed incitava alla resistenza i superstiti colpiti ed accerchiati da bande di ribelli. Alle reiterate minacciose intimazioni di resa rispondeva con sprezzo e coraggiosamente persisteva nell'impari lotta, fino a quando cadeva mortalmente ferito. — Dobra Sela, 22 luglio 1941.

ARNOFFI Gino di Celso, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1916, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Mitragliere di tenace volontà combattiva, durante aspra azione, in condizioni difficili pel clima e per la resistenza avversaria, trovandosi col suo reparto in rincalzo, volontariamente si portava più volte sulle prime linee per ricuperare feriti e trasportare armi. Entrata in azione la squadra, in testa al proprio gruppo si lanciava animosamente avanti e raggiungeva una posizione scoperta ed intensamente battuta dalla quale poteva meglio far fuoco. Caduti tutti i componenti del nucleo e rimasto lui pure ferito ad un braccio, continuava a combattere. Visto che un grosso reparto avversario minacciava un contrattacco sul fianco del battaglione, benchè dolorante, con grande sforzo spostava arma e treppiede verso il nemico e lo inchiodava con bene aggiustato tiro; colpito la seconda volta, mortalmente cadeva abbracciato all'arma, fedele compagna nel suo eroico comportamento. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

BERTOGLIO Enzo di Rinaldo e di Pasòtti Maria, da Cermenato (Como), classe 1915, vice brigadiere, Polizia Africa Italiana (*alla memoria*). — Dava in più occasioni ripetute prove di ardimento, coraggio e sprezzo del pericolo. Nel corso di un combattimento cooperava efficacemente alla cattura di prigionieri e di automezzi. Successivamente si distingueva per slancio ed accanimento nell'impari lotta contro forze corazzate superiori per numero e potenza di mezzi. Con la sua autoblindo raggiungeva, con grave rischio, una posizione importante proteggendo così un fianco scoperto dello schieramento delle proprie forze. Trovava morte gloriosa nell'alto adempimento del proprio dovere. Soldato e combattente entusiasta e valoroso. — A. S., 23-26 novembre-1° dicembre 1941.

BRANCA Francesco di Giovanni e di Suppa Angela, da Rivoli (Torino), classe 1921, lanciere, reggimento « Lancieri di Novara » (*alla memoria*). — Di vedetta, assalito improvvisamente da una forte pattuglia, solo con lancio di bombe a mano, resisteva fino all'arrivo di rinforzi. Successivamente durante un aspro combattimento, ceduto il proprio cavallo ad un ufficiale, al quale era stato colpito il suo, si riuniva ad un reparto appiedato e seriamente impegnato. Lanciatosi poi all'attacco di una posizione tenacemente contesa, vi giungeva primo e mentre, in piedi, con violento lancio di bombe a mano concorreva a porre in fuga i difensori, colpito in fronte, chiudeva da valoroso la sua ardimentosa vita di combattente. — Roja-Skolowatoje-Hofe-Jassenewatski (fronte russo), 19-24 ottobre 1941.

BUFFOLI Angelo di Carlo e di Chiari Antonia, da Cologne (Brescia), classe 1917, caporale, 3° gruppo carri L « S. Giorgio » (*alla memoria*). — Pilota di carro armato, in una ardita puntata nelle linee nemiche, snidava alcuni nuclei avversari. Immobilizzato il proprio carro continuava nella lotta con accanimento e coraggio. Ferito seriamente, trovava morte gloriosa dopo aver sopportato, con stoicismo, una grave amputazione. — Zaritschanka (fronte russo), 23-24 settembre 1941.

CAMPEGGIANI Clearco di Giovanni e di Zanuccoli Maria, da Cesena (Forlì), classe 1912, capo manipolo, 82° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di plotone di avanguardia, scontratosi con soverchianti forze nemiche, le attaccava con estrema decisione. Ferito, rifiutava ogni soccorso per non distogliere uomini dal combattimento. Accortosi che un mitragliere ferito aveva dovuto abbandonare l'arma, trascinandosi penosamente, riusciva a raggiungere l'arma stessa, azionandola immediatamente con grande efficacia. Ferito una seconda volta, continuava il suo fuoco fino a quando circondato dall'avversario, cadeva eroicamente sulla posizione. — Stretta di Bidau (fronte greco), 1° dicembre 1940.

CAPPELLINI Natale fu Valente e di Salini Marianna, da Gavorrano (Grosseto), classe 1916, caporal maggiore, 94° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un combattimento contro bande di ribelli era di esempio ai dipendenti per calma e coraggio. Sostituiva in una postazione delicata e pericolosa il porta arma ferito ed inflig-

geva agli avversari gravi perdite. Colpito mortalmente da raffica di mitragliatrice, benchè conscio dell'imminente fine, continuava a tener vivo nei dipendenti l'ardore combattivo fino a quando si abbatteva sull'arma. — Dranoviza, 20 luglio 1941.

CARBOGNANI Evangelista di Pietro e di Tanzi Carina, da Cortemaggiore (Piacenza), classe 1916, sergente, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una squadra pezzi controcarri, sosteneva impavido reiterati attacchi di forze corazzate. Sostituendosi al tiratore e manovrando un pezzo, riusciva ad immobilizzare alcuni carri. Colpito mortalmente da una raffica di mitraglia, esortava i dipendenti a non occuparsi di lui ed a continuare nella lotta. — A. S., 19 novembre 1941.

CASTAGNO Luigi fu Giacomo e fu Marsaglia Maria, da Coassolo Torinese (Torino), classe 1916, caporale, 53° fanteria (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, vista una pattuglia alpina minacciata di aggiramento, d'iniziativa, alla testa di alcuni animosi, si lanciava all'attacco, riuscendo con l'irruenza della sua azione a liberare la pattuglia da ogni pericolo. Rientrato da una incursione nelle linee nemiche, ove aveva catturate armi automatiche, chiedeva come premio di far fuoco col mortaio sulle postazioni da lui individuate. Mentre batteva gli obbiettivi prescelti, cadeva mortalmente colpito, sull'arma. — Mali Scindeli (fronte greco), 9 marzo-6 aprile 1941.

GARBERI Demetrio di Francesco e di Bianchi Richetta, da Frascarolo (Pavia), caporal maggiore, 4° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, guidava il reparto all'attacco di un caposaldo nemico. Benchè ferito gravemente, rifiutava ogni soccorso e riusciva a raggiungere la posizione, dalla quale apriva il fuoco. Colpito una seconda volta mortalmente, spirava accanto all'arma che non aveva voluto abbandonare. — Quota 1402, cippo 42 (fronte jugoslavo), 7 aprile 1941.

LOMBARDI Giuseppe di Luigi e di Castoldi Rosa, classe 1920, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Fante fuciliere, durante aspro combattimento, rivelatisi centri di fuoco nemici che con tiro fiancheggiante ostacolavano l'avanzata della compagnia e visto cadere due staffette, inviate per chiedere l'intervento delle armi di accompagnamento, consapevole del grave pericolo, si offriva volontario per recapitare l'ordine. Fatto segno a preciso tiro di armi automatiche, rimaneva ferito e non desisteva dall'impresa, fino a che una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

PIERNO Michele di Gaetano e di Di Biasi Sabata, da Canosa di Puglia (Bari), classe 1915, sergente, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Con ardimento e valore guidava la propria squadra all'attacco di una munita posizione. Ferito una prima volta, non abbandonava il suo posto e nel compiere un successivo sbalzo immolava la vita alla Patria. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

PLESSI Aroldo di Domenico e fu Farnè Fernanda, da Campagnola (Reggio Emilia), classe 1914, sottotenente complemento, 94° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone, ferito al torace durante un combattimento contro ribelli, rifiutava ogni cura e rimaneva al posto di comando tra i suoi fanti. Nuovamente colpito, continuava ad incitare i dipendenti e moriva gridando: « Viva l'Italia ». — Endek Gruda, 15 luglio 1941.

RONGONI Giocondo di Umberto e fu Scoccia Crocefissa, da Ponzano di Fermo (Ascoli Piceno), classe 1910, sergente, 225° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante un accanito attacco di preponderanti forze nemiche, visto cadere il proprio porta arma tiratore, lo sostituiva, raggiungendo allo scoperto, l'arma, e per due ore, sotto violento fuoco, animatore dei suoi fanti, sensibilmente ridotti di numero per le perdite, lottava con ardimento. Si portava poi su di una posizione avanzata e battutissima per meglio impiegare il fucile mitragliatore, e, calmo e sprezzante del pericolo, con preciso tiro, riusciva a trattenere l'avversario fino a quando, colpito in fronte, cadeva da prode. — Guri Kamias (fronte greco), 28 novembre 1940.

ROZZI Remo di Francesco e di Sbattini Maria, da Casalgrande (Reggio Emilia), classe 1920, fante, 94° fanteria (*alla memoria*). — Durante un servizio di scorta a trasporto di materiali, aggredito con altri camerati da bande di ribelli, dava prova di calma e di coraggio. Con tiro preciso del suo fucile mitragliatore infliggeva loro gravi perdite. Alle intimazioni di resa degli assalitori giunti a breve distanza, rispondeva con parole di sprezzo. Mortalmente ferito da raffica di mitragliatrice, in un supremo sforzo di volontà, riusciva ancora a far scattare l'arma e subito dopo si abbatteva su di essa gridando: « Viva l'Italia ». — Spuz, 15 luglio 1941.

SARZANO Felice di Carlo e di De Cristoforis Giuseppina, da Casale Monferrato (Alessandria), classe 1902, centurione, 72ª legione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Alla testa dei legionari si lanciava all'attacco di munite posizioni, incurante dell'intensa reazione di fuoco. Sempre presente ove maggiore era il rischio e più accanito il combattimento, nonostante le gravi perdite subite, continuava arditamente nella azione fino a quando colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

STELLA Athos fu Adimero e di Nardi Enrica, da Fano (Pesaro), classe 1914, sottotenente complemento, 47° fanteria « Ferrara » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone, in due giorni di aspri combattimenti, guidava più volte il reparto all'assalto di munite posizioni che conquistava con indomito coraggio, malgrado le difficoltà del terreno e le perdite subite. Contrattaccato da forze soverchianti, le respingeva decisamente con bombe a mano, finchè cadeva colpito a morte. — Pendici Sud M. Mali That (fronte greco), 18 dicembre 1940.

TOESCA DI CASTELLAZZO Gioacchino di Carlo e Carlotta Cirio, da Torino, classe 1913, tenente, 260ª batteria cannoni anticarro (*alla memoria*). — Comandante di una batteria cannoni anticarro assegnata ad unità dislocata in uno dei più delicati settori, nel corso di irruenta offensiva, sferrata dall'avversario, sotto violento ed incessante fuoco, incitava con l'esempio e con la parola i propri uomini, dirigendo imperterrito il tiro contro mezzi corazzati. Contribuiva così, col suo infaticabile slancio, a ritardare l'avanzata dell'avversario. Colpito da una raffica di mitragliatrice, cadeva sul campo suggellando col suo sacrificio una vita interamente dedicata alla Patria. — A. S., 9 dicembre 1940.

TROMBETTI Gennaro di Felice e di Marocci Teresa, da Medicina (Bologna), classe 1912, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante violento attacco nemico, caduto il tiratore di un fucile mitragliatore, arditamente, si lanciava da solo, contro il nemico che stava per impossessarsi dell'arma e, dopo avere sbaragliato l'avversario a bombe a mano, azionava efficacemente il fucile, fino ad esaurire le munizioni. Circondato, dopo aver inutilizzata l'arma, si difendeva ancora strenuamente finchè cadeva colpito a morte. — Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

MEDAGLIA DI BRONZO

AIAZZI Fernando fu Michelangelo e fu Caterina Agnesi, da Arezzo, classe 1913, sottocapomanipolo, XII battaglione camicie nere da montagna (*alla memoria*). — Comandante di plotone, sotto violento fuoco, guidava arditamente i legionari all'attacco di munita posizione. Gravemente ferito, rifiutava ogni cura e continuava a prodigarsi nell'azione, incitando i legionari alla lotta. — Regione Lipp, quota 1110 (fronte greco), 15 aprile 1941.

ALESSIADI Alessio di Giovanni e di Civoto Terenulla, da Carchi (Egeo), classe 1909, sottotenente complemento, 27° fanteria « Pavia » (*alla memoria*). — Comandante di un centro avanzato, caduto il tiratore di un'arma anticarro, ne prendeva il posto riuscendo così ad immobilizzare numerosi mezzi corazzati e contribuendo a respingere violenti attacchi. Durante una ulteriore azione avversaria, colpito al petto da proiettile anticarro, immolava la sua esistenza alla Patria. — A. S., 23 novembre 1941.

AMICI Giulio di Carlo e di Casini Anna, da Camerino (Macerata), classe 1907, camicia nera, 109° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Porta feriti di compagnia, allo scopo di soccorrere un camerata ferito, non esitava a portarsi in zona violentemente battuta da fuoco di artiglierie e di armi automatiche. Nel generoso tentativo, cadeva colpito a morte da raffica di mitraglia. Esempio di altruismo e di alto senso del dovere spinto al supremo sacrificio. — Monte Malit (fronte greco), 15 novembre 1940.

ANELLI Renzo di Francesco e di Tambini Maria, da Greco Milanese (Milano), classe 1917, guardia, polizia dell'Africa Italiana (*alla memoria*). — Pilota di autoblindo dava costanti prove di ardimento, calma ed alto senso del dovere. Nel corso di un combattimento cooperava efficacemente alla cattura di prigionieri ed automezzi. Successivamente, durante un attacco contro forze corazzate, superiori per numero e potenza, portava con perizia il proprio mezzo all'assalto. Pronto ad ogni impiego, trovava morte gloriosa nell'adempimento del proprio dovere. — A. S., 23-26 novembre-1° dicembre 1941.

ANGELERI Mauro di Giuseppe e di Truzzi Maddalena, da Bastida de' Dossi (Pavia), classe 1917, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice in postazione avanzata, attaccato di notte da soverchianti forze avversarie, nonostante il violento fuoco nemico ed il lancio di bombe a mano, stroncava con la sua arma l'iniziativa dell'avversario. Colpito mortalmente, continuava il fuoco ed in un supremo sforzo riusciva a consegnare l'arma ad un compagno, incitandolo all'estrema resistenza. — Rassypnaja (fonte russo), 1° dicembre 1941.

ARCARO Angelo di Orazio e di Marocco Luigia, da Cassino (Frosinone), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, nel corso di aspro combattimento, benchè gravemente ferito, rifiutava di abbandonare la postazione, e continuava a dare istruzioni al compagno che lo sostituiva. Prima di morire, trovava ancora parole di incitamento per i compagni. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

ASTONE Antonio fu Leone e di Albana Maria, da Raccuja (Messina), classe 1920, fante, 79° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento, individuata una mitragliatrice avversaria che causava perdite al reparto, si lanciava audacemente contro questa e con il lancio di bombe a mano, riusciva a ridurla al silenzio. Colpito mortalmente cadeva da prode. — Testa di ponte di Zaritschanka (fronte russo), 23-26 settembre 1941.

BARBIERI Fioravante di Giuseppe, classe 1921, caporale, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Vice comandante di una squadra mitraglieri, durante un violento attacco di autoblindo e di fanteria motorizzata, rimasto accerchiato il proprio plotone e caduti l'ufficiale e quasi tutti gli uomini della sua arma, sostituiva il tiratore ferito e, con nutrito fuoco, teneva a distanza l'avversario, finchè cadeva mortalmente colpito. — A. S., 19 novembre 1941.

BATTISTA Leonardo fu Luigi e di Carolina d'Angelo, da S. Marco in Lamis (Foggia), classe 1918, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Rifornitore di squadra motociclisti, durante un attacco, benchè ferito nell'adempimento del suo rischioso e difficile compito, continuava a prodigarsi per assicurare le munizioni al reparto, fino a quando cadeva colpito a morte. — Klinowy (fronte russo), 18 maggio 1942.

BERTO Gino fu Matteo e di Mazzucco Giuseppina, da Zero Branco (Treviso), classe 1920, bersagliere, 171ª compagnia cannoni a. c., divisione « Torino » (*alla memoria*). — Puntatore di cannone anticarro, gravemente colpito da schegge di bomba da mortaio durante un violento attacco nemico, rimaneva al suo posto e si preoccupava della continuazione del tiro per fronteggiare la pressione avversaria. Benchè all'estremo, doveva essere allontanato di forza dal pezzo. Conscio della prossima fine, pronunciava parole di fede nei destini della patria. — Nowa-Orlowka (fronte russo), 27 febbraio 1942.

BILLECI Giuseppe fu Giuseppe, da S. Como (Messina), classe 1921, fante 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante un contrattacco nemico, con ardimento e decisione, si slanciava contro un nucleo avversario ed a colpi di bombe a mano riusciva a volgerlo in fuga. Rimasto ferito, continuava ad inseguire il nemico, finchè cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

BOLOGNESI Giuseppe di Antonio e di Menegatti Pellegrina, da Codigoro (Ferrara), classe 1910, fante, 79° fanteria (*alla memoria*). — Durante un assalto, pur essendo rimasto ferito, continuava a combattere, fino a quando cadeva colpito a morte. — Zaritschanka (fronte russo), 25 settembre 1941.

BONACINI Umberto di Flaminio e di Montanari Maria, da Lonigo (Vicenza), classe 1914, capo manipolo, 72° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di plotone arditi, durante violento combattimento, guidava animosamente i legionari ove maggiore si determinava la resistenza avversaria. Colpito gravemente, rifiutava ogni soccorso incitando gli uomini a proseguire nell'azione finchè immolava la vita per la Patria. — Borova (fronte greco), 19 aprile 1941.

BONIFAZI Umberto fu Gerardo e di Micheli Luisa, caporale, 28° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, durante cruento combattimento, svelatisi improvvisamente alcuni centri di resistenza nemici che ostacolavano l'avanzata del battaglione, di iniziativa, con audace slancio, postava la propria arma in punto scoperto e fortemente battuto per meglio neutralizzare l'offesa avversaria. Rimasto ferito, continuava il fuoco, finchè cadeva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

BOSI Valentino di Rodolfo e di Neri Clorinda, da Collina (Forlì), classe 1907, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante un violento combattimento per la difesa di un importante caposaldo attaccato da soverchianti forze, si distingueva per coraggio e spirito aggressivo. Alla testa di pochi superstiti passava arditamente al contrattacco a bombe a mano, finchè cadeva gloriosamente sul campo dell'onore. — Progonat (fronte greco), 10 gennaio 1941.

BRUSEGAN Umberto di Carlo e di Ermenegilda Dal Corso, da Dolo (Venezia), classe 1917, caporale maggiore, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Comandante di squadra motomitraglieri, portava brillantemente a termine un rischioso compito. Successivamente, teneva testa a preponderanti forze nemiche che tentavano di aggirare il suo plotone, resistendo con tenacia, benchè coll'arma inefficiente e con la quasi totalità dei dipendenti colpiti dal violento tiro avversario. Mentre cercava di rimettere in efficienza la mitragliatrice per una estrema difesa, cadeva mortalmente colpito. — Klinowy (fronte russo), 18 maggio 1942.

CADIOLI Roberto fu Silvio e fu Previdi Teresa, da Sustinente (Mantova), classe 1894, maggiore in s.p.e., 78° fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Comandante di un battaglione, durante più giorni di aspri combattimenti, trascinava il reparto all'attacco di munite posizioni, finchè, colpito a morte, immolava la vita per la Patria. — Mali Taronine-Mali Tabaian (fronte greco), 10-16 gennaio 1941.

CANTARUTTI Eduardo fu Domenico e di Guerra Elisabetta, classe 1911, fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitragliatrici, impegnata in aspro combattimento nell'interno di un bosco, attraversava ripetutamente zone intensamente battute per assicurare il rifornimento alle armi. Colpito a morte, con uno sforzo supremo, si trascinava fino alle proprie postazioni e, consegnava ai compagni alcune cassette di cartucce. Spirava incitando i camerati a persistere nella lotta. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

CAPANNA Omero fu Pietro e fu Maria Averardi, da Roma, classe 1916, caporale 66° fanteria motorizzato (*alla memoria*). — Mitragliere tiratore, durante un attacco preceduto da intenso fuoco di artiglieria e mitragliatrici, pur trovandosi in una postazione particolarmente battuta dal tiro, continuava imperterrito a falciare le fanterie avversarie, finchè colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — A. S., 15 dicembre 1941.

CAPITANIO Arturo fu Luigi e di Pardi Carolina, da Chieti, classe 1915, mitragliere, IX battaglione mitraglieri someggiato del C.A.A. (*alla memoria*). — Porta treppiede in una squadra mitraglieri, caduto il tiratore della sua arma, durante un attacco avversario, lo sostituiva continuando il fuoco sul nemico incalzante. Ferito, rifiutava di allontanarsi dall'arma. Colpito a morte, cadeva inneggiando alla grandezza della Patria. — Zona di Coriza, quota 1116 (fronte greco), 6 dicembre 1940.

CARMAGNANI Luigi di Enrico e di Trevisani Adele, da Legnago (Verona), classe 1913, sottotenente cpl., 79° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, guidava con slancio ed audacia il reparto alla conquista di un forte caposaldo nemico, e saldamente lo organizzava a difesa malgrado l'intenso fuoco avversario di artiglieria e mortai. Ferito mortalmente da schegge di granata, con nobile altruismo, rifiutava di essere soccorso per primo, ed indicava ai porta feriti, i fanti caduti accanto a lui. — Gorlowka-Mogila Gossudareff (fronte russo), 10 novembre 1941.

CARRO Ciro di Pasquale, da S. Giovanni a Teduccio (Napoli), classe 1916, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma, di mortaio, caduto il proprio porta arma, lo sostituiva e con preciso tiro infliggeva gravi perdite al nemico. Noncurante della reazione avversaria, continuava il fuoco, finchè cadeva colpito a morte. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CASATI Enrico di Giovanni e di Muzzani Maria, da Milano, classe 1916, caporal maggiore, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Motociclista al seguito di una colonna, si prodigava per fare giungere ad un reparto le munizioni, attraverso una zona scoperta ed intensamente battuta. Ferito mortalmente da una scheggia, si faceva sostituire perchè il carico giungesse in tempo a destinazione. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

CAVINA Otello di Domenico e di Manzoni Emilia, da Mordano (Bologna), classe 1905, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Tiratore di fucile mitragliatore, durante violento attacco nemico resisteva intrepidamente, nonostante fosse assalito di fronte e sul fianco. Ferito, rifiutava di abbandonare il posto, persistendo nella azione finchè cadeva colpito a morte. — Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

CECCARELLI Guerino di Domenico, da Roccasecca (Frosinone), classe 1918, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, durante un aspro combattimento, caduto il porta arma, lo sostituiva. Rimasto ferito, continuava nell'azione ed a colpi di bombe a mano, validamente contribuiva a respingere un contrattacco del nemico finchè, colpito a morte da raffica di mitragliatrice, immolava la sua giovine vita sul campo. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CERASINI Vittorio fu Antonio e di Berengari Sofia, da Ascoli Piceno, classe 1909, camicia nera, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Legionario addetto ai servizi di una compagnia mitraglieri, venuto a conoscenza delle gravi perdite subite dal reparto d'iniziativa, si portava sulla linea di fuoco per manovrare una mitragliatrice rimasta priva di serventi. Per meglio offendere l'avversario, spostava l'arma oltre la linea avanzata, iniziando un tiro micidiale sugli attaccanti. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Bregu Scialesit, quota 802 (fronte greco), 8 febbraio 1941.

CERVELLIN Romeo di Giovanni e di Celeste Piovesan, da Biancade (Treviso), classe 1916, caporale, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante un attacco, ferito ad una gamba, persisteva tenacemente nell'azione, incitando i compagni. Mentre effettuava un nuovo sbalzo, mortalmente colpito, cadeva da valoroso. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

CICOIRA Giuseppe di Antonio e di Sabato Lucia, da Gallipoli (Lecce), classe 1918, sottotenente complemento, 140° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di plotone fucilieri, alla testa del reparto, arditamente si lanciava all'attacco di forte posizione nemica e, guidando con l'esempio e con la voce i dipendenti, raggiungeva l'obiettivo. Ferito mortalmente, suggellava, col dono della vita, le sue elette virtù militari. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

CINEL Ernesto di Primo e di Beltrame Elisa, da Trevi Colonna, classe 1915, sergente, 81° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri si offriva volontariamente per partecipare ad un rischioso colpo di mano. Ferito leggermente rifiutava ogni assistenza e continuava nel suo compito, trascinando con l'esempio e con la parola i propri uomini. Mortalmente colpito immolava la sua giovane vita sul campo. — Wollinzewo, zona 129 Ielenowka (fronte russo), 6-10 dicembre 1941.

CINQUEGRANA Michele di Sebastiano e di Sfaragatti Filomena, da Teano (Caserta), classe 1916, sergente, 32° fanteria carrista (*alla memoria*). — Pilota di carro medio in un'azione contro munite posizioni, guidava il proprio mezzo con perizia ed audacia, attraverso un terreno difficile, contro l'avversario. Fatto segno a violenta reazione nemica, persisteva nel suo compito, finchè veniva colpito a morte da un colpo che squarciava la corazza del carro. — Quota 717-703-731 di Monastero (fronte greco), 19 marzo 1941.

CLEMENTI Enrico di Domenico e di Renzi Eurosia, da Roma, classe 1915, fante, 81° fanteria (*alla memoria*). — Staffetta del comandante di una compagnia fucilieri, impegnata in aspro combattimento, caduto un capo arma, lo sostituiva. Ferito e rimasto inefficiente il fucile mitragliatore, malgrado l'esortazione del suo ufficiale di farsi medicare, restava al proprio posto e successivamente con ammirevole coraggio, si portava sotto le posizioni avversarie, lanciando contro queste delle bombe a mano. Mortalmente ferito immolava la giovane vita sul campo. — Ielenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

COLOMBO Pietro di Enrico e di Dozzi Rosa, da Trenno (Milano), classe 1916, carrista, III gruppo carri L « San Giorgio » (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra mitraglieri carrista in posizione avanzata, nel corso di aspra lotta, accortosi che il nemico, superiore per numero e per mezzi, tentava di aggirare lo schieramento del suo squadrone, raccoglieva un fucile mitragliatore e con pochi ardimentosi si portava in posizione scoperta e battuta, sventando con efficace tiro ogni minaccia. Mentre si accingeva a rientrare nelle linee, cadeva colpito a morte. — Ssoflewka-Petrowka (fronte russo), 17-18-22 febbraio 1942.

CONTADO Severino di Alessandro e di Calzolari Giuseppina, da Legnago (Verona), classe 1919, fante, 79° fanteria (*alla memoria*). — Durante un contrassalto si slanciava con i primi al grido di « Viva l'Italia » tra le file avversarie. Ferito gravemente, incitava ancora i compagni alla lotta, fino a quando nuovamente colpito da raffica di mitragliatrice, cadeva da valoroso. — Fiume Orelj - testa di ponte di Zaritschanka (fronte russo), 25 settembre 1941.

CORNA Natale, classe 1916, bersagliere, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Durante un violento tiro dell'artiglieria, che interrompeva i collegamenti telefonici, si offriva per recapitare un ordine urgente. Compiuta la missione, accorreva in soccorso di un compagno ferito e nel generoso atto cadeva colpito a morte. — A. S., 4 dicembre 1941.

CORTENOVA Federico di Lodovico e di Dell'Era Margherita, da Mandello del Lario (Como), classe 1919, caporale, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Rifornitore di arma automatica, durante un aspro combattimento, visto che la postazione stava per essere sopraffatta, si univa ai difensori per respingere l'avversario a colpi di bombe a mano, finchè, colpito mortalmente da una raffica, immolava la giovane vita. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

DE CAROLIS Nicola di Giovanni e di Fiorino Francesca, da Alvito (Frosinone), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni in una squadra mitraglieri, durante un violento attacco nemico, si prodigava per alimentare la propria arma. Colpiti tutti i serventi, dopo avere riparata la mitragliatrice inceppatasi più volte, continuava da solo con tiri precisi ad infliggere perdite all'avversario incalzante, finchè, ferito a morte, si abbatteva sull'arma. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

DE LUCA Salvatore fu Antonio e di Corina Palma, da Pastrignano dei Greci (Lecce), classe 1915, fante, 31° fanteria (*alla memoria*). — Durante più giorni di aspri combattimenti, si prodigava in ogni rischiosa azione, suscitando l'ammirazione dei compagni. Colpito a morte, cadeva da prode, incitando i camerati a respingere l'avversario. — Quota 860 di Povla (fronte greco), 23-25 novembre 1940.

DE PICCOLI Mario fu Italo e di Berardi Beatrice, da Milano, classe 1915, sottotenente medico complemento, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Ufficiale medico in un battaglione, durante una giornata di aspro combattimento, si prodigava nel curare i numerosi feriti. Mentre soccorreva un caduto veniva colpito a morte. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

DI IORIO Lucio fu Felice e fu Buffarini Armanda, da Roma, classe 1906, capitano s.p.e., 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia controcarri, durante un attacco avversario si prodigava per fronteggiare l'offesa, animando i dipendenti alla resistenza. Colpito mortalmente, non si preoccupava che dell'esito della lotta e della sorte del proprio reparto. — A. S., 6 dicembre 1941.

DI LORETO Modesto di Crescenzo e di Palomba Angela, da Cassino (Frosinone), classe 1910, soldato, 52° fanteria « Alpi » (*alla memoria*). — Durante un aspro combattimento, benchè ferito da scheggia, si lanciava con indomito coraggio all'assalto a colpi di bombe a mano, incitando i compagni alla lotta. Nell'ultimo audace sbalzo, mentre raggiungeva la quota contesa, nuovamente colpito, immolava la vita per la Patria. — Quota 889 di Monte Nanos (Gorizia), 18 aprile 1942.

ESPOSITO Iginio fu Vincenzo e di Romagnoli Emilia, da Roma, classe 1914, tenente s.p.e., 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una compagnia bersaglieri, durante più giorni di aspri combattimenti, guidava il reparto con ardimento e perizia. Investito e superato da mezzi corazzati, con eroica azione personale, ristabiliva la situazione. In un successivo attacco, benchè mortalmente colpito, continuava a dare disposizioni per la resistenza, preoccupandosi soltanto della sorte del proprio reparto. — A. S., 30 novembre 1941.

EVATRI Loris fu Enrico e di Perotta Cesira, da Milano, classe 1920, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memeria*). — Durante un combattimento contro forti nuclei avversari che tentavano di infiltrarsi nel nostro schieramento, si lanciava arditamente al contrassalto alla testa di alcuni compagni. Ferito, rimaneva al suo posto e partecipando a un assalto contribuiva alla cattura di una pattuglia nemica. Colpito mortalmente, cadeva sul campo. — Stoskoff (fronte russo), 25 dicembre 1941.

FAVALLI Umberto di Cesare e di Borzani Vittoria, da Verolanuova (Brescia), classe 1921, caporale, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma in una squadra mitraglieri, a difesa di una colonna in marcia attaccata dall'avversario, spostava

l'arma in posizione scoperta e apriva il fuoco contro numerose autoblindo. Visto che il fianco della colonna stava per essere investito da carri armati, dirigeva il tiro contro l'automezzo più vicino. Minacciato di investimento da parte di un carro armato, rimaneva imperterrito al suo posto, continuando il fuoco, finchè cadeva mortalmente colpito. — A. S., 19 novembre 1941.

FEGATELLI Dario di Domenico e di Rispi Cesina, da Roma, classe 1908, caporale maggiore, 10° autoraggruppamento, 169° autoreparto *(alla memoria)*. — Graduato autiere facente di una autocolonna trasportante truppe, assalita da bande di sediziosi, di iniziativa, disponeva i propri uomini alla difesa degli automezzi, indi, volontariamente prendeva parte al rifornimento delle munizioni ai fanti impegnati nel combattimento. Ferito gravemente, incitava i propri camerati a continuare nell'azione. Decedeva dopo tre giorni al posto di medicazione. — Rijeka (Montenegro), 14-15 luglio 1941.

FRANCESCHINI Carlo di Dorlolo e di Vanoglio Emilia, da Roncadelle, classe 1916, sergente, 52ª compagnia cannoni 47/32 a. c. *(alla memoria)*. — Capo di una squadra pezzi, durante aspro combattimento, fatto segno a violente raffiche di mitragliatrici avversarie, che mettevano fuori combattimento alcuni serventi, continuava ad animare con calma e sereno coraggio i superstiti, incitandoli a proseguire il fuoco, finchè cadeva colpito a morte. — Wolinzewo, q. 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

FRASCONI Vito di Cesare e di Frattini Purifica, da Prato (Firenze), classe 1918, caporale, 82° fanteria *(alla memoria)*. — Capo arma fucilieri, durante aspro combattimento, sostituiva il tiratore caduto e continuava a battere l'avversario con tiro efficace. Ferito mortalmente persisteva nel fuoco, fino a che si abbatteva esanime sull'arma. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

FRIGOLI Carlo di Frigoli Margherita, classe 1917, bersagliere, 8° bersaglieri *(alla memoria)*. — Servente ad un pezzo, durante un violento attacco di soverchianti forze corazzate avversarie, incitava con l'esempio e la parola i compagni alla lotta. Sostituiva volontariamente il tiratore caduto e, con precisi tiri, contribuiva validamente a contenere l'attacco. Resosi necessario il cambio di posizione del pezzo, mentre stava sollevando la bocca da fuoco, cadeva mortalmente colpito. — A. S., 19 novembre 1941.

FLORIANI Giovanni di Giovanni e di Gus Maria, da Tolmino (Gorizia), classe 1921, caporale, 3° bersaglieri *(alla memoria)*. — Capo gruppo munizioni di una squadra cannoni in combattimento notturno, dopo aver disperso a bombe a mano un nucleo avversario che si era notevolmente avvicinato al suo pezzo, si lanciava, con l'ultima bomba rimastagli, all'inseguimento. Nel generoso slancio veniva colpito a morte dalla scarica di un'arma automatica nemica. — Rassypnaja (fronte russo), 1° dicembre 1941.

FORNARI Rodolfo di Carlo e fu Talamone Giuseppina, da Vedano Olona (Varese), classe 1918, caporale, 3° bersaglieri *(alla memoria)*. — Comandante di squadra in posizione avanzata attaccata di notte da preponderanti forze avversarie, resisteva ai reiterati attacchi del nemico cui infliggeva gravi perdite. Attaccato, guidava audacemente al contrassalto, nonostante le perdite subite, i suoi uomini, facendo olocausto della giovane vita per sbarrare il passo al nemico. — Rassypnaja (fronte russo), 1° dicembre 1941.

GIUNCHI Mario di Antonio e di Amaducci Fedele, da Bertinoro (Forlì), classe 1913, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto *(alla memoria)*. — Camicia nera assegnata alle salmerie, otteneva di essere trasferito ad un reparto in linea. Durante violento attacco nemico resisteva strenuamente partecipando poi al contrassalto a bombe a mano. Ferito abbandonava a malincuore il suo posto di combattimento. Mentre veniva trasportato al posto di medicazione, colpito gravemente, immolava la vita alla Patria. — Progonat (fronte greco), 10 gennaio 1941.

GUIDA Francesco fu Andrea e fu Pampalone Paola, sergente maggiore, 82° fanteria *(alla memoria)*. — Sottufficiale di contabilità della compagnia comando di battaglione, pur essendone stato dispensato, partecipava volontariamente ad una azione offensiva. Assunto il comando di una squadra fucilieri, la conduceva brillantemente all'attacco, giungendo tra i primi sull'obiettivo. In una fase del combattimento, si offriva di recapitare un ordine urgente al comando di battaglione, attraverso terreno scoperto e intensamente battuto dalle mitragliatrici nemiche sul quale erano già cadute due staffette. Nell'adempimento della missione, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Jelenowka (fronte russo), 10 dicembre 1941.

JURICH Vladimiro di Giuseppe e fu Emilia Sfarsik, da Trieste, classe 1913, tenente, 73° fanteria « Lombardia » *(alla memoria)*. — Assegnato di guida ad un battaglione, in una azione di rastrellamento, mentre con una pattuglia precedeva i reparti avanzati, si scontrava con elementi nemici, che decisamente attaccava e poneva in fuga. Ripresa l'avanzata, colpito mortalmente, immolava la vita per la Patria. — M. Crmazov-Presika (fronte jugoslavo), 20 ottobre 1941.

LANZA Arturo di Albino e di Lunardi Albina, da Cancamarisa (Verona), classe 1921, bersagliere, 8° bersaglieri *(alla memoria)*. — Porta munizioni di un centro di fuoco accerchiato, di iniziativa si recava presso un autocarro immobilizzato dal tiro avversario per assicurare il rifornimento delle munizioni. Benchè mortalmente ferito riusciva con supremo sforzo, a portare a termine il proprio ardimentoso compito. — A. S., 19 novembre 1941.

LO CASCIO Salvatore fu Antonino e di Caglieri Serafina, da Leonforte (Enna), classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri *(alla memoria)*. — Servente ad un pezzo, durante un violento attacco di mezzi corazzati, incitava i compagni alla resistenza e sollecitava i rifornitori delle munizioni. Respinto un primo attacco e profilatasi maggiore la minaccia a tergo spostava prontamente l'arma, apriva sollecitamente il fuoco ed immobilizzava un carro avversario. Mentre si apprestava a ricaricare il pezzo, cadeva colpito a morte. — A. S., 19 novembre 1941.

MACCHIETTI Ilio di Nazzareno e di Izzi Luisa, da Terni, classe 1913, camicia nera, 105ª legione camicie nere *(alla memoria)*. — Studente universitario, volontario di guerra, durante aspro combattimento, mentre recapitava un ordine ad un reparto avanzato rimasto privo di collegamento, si scontrava con una pattuglia nemica e da solo ingaggiava impari lotta. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Bregu Scialesit (fronte greco), 7 febbraio 1941.

MARINELLI Roano fu Romeo e di Mazzara Regina, da Milano, classe 1920, carrista, 3° gruppo carri L « S. Giorgio » II squadrone *(alla memoria)*. — Mitragliere di carro armato, in una ardita puntata nelle linee nemiche, falciava con le proprie armi numerosi nuclei avversari. Rimasto immobilizzato il proprio mezzo, piuttosto che arrendersi, persisteva nella lotta e cadeva da prode. — Zaritschanka (fronte russo), 23-24 settembre 1941.

MARTINELLI Mario di Valentino e di Gubellini Emma, da Castenaso (Bologna), camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto *(alla memoria)*. — Durante un violento attacco di soverchianti forze, con pochi animosi, si portava sul fianco del nemico e lo attaccava a bombe a mano. Ferito, si lanciava ancora da solo contro gli attaccanti, finchè cadeva colpito a morte. — Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

MARTORANA Crocifisso fu Luigi e fu Zinna Nunzia, da Gela (Caltanissetta), classe 1912, carabiniere, 5ª sezione mista dei carabinieri *(alla memoria)*. — Si offriva per recapitare un ordine urgente ad un reparto avanzato. Colpito mortalmente da una scheggia di granata, si preoccupava soltanto di assicurarsi che un compagno lo sostituisse nel portare il plico a destinazione. — Mali Scindeli (fronte greco), 16 marzo 1941.

MINORA Mario fu Antonio e fu Bonini Teresa, da Seniago (Milano), classe 1911, caporale, 53° fanteria *(alla memoria)*. — Capo arma di fucile mitragliatore, sostituiva un tiratore gravemente ferito, e con tiri precisi contribuiva validamente a respingere i reiterati attacchi dell'avversario. A sua volta ferito, continuava impavido il fuoco, fino a quando veniva mortalmente colpito da una raffica nemica. — Quota 1540 di Mali Scindeli (fronte greco), 15 febbraio 1941.

MONTELLA Pasquale fu Luigi e di Scognamilla Lucia, da Pollena Trocchia (Napoli), classe 1914, fante, 139° fanteria « Bari » *(alla memoria)*. — Staffetta, sotto violento fuoco di artiglieria e mortai nemici, si offriva volontariamente per recapitare un ordine ad un reparto avanzato. Ferito, si rialzava per portare a termine la sua missione e, nel generoso tentativo, veniva colpito a morte. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

MORGANTI Vincenzo di Luigi e di Sacchi Maria, da Noviglio (Milano), classe 1909, capo manipolo, 26ª legione camicie nere d'assalto *(alla memoria)*. — Durante aspro combattimento era l'animatore della strenua difesa di una posizione duramente contesa. Con ripetuti contrassalti a bombe a mano conteneva l'impeto dell'avversario che ricacciava con forti perdite.

Colpito da raffica di mitragliatrice cadeva da prode mentre incitava i legionari a persistere nella lotta. — Beshishtit (fronte greco) 12 marzo 1941.

MOSCINI Giovanni di Francesco e di Bartolacini Margherita, classe 1915, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Fante ardito e coraggioso, in un attacco contro un centro di fuoco nemico, veniva ferito. Visto il proprio ufficiale slanciarsi contro la postazione avversaria, incurante del dolore lo seguiva e mentre stava per raggiungere la meta, una raffica di mitragliatrice gli stroncava la giovane vita. — Balka-Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

NEBULONI Natale di Alfonso e di Nebuloni Michelina, da Rho (Milano), classe 1911, fante, 53° fanteria (*alla memoria*). — Porta feriti, durante un aspro combattimento, benchè ferito alla testa, continuava a prestare la sua opera in prima linea, finchè colpito mortalmente, rimaneva vittima del proprio spirito di abnegazione. — Quota 1540 del Mali Scindeli (fronte greco), 14 febbraio 1941.

OLEARI Ettore di Ernesto, da Rubiera S. Faustino (Reggio Emilia), classe 1911, caporale 82° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di squadra mitraglieri, in aspro combattimento, caduto il tiratore, lo sostituiva, continuando il tiro efficace dell'arma. Colpito a sua volta gravemente, persisteva nell'azione, finchè esanime si abbatteva sulla mitragliatrice. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

PALAMARO Mario di Antonio e di Grazianti Domenica, da Rieti, classe 1915, caporale, 82° fanteria (*alla memoria*). — Graduato aiutante di sanità, visto cadere ferito un ufficiale, non esitava ad attraversare una zona intensamente battuta per soccorrerlo. Rimasto ferito alle gambe, si trascinava verso il superiore nella speranza di poterlo aiutare. Nel nobile e generoso intento una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

PANICO Sabato di Raffaele e di Ciriello Felicia, da S. Anastasia (Napoli), classe 1920, caporale, IX battaglione mitraglieri, someggiato di corpo d'armata (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, accortosi, durante un attacco, che il nemico avanzava cercando di aggirare la postazione di un'arma, portava la propria allo scoperto, battendo di sorpresa l'avversario e rendendo vano il tentativo. Colpito a morte, cadeva esortando i compagni a continuare il fuoco, per contribuire validamente a respingere l'attacco. — Zona di Coriza q. 1116 (fronte greco), 6 dicembre 1940.

PELIZZA Angelo fu Angelo e di Merlo Vincenza, da Vignale (Alessandria), classe 1907, camicia nera, 109° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Rifornitore di mortaio d'assalto, durante aspro combattimento di più giorni, colpito mortalmente, non acconsentiva di essere trasportato al posto di medicazione, se non era prima assicurato il rifornimento munizioni alla sua arma. — Monte Vipiakut, quota 1157-1167 (fronte greco), 2-5 novembre 1940.

PENNACCHIETTI Romolo fu Eliseno e di Begliamini Anna, da Montegabbione (Terni), classe 1906, aiutante, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Sottufficiale di contabilità, otteneva di partecipare ad una rischiosa azione di guerra, distinguendosi per coraggio e spirito combattivo. Caduto il comandante del plotone, lo sostituiva prontamente, guidando arditamente i legionari all'attacco fino a quando cadeva mortalmente colpito. Ai legionari, accorsi per soccorrerlo ingiungeva, con fiere parole, di non preoccuparsi di lui e di ritornare al loro posto di combattimento. — Bregu Scialesit, quota 802 (fronte greco), 8 febbraio 1941.

POZZI Aurelio fu Angelo e di Caspani Cristina, da Milano, classe 1894, capo manipolo, 7° battaglione camicie nere « Milano » (*alla memoria*). — Durante un attacco contro munita posizione, guidava con ardimento i legionari all'assalto. Alla testa della compagnia, nell'atto di scagliare una bomba a mano contro un centro di fuoco nemico, cadeva mortalmente colpito. Pronunciando le parole: « Avanti, arditi, la quota è nostra », chiudeva eroicamente la vita dedicata alla Patria. — Monte Palez, quota 1232 (fronte greco), 25 settembre 1941.

QUITE Anselmo di Giuseppe e di Campanella Rosa, da Noci (Bari), classe 1915, caporale, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — Tiratore di mitragliatrice, ferito gravemente, rimaneva al suo posto e seguitava a far fuoco, dando prova di stoicismo ed alto senso del dovere, finchè le forze non lo abbandonavano. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

RENDINA Michele di Luigi e di Ascolese Giuseppa, da Striano (Napoli), classe 1914, caporale, II battaglione guardia alla frontiera (*alla memoria*). — Comandante di una squadra mitraglieri, durante un aspro combattimento, animava i dipendenti alla resistenza, contribuendo a neutralizzare l'azione nemica con fuoco preciso ed efficace. Spostava quindi il reparto in posizione scoperta ed avanzata per meglio battere l'avversario. Colpito mortalmente, continuava ad incitare i suoi uomini alla lotta, finchè immolava la vita per la Patria. — Vorri i Papes, zona Kasrati (fronte albano-jugoslavo), 8-9 aprile 1941.

RESTANI Sante di Alberto e di Vaglietti Virginia, da Pomenengo (Cremona), classe 1914, bersagliere, 4° bersaglieri (*alla memoria*). — Benchè ferito durante un attacco contro una posizione nemica, continuava il fuoco contro l'avversario. Colpito nuovamente da una raffica di mitragliatrice, si abbatteva esanime sull'arma. — Cippo 42 (fronte jugoslavo), 7 aprile 1941.

ROMANELLI Luigi di Edgardo e fu Rota Maddalena, da Milano, classe 1913, caporale maggiore, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Comandante di una squadra, attaccato da forze soverchianti, resisteva tenacemente, impedendo al nemico di impossessarsi del suo centro di fuoco. Ferito, continuava a combattere finchè, colpito a morte da una raffica, incitava i superstiti a persistere nella difesa della posizione affidata. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

SACCHI Francesco fu Felice e di Sacchi Iole, da Landirago (Pavia), classe 1908, tenente cpl., 5° alpini (*alla memoria*). — Comandante di plotone a difesa di importante posizione, sotto violento ed improvviso tiro di artiglieria, incurante del rischio, si collocava allo scoperto per meglio seguire gli avvenimenti ed in questo coraggioso atteggiamento, cadeva mortalmente colpito. — Quota 1840 di Monte Guri i Topit (fronte greco), 4 aprile 1941.

SALA Rino di Giulio e di Donzelli Luigia, da Cusano Milanino (Milano), classe 1914, caporale, 4° bersaglieri (*alla memoria*). — Durante un attacco contro una munita posizione, sostituiva il proprio comandante di squadra caduto e guidava il reparto all'assalto. Ferito una prima volta, rifiutava ogni soccorso e continuava la lotta. Colpito una seconda volta, rimaneva in linea ad incitare i suoi bersaglieri, finchè spirava gloriosamente sul campo. — Cippo 41 (fronte jugoslavo), 7 aprile 1941.

SANGALLI Giulio fu Virgilio, da Caponago (Milano), classe 1920, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Porta arma di squadra fucilieri, durante aspro combattimento, benchè ferito, continuava il fuoco e riusciva a neutralizzare un centro di resistenza avversario che ostacolava l'avanzata della compagnia. Colpito a morte mentre spostava l'arma per battere un nuovo centro, immolava sul campo la sua giovane vita. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

SAPUTO Pietro fu Erasmo e di Colombi Domenica, da Roccagorga (Latina), classe 1913, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Conducente in una compagnia cannoni, durante aspro combattimento, visto il proprio plotone fortemente impegnato, volontariamente partecipava al rifornimento delle munizioni per assicurare la continuità del fuoco. Ferito il capo squadra munizioni, lo sostituiva e più volte guidava i compagni attraverso zone battute dal tiro nemico, solo preoccupandosi di rifornire le armi, fino a che cadeva colpito a morte. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

SCARAMELLA Orlando di Pio e di Catoldi Giuseppina, da Roma, classe 1910, autiere, 10° autoragg. di manovra, 169° autoreparto (*alla memoria*). — Autiere facente parte di una autocolonna trasportante truppa attaccata di sorpresa da bande di sediziosi, colpito da pallottola, dopo sommaria medicazione, si offriva di fare da guida al conduttore di una autocarretta che doveva percorrere la circostante zona per il recupero dei feriti. Nell'attuazione di questo suo generoso gesto, veniva colpito a morte da una raffica di mitragliatrice. — Rijeka (Montenegro), 14-15 luglio 1941.

SCAVINO Guido di Angelo e di Adriano Anna, da Torino, classe 1920, caporale maggiore, III gruppo carri L « San Giorgio » (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, durante un violento attacco di forze superiori nemiche, era di esempio ai camerati per serenità e sprezzo del pericolo. Aumentata la pressione e resasi la situazione insostenibile, resisteva ad oltranza e nel supremo sforzo per contenere l'assalitore, mortalmente colpito da raffica di mitragliatrice, si abbatteva accanto alla sua arma. — Petrowka (fronte russo), 22 febbraio 1942.

SCURIATTI Enrico di Scuriatti Palmira, da Gallese (Viterbo), classe 1914, fante, 82° fanteria, 52ª compagnia cannoni 47/32 (*alla memoria*). — Servente ad un pezzo durante il combattimento, sostituiva il caricatore rimasto ferito. Ferito a sua volta non abbandonava il posto di combattimento finchè

colpito a morte da raffica di mitragliatrice, si abbatteva esanime sul cannone da cui non aveva voluto distaccarsi. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

SPEZZIALE Francesco di Giorgio e di Caristi Caterina, da Stilo (Reggio Calabria), classe 1908, camicia nera, 163ª battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento si lanciava decisamente al contrassalto a bombe a mano. Determinatasi una violenta mischia corpo a corpo, combatteva coraggiosamente a colpi di pugnale, fino a quando, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Monte Breschenicut, quota 1412 (fronte greco), 9 dicembre 1940.

TEO Sante di Antonio e di Spina Teresa, da Solighetto (Treviso), cl. 1920, alpino, 7° alpini (*alla memoria*). — Porta arma tiratore di squadra fucilieri, in ardita operazione contro bande di ribelli, incurante della forte reazione avversaria, si portava decisamente in avanti. Accortosi che un'arma automatica avversaria batteva il nucleo fucilieri, ostacolandone il movimento, usciva fuori dal riparo e al compagno che gli diceva di ripararsi, rispondeva, sprezzante del grave pericolo, di voler vedere bene in faccia il nemico. Cadeva sulla sua arma, colpito in fronte. — Sozine (Montenegro), 20 luglio 1941.

TINELLO Antonio di Angelo, da Bagnoli di Sopra (Padova), classe 1916, fante, 82ª fanteria (*alla memoria*). — Porta munizioni di squadra fucilieri, nel corso del combattimento caduto il capo squadra, lo sostituiva e, guidando al contrassalto i compagni superstiti, respingeva il nemico a colpi di bombe a mano. Colpito a morte, trovava ancora la forza di incitare i compagni a persistere nella lotta. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

TOIGO Adolfo di Angelo e fu Nicoletti Maria, da Quero (Belluno), classe 1914, alpino, 11° alpini (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, attaccato da forti nuclei di ribelli, in un momento particolarmente difficile, in cui questi avevano quasi raggiunto la posizione, balzava al contrassalto in testa ai suoi pochi uomini e al grido di « Viva l'Italia » ricacciava a bombe a mano il nemico che si disperdeva. Nell'impeto valoroso riportava mortali ferite. — Nova Varos, 5 settembre 1941.

URSITTI Antonio di Pierdonato e di Lucia Puchini, da Opi (L'Aquila), classe 1914, sottotenente, 225ª fanteria (*alla memoria*). — Comandante di un plotone fucilieri, lanciato all'attacco contro munito caposaldo, giungeva tra i primi sulla posizione. Contrattaccato, incitava con l'esempio e la parola i dipendenti alla resistenza, contribuendo validamente a respingere l'avversario. Colpito mortalmente alla fronte, rifiutava ogni soccorso, per non distogliere nessun uomo dalla lotta. Moriva poco dopo da prode. — Quota 1495 di Golloborda (fronte greco), 15 novembre 1940.

VERNOCCHI Guerrino di Cosimo e di Giagoli Ernesta, da Medicina (Bologna), classe 1915, caporal maggiore, 26° fanteria « Bergamo » (*alla memoria*). — Comandante di una squadra fucilieri posta a difesa di una importante azienda italiana attaccata da forze soverchianti, dopo tenace resistenza, guidava i dipendenti al contrassalto. Colpito a morte, rifiutava ogni soccorso, incitando i propri uomini a ricacciare il nemico. — Vanj Vakuf (Balcania), 21 novembre 1941.

VIVIANI Ruggero fu Alessandro e di Gabito Olga, da Venezia, classe 1905, camicia nera, 49ª battaglione cc. nn. della 49ª legione d'assalto (*alla memoria*). — Accortosi che un camerata era rimasto gravemente ferito in zona scoperta con abile manovra e sereno sprezzo del pericolo, riusciva a raggiungerlo e a trasportarlo nelle nostre linee. Successivamente, visto un gruppo di ribelli che stava per accerchiare un reparto, impugnava un fucile mitragliatore e, da posizione scoperta e dominante, apriva violento fuoco sull'avversario, infliggendogli gravi perdite. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Panik, 23 gennaio 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ALBICINI Giuseppe di Enrico e di Lombardi Adele, da Dovadola (Forlì), classe 1911, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Volontario di guerra, dava ripetute prove di coraggio, offrendosi per le azioni più ardimentose. Durante un violento contrattacco, mentre incalzava a bombe a mano un gruppo di nemici in fuga, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Monte Shpat (fronte greco), 14 dicembre 1940.

ARESU Antonio di Vincenzo e di Moltei Luigia, da Santadi (Cagliari), classe 1916, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — In postazione intensamente battuta, durante un attacco di forze soverchianti, si prodigava con tiri precisi nel colpire l'avversario incalzante. Ferito mortalmente, rifiutava di essere allontanato, per non distrarre i camerati, immolando così la vita sul campo dell'onore. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

ASSANDRI Feliciano di Pietro e di Canturba Elisabetta, da Crema (Cremona), classe 1918, geniere, 8° genio, 52ª compagnia T.R.T. (*alla memoria*). — Geniere, volontariamente con un motociclo pur sapendo che doveva attraversare una zona minata si recava a rifornire di cordoncino telefonico una squadra dislocata presso un battaglione di fanteria impegnato in combattimento. Sprezzante del pericolo, sotto vivace tiro nemico, concorreva a riallacciare linee di collegamento interrotte e persisteva nel rischioso compito fino a quando, urtando contro una mina, rimaneva ferito a morte. — Kamenka (fronte russo), 27-28 settembre 1941.

ARRIGO Mario di Reale e di Villa Virginia, da Lurate Caccivio (Como), classe 1916, carrista, III gruppo carri L « San Giorgio » (*alla memoria*). — Porta munizioni di una squadra mitraglieri, si prodigava ad alimentare instancabilmente la propria arma posta a difesa di una importante posizione attaccata dall'avversario superiore per numero e per mezzi. Nell'attraversare una zona battuta da fuoco nemico, cadeva mortalmente ferito. — Petrowka (fronte russo), 22 febbraio 1942.

AUDINO Francesco di Antonio e di Bellati Carlotta, da Milano, classe 1920, sottotenente cpl., battaglione sciatori « Monte Cervino » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone cannoni anticarri, nel corso di violenta azione offensiva, mentre si portava su posizioni appena conquistate, fatto segno ad improvviso e preciso fuoco di armi automatiche, benchè allo scoperto, reagiva prontamente e riusciva a mettere al silenzio una mitragliatrice avversaria. Due giorni dopo, in successivo combattimento cadeva da valoroso. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

BALLARDINI Alvaro di Ballardini Maria, da Alfonsine (Ravenna), classe 1916, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Porta munizioni, visto cadere il porta arma, si portava presso il compagno colpito e nel tentativo di sostituirlo alla mitragliatrice cadeva mortalmente ferito. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

BRESCIANI Giacomo di Angelo e di Ventulini Maria, da Cortine di Nave (Bolzano), classe 1919, artigliere, 30° artiglieria, divisione fanteria « Lupi di Toscana » (*alla memoria*). — Telemetrista di una batteria in marcia, sottoposta ad intenso bombardamento aereo, continuava impavido le sue mansioni finchè, colpito da una scheggia di bomba, cadeva vittima del dovere. — Zona di Prennjes (fronte greco), 27 novembre 1940.

BURO Antonio di Carmine e di Marialingia Ferrantina, da S. Severo (Foggia), classe 1911, sergente, 139° fanteria « Bari » (*alla memoria*). — All'inizio di un attacco, balzava avanti, guidando i propri uomini con l'esempio del suo ardimento. Mentre stava per raggiungere l'obiettivo cadeva colpito a morte. — Quota 717 di Monastero (fronte greco), 13 marzo 1941.

CALERI Luigi di Luigi e di Cicchirello Sebastiana, da Balata di Baida (Trapani), classe 1920, finanziere, 10° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Si offriva di accorrere con una pattuglia in rinforzo ad un nucleo di carabinieri aggrediti da forze soverchianti e nella cruenta lotta immolava la vita per la Patria. — Studenec-Jg (fronte jugoslavo), 15 maggio 1942.

CAMPOPIANO Armando fu Luigi, da Sora (Frosinone), classe 1918, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Portamunizioni di mortaio, visto cadere il suo capo arma in zona battuta dal fuoco nemico, non esitava a lanciarsi in soccorso del compagno. Nel generoso ed eroico gesto, cadeva colpito a morte. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CANDI Egidio di Carlo e di Cadossi Maria, da Milano, classe 1919, caporale maggiore, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo squadra mitraglieri, in una giornata di aspro combattimento, ferito mortalmente, si rifiutava di recarsi al posto di medicazione e rimaneva con i propri uomini incitandoli alla resistenza, finchè cadeva da prode. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

CANGINI Romano di Antonio e di Gemelli Maria, da Teodorano (Forlì), classe 1906, camicia nera, 82° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante violento combattimento raggiungeva tra i primi l'obiettivo assegnato e arditamente si portava in posizione scoperta per meglio offendere l'avversario. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Suha (fronte greco), 3 dicembre 1940.

CAPUOZZO Raffaele fu Gaetano, da Piscinola (Napoli), classe 1921, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Porta trep-

piede di mitragliatrice, durante aspro combattimento, caduto il puntatore, prontamente lo sostituiva, continuando con calma il fuoco efficace, nonostante la precisa reazione nemica. Colpito a morte, si abbatteva sull'arma. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CASAZZA Dionisio di Vincenzo e di Contino Assunta, da Napoli, classe 1919, autiere, 10° autoraggruppamento, 169° autoreparto (*alla memoria*). — Autiere facente parte di una autocolonna attaccata da bande di ribelli, sotto il violento fuoco avversario, imbracciato il moschetto, si lanciava arditamente in avanti. Colpito mortalmente, immolava la propria esistenza alla Patria. — Rijeka (Montenegro), 14-15 luglio 1941.

CERUTTI Angelo fu Giacinto e fu Sinepa Maria, da Grumello Cremonese (Cremona), classe 1913, caporal maggiore, 4° bersaglieri ciclisti (*alla memoria*). — Durante un attacco contro munita posizione, sostituiva il proprio caposquadra caduto, trascinando con perizia ed ardimento il reparto all'assalto, finchè cadeva colpito a morte sulla posizione conquistata. — Cippo 43 (fronte jugoslavo), 7 aprile 1941.

CESATI Mario fu Ugo e di Locatelli Costanza, da Cernusco sul Naviglio (Milano), classe 1920, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento attacco contro munite posizioni avversarie, sotto intenso fuoco di armi automatiche, si lanciava all'assalto. Colpito a morte, trovava ancora la forza per incitare i compagni a proseguire nella lotta. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

CICERI Beniamino fu Giovanni e fu Bardini Maria, da Carugo (Como), classe 1913, geniere, 3° genio, IV battaglione C.S.I.R. (*alla memoria*). — Impiegato col suo plotone nel rischioso lavoro di rimozione di campi minati dal nemico, era costantemente di esempio ai camerati per sprezzo del pericolo. Nell'adempimento del proprio dovere, spinto oltre ogni limite, trovava morte per l'improvvisa esplosione di una mina. — Petrikowka (fronte russo), 29-30 settembre 1941.

COCO Salvatore di Salvatore e di Glorioso Tecla, da Cefalù (Palermo), classe 1912, milite, ospedale C.R.I. n. 74 (*alla memoria*). — Milite della C.R.I., sorpreso da un attacco nemico, e catturato riusciva ad evadere. Mentre stava per raggiungere le nostre linee, veniva ferito mortalmente. — Pljevlje (fronte jugoslavo), 1° dicembre 1941.

COLUCCIA Cosimo di Emanuele, da Depressa (Lecce), classe 1921, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Nel corso di un aspro combattimento, minacciata sul fianco la propria compagnia, da un contrattacco nemico, prontamente si portava ove più accanita ferveva la lotta e con mirabile esempio di audacia e di combattività, contribuiva validamente a far ripiegare l'avversario con gravi perdite, finchè cadeva colpito a morte. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

COMINI Ignazio di Giuseppe e di Mangioni Aurelia, da Mandello del Lario (Como), bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni in una squadra mitragliatrici, nel corso di aspro combattimento, visto cadere il porta arma, si slanciava per soccorrerlo, ed impedire che l'arma cadesse in mano del nemico. Nell'ardimentoso gesto immolava la vita. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

DE VIVO Francesco fu Giovanni e di Semiola Maria, da Angri (Salerno), classe 1918, bersagliere, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Porta munizioni, in una giornata di intenso combattimento, si prodigava per rifornire la propria arma, finchè cadeva colpito a morte da una bomba di mortaio. — Iwanowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

ELEUTERI Antonio di Francesco e di Mariani Rosa, da Montegallo (Ascoli Piceno), classe 1914, camicia nera, 105a legione camicie nere (*alla memoria*). — Rifornitore di compagnia mitraglieri, si sostituiva più volte ai numerosi camerati caduti, percorrendo zone scoperte e battute, per alimentare il fuoco delle armi in linea. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Bregu Scialesit, quota 802 (fronte greco), 8 febbraio 1941.

ELIA Antonio di Giuseppe e di Ronco Lucia, da Santena Torino), classe 1915, finanziere, 10° battaglione mobilitato (*alla memoria*). — Si offriva di accorrere con una pattuglia in rinforzo ad un nucleo di carabinieri aggrediti da forze soverchianti e nella cruenta lotta immolava la vita per la Patria. — Studenec-Jg (fronte jugoslavo), 15 maggio 1942.

FAZZINI Umberto fu Biagio e di Massimi Isolina, da Ascoli Piceno, classe 1909, camicia nera scelta, 105a legione camicie nere (*alla memoria*). — Porta arma tiratore, durante aspro combattimento e sotto violenta reazione di fuoco, spostava ripetutamente l'arma allo scopo di ottenere un tiro più efficace contro l'avversario. Occupata una posizione scoperta e violentemente battuta nonostante le perdite subite, insisteva nell'azione fino a quando cadeva mortalmente colpito. — Bregu Scialesit, quota 802 (fronte greco), 8 febbraio 1941.

FELICETTI Enrico di Giovanni e di Pippa Gioconda, da Tolentino (Macerata), classe 1909, camicia nera scelta, 109° battaglione cc. nn. (*alla memoria*). — Rimasto, per le minorate condizioni fisiche, nelle retrovie, d'iniziativa, raggiungeva il battaglione in linea. Durante violento contrattacco, mentre si lanciava tra i primi nella lotta, colpito da una raffica di mitragliatrice, immolava la vita alla Patria. — Monte Vipiakut (fronte greco), 2-5 novembre 1940.

FERRARI Antonio di Celeste e di Compiani Santina, da Bettola (Piacenza), classe 1914, fante, 42° fanteria (*alla memoria*). — Durante una violenta azione di artiglieria e di mortai nemici si offriva volontario per verificare una linea telefonica di particolare importanza, attraversando, per adempiere sollecitamente l'incarico, una zona intensamente battuta. Nell'assolvimento del suo compito, cadeva colpito a morte da scoppio di bomba avversaria. — Zona di Lekdushaj (fronte greco), 15 aprile 1941.

FILIPPINI Nazzareno fu Vincenzo e di Antoni Antonia, da Ascoli Piceno, classe 1906, caposquadra, 105a legione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, si prodigava valorosamente per assicurare la continuità di fuoco di una mitragliatrice. Caduto il tiratore, lo sostituiva prontamente fino a quando colpito a morte, si abbatteva esanime sull'arma. — Bregu Scialesit, quota 802 (fronte greco), 8 febbraio 1941.

FORNACIARI Mario fu Florigi e fu Malavasi Adele, da Fabbrico (Reggio Emilia), classe 1909, camicia nera, legione « Tagliamento », 79° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Legionario di provato coraggio, nel corso di un attacco nemico, visto il comandante del plotone in pericolo, si slanciava arditamente nel generoso intento di soccorrerlo. Colpito gravemente da una bomba a mano, spirava il giorno successivo per le ferite riportate. — Zona del Nipro (fronte russo), 16 settembre 1941.

GADDA Carlo di Eugenio e di Pigni Ernesta, da Fagnano Olona (Varese), classe 1916, bersagliere, 3° bersagliere (*alla memoria*). — Porta feriti di una compagnia bersaglieri, si recava più volte in terreno scoperto e fortemente battuto per soccorrere i feriti. Nel corso di una violenta azione nemica, rimasto colpito gravemente il cappellano, incurante di ogni pericolo, si slanciava generosamente per portargli soccorso. Mentre raggiungeva l'ufficiale, una raffica di mitragliatrice, lo colpiva mortalmente. — Petropawlowskaij (fronte russo), 26 dicembre 1941.

GAI Luigi di Francesco e di Fabbretti Maria, da Bassano di Sutri (Viterbo), classe 1920, fante, 130° fanteria, 1° battaglione (*alla memoria*). — In uno scontro con una banda armata, mentre tentava di ricuperare un fucile mitragliatore, veniva colpito a morte. — Vucipolje (Balcania), 25 marzo 1942.

GATTO Giuseppe di Geniale, da Aiello Calabro (Cosenza), cl. 1921, fante 82° fanteria (*alla memoria*). — In un momento particolarmente critico di un'azione, si offriva volontariamente per il recapito di un ordine urgente ad un reparto avanzato. Attraversando una zona battuta da violento tiro nemico, riusciva a condurre a termine l'incarico. Sulla via del ritorno rimasto ferito gravemente, tentava di raggiungere egualmente il proprio reparto, finchè, stremato di forze, si abbatteva esanime. — Wolinzewo, quota 129, fronte russo), 6 dicembre 1941.

GERACE Pietro di Vincenzo e di Garofalo Gaetana, da Rogliano (Cosenza), classe 1920, caporale, VIII battaglione misto collegamento C.S.I.R. (*alla memoria*). — Radiotelegrafista di una stazione presso un comando di battaglione, durante una intera giornata di aspri combattimenti, assolveva calmo e sprezzante del pericolo il suo compito, sotto violento tiro delle artiglierie e dei mortai. Rimasta accerchiata la posizione, continuava ad assicurare il collegamento finchè cadeva mortalmente colpito. — Nicolajewka (fronte russo), 20 febbraio 1942.

GHIO Piero di Camillo e fu Borelli Francesca, da Alessandria, cl. 1921, sottotenente cpl., 25° fanteria « Bergamo » (*alla memoria*). — Durante un combattimento contro forze preponderanti, mentre trascinava i dipendenti all'assalto, cadeva colpito mortalmente. — Ravno-Vukovsko (Balcania), 4 maggio 1942.

GIUSTI Alberto di Andrea e di Mazza Maria, da Rimini (Forlì) classe 1910, camicia nera, 82° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Aiutante di sanità di reparto d'assalto, du-

rante aspro combattimento, incurante del pericolo, si portava sulle primissime linee prodigandosi incessantemente nel soccorrere sul posto i feriti più bisognevoli di cure. Nell'assolvere tale missione, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Stretta di Didau (fronte greco), 1° dicembre 1940.

GRAZIOLA Valerio fu Camillo e di Manica Giuseppina, da Villa Lagarina (Trento), classe 1913, sottotenente, 11° alpini battaglione « Trento » (*alla memoria*). — Comandante di un plotone, durante un violento combattimento, guidava il reparto al contrassalto. Cadeva colpito a morte mentre l'avversario, sorpreso dall'irruenza della nostra reazione, volgeva in fuga. — Pdjevlje (Balcania), 1° dicembre 1941.

GREGORI Giovanni fu Angelo e di Sassini Caterina, da Cappella Cantone (Cremona), classe 1920, fante, 3ª compagnia anticarro fanteria, 2° battaglione (*alla memoria*). — Fante di squadra controcarro, durante un vigoroso attacco nemico, si spingeva contro l'avversario con l'intento di rendere inefficiente una mitragliatrice. Benchè individuato e fatto segno al fuoco di più armi, continuava ad avanzare. Giunto a pochi metri dall'arma, mentre scagliava alcune bombe a mano, veniva colpito a morte, immolando così gloriosamente la sua vita. — Petropawlowskij (fronte russo), 25 dicembre 1941.

LIMANDRI Gioacchino di Giuseppe e Neve Adelaide, da Calatafimi (Trapani), classe 1916, fante, 11° fanteria (*alla memoria*). — Porta ordini, durante un violento combattimento, sotto intenso fuoco di artiglieria e di mitragliatrici, con esemplare forza d'animo e sprezzo del pericolo, attraversava più volte terreno battuto e scoperto, finchè cadeva mortalmente colpito. — Kakavja (Albania), 21 aprile 1941.

LIPPOLIS Vito Leonardo di Oronzo e di Poce Luigia, da Fasano (Brindisi), classe 1912, camicia nera scelta, 153° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Capo arma di fucile mitragliatore, durante aspri combattimenti, si prodigava instancabilmente per contenere l'impeto di soverchianti forze. Sopraffatto e circondato, continuava con calma e sprezzo del pericolo ad impiegare efficacemente l'arma, fino a quando, colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Passo di Chiaff e Drass (fronte greco), 15 dicembre 1940.

LO BUE Nunzio di Matteo e fu Lo Bue Annunziata, da Tunisi, classe 1916, autiere, 3° autoraggruppamento d'armata (*alla memoria*). — Conduttore di un autocarro trasportante rifornimenti ingenti, mentre percorreva un difficile tratto di strada in discesa, si accorgeva del difettoso funzionamento dei freni. Nel generoso tentativo di salvare la macchina ed il carico, non abbandonava la guida e, malgrado ogni suo sforzo, precipitava fuori strada con l'autocarro, rimanendo vittima del dovere. — Struga (Jugoslavia), 27 agosto 1941.

LUCARELLI Mario fu Vittorio e di Finocchi Leonora, da Terni, classe 1914, caposquadra, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspra lotta guidava arditamente i legionari al combattimento. Caduto un porta arma, lo sostituiva prontamente e, per meglio aggiustare il tiro, si ergeva in piedi incurante del pericolo. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Bregu Scialesit (fronte greco), 7 febbraio 1941.

MANFREDI Pierino di Gregorio e di Zanelli Marcellina, da Castelnuovo Monti (Reggio Emilia), classe 1911, camicia nera, 79° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Portamunizioni di squadra fucilieri, durante violento attacco nemico, caduto un porta arma tiratore, con pronta iniziativa lo sostituiva, azionando efficacemente l'arma fino a quando cadeva mortalmente ferito. Durante il trasporto al posto di medicazione aveva parole di nobile incitamento per i camerati. — Mikailowski (fronte russo), 25-26 dicembre 1941.

MARTINI Agostino di Sigifredo e di Calzolari Laura, da Castelnuovo Sotto (Reggio Emilia), classe 1913, camicia nera, 79° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Portaferiti di compagnia, durante violento combattimento, si prodigava instancabilmente per soccorrere i camerati feriti. Incurante del pericolo, si inoltrava ripetute volte in zone violentemente battute fino a quando, colpito a morte, cadeva nell'adempimento del dovere. — Mikailowski (fronte russo), 25 dicembre 1941.

MARZANO Arturo di Cesare, da Roma, classe 1915, sergente maggiore, 81° fanteria (*alla memoria*). — Durante un attacco del proprio battaglione contro munita posizione nemica, si portava nei posti di osservazione più scoperti e battuti dall'intenso fuoco delle mitragliatrici avversarie. Nel corso di tale azione, veniva mortalmente colpito. — Mogila Pawlowskaia di Horlowka (fronte russo), 11 novembre 1941.

MERLI luigi di Pietro, da Milano, classe 1916, caporale, 82° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, durante un violento attacco contro munite posizioni nemiche, era di esempio ai compagni per slancio ed ardimento. Colpito a morte da una raffica di mitragliatrice, trovava ancora la forza per incitare i suoi uomini all'assalto. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

MINNEI Basilio di Pasquale, da Ales (Cagliari), classe 1917, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Fante valoroso, durante aspro combattimento, minacciata la compagnia sul fianco da forze nemiche contrattaccanti, validamente contribuiva a respingere l'avversario col lancio di bombe a mano. Ferito a morte, teneva contegno fiero ed esortava i compagni a non curarsi di lui, ma a perseverare nella lotta. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

MONTAGNER Giuseppe di Luigi e di Foncel Caterina, da Romano d'Ezzelino (Vicenza), classe 1921, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma di una squadra bersaglieri, già distintosi in precedente azione esplorativa, destinato a proteggere il ripiegamento del proprio reparto, persisteva nella sua azione di protezione, ripiegando lentamente e sempre fronteggiando il nemico, fino a che cadeva mortalmente colpito. — Striukowo (fronte russo), 7 dicembre 1941.

NEGRI Aldo di Pietro e di Ranzini Ida, da Naviglio (Milano), classe 1915, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Portaordini di compagnia, durante un violento combattimento per la conquista di importante località, non esitava a percorrere più volte una zona fortemente battuta. Incaricato di una missione urgente, sotto intenso fuoco di mitragliatrici avversarie, percorreva la via più breve e più esposta per recapitare un plico a un comandante di reparto. Colpito mortalmente, trovava ancora la forza di portare a termine l'incarico ricevuto. — Petropawlowklj (fronte russo), 26 dicembre 1941.

PAGLIANI Renzo di Mario e di Pincelli Maria, da Sassuolo (Modena), classe 1919, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, visto cadere un compagno, si univa volontariamente all'unico porta feriti presente per prestargli soccorso. Nel generoso atto una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

PARMA Angelo di Francesco e di Piatto Agostina, da Castrezzato (Brescia), classe 1917, bersagliere, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Autiere, durante un violento attacco di forze corazzate avversarie, accortosi che un autocarro carico di munizioni era sottoposto al tiro delle artiglierie, accorreva per soccorrere il conducente ferito e porre in salvo il mezzo. Nell'ardimentoso tentativo, trovava morte gloriosa. — A. S., 19 novembre 1941.

PAVANELLO Raffaele di Umberto e di Massarotto Iselda, classe 1919, caporale, 82° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di squadra fucilieri, in aspro combattimento, si lanciava arditamente all'attacco animando con il suo esempio i compagni a seguirlo. Mortalmente colpito, immolava la sua giovane vita alla Patria. — Balka Oskad (fronte russo), 7 dicembre 1941.

PELATI Bruno di Martino e di Bairoli Giuseppina, da Tortona (Alessandria), classe 1921, caporale, 3° bersaglieri (*alla memoria*). — Capo arma di squadra bersaglieri particolarmente impegnata contro forze superiori in combattimento notturno, si sostituiva al porta arma caduto e riusciva a disperdere un forte nucleo avversario lanciatosi all'assalto della postazione. Mortalmente ferito, prima di essere trasportato al posto di medicazione, trovava ancora la forza di incitare i compagni alla resistenza. — Rassypnaja (fronte russo), 4 dicembre 1941.

PIERBONI Angiolino fu Alberigo e di Spezzia Amerope, da Gazzo Brighello, classe 1918, bersagliere, 8° bersaglieri (*alla memoria*). — Durante una violenta azione di fuoco dell'artiglieria avversaria, si offriva per recapitare un ordine. Colpito mortalmente, raccomandava ad un compagno, accorso a soccorrerlo, di portare a termine la missione. — A. S., 7 dicembre 1941.

PIFFERI Tommaso di Giovanni, da Ronciglione (Viterbo), classe 1918, caporale maggiore, 82° fanteria (*alla memoria*). — Capo arma di mortaio, rimasto ferito il comandante della squadra ne assumeva il comando e mentre audacemente, sfidando la violenta reazione nemica, si spingeva più avanti per meglio individuare i centri di fuoco avversari, una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

PIRISI Pasquale fu Antonio e di Meloni Francesca, da Sarule (Nuoro), classe 1917, fante, 82° fanteria (*alla memoria*). — Durante un violento attacco contro difficili posizioni nemiche, sotto intenso fuoco, che causava forti perdite, animava i superstiti con l'esempio del suo coraggio e in testa a tutti

si lanciava all'assalto. In questo suo ardito gesto trovava morte gloriosa. — Wolinzewo, quota 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

POLETTI Tolmino di Duilio e di Bondi Linda, da Codigoro (Ferrara), classe 1920, autiere, 24° autoreparto, 12° autoraggruppamento del Comando Superiore (*alla memoria*). — Autiere, comandato con una squadra addetta al ricupero di automezzi in zona intensamente battuta, in seguito a violento bombardamento aereo, rimaneva mortalmente ferito. Conscio della imminente fine, si rammaricava soltanto di dover lasciare il reparto ed il suo comandante e rivolgeva ai compagni parole di coraggio e di fede. — A. S., 29 novembre 1941.

SANTORI Carlo di Giosè e di Rizzicotti Lucia, da Baschi (Terni), classe 1914, camicia nera scelta, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, caduto un porta arma, lo sostituiva continuando nell'azione. Accortosi che numerosi elementi nemici tentavano di aggirare una nostra quota, incurante del pericolo, spostava la mitragliatrice in zona scoperta, iniziando un violento tiro contro gli attaccanti. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Dregu Scialesit (fronte greco), 7 febbraio 1941.

SARLI Alfredo di Domenico e di Ducci Angela, da Miglionico (Matera), classe 1919, guardia di finanza, II battaglione mobilitato guardie finanza (*alla memoria*). — Partecipava volontariamente all'attacco di una munita posizione, contribuendo a contenere l'impeto del nemico fino al sopraggiungere dei rinforzi. Si lanciava quindi tra i primi all'assalto, trovando gloriosa morte. — Sotonici (fronte jugoslavo), 16 marzo 1942.

SCARFONE Antonio di Paolo e di Cotroneo Marianna, da Favazzina (Reggio Calabria), classe 1911, capo squadra, 163° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, durante aspro combattimento, guidava arditamente il reparto contro preponderanti forze, azionando personalmente un fucile mitragliatore. Partito al contrattacco, alla testa del reparto, colpito a morte, immolava la vita alla Patria. — Monte Breschenicut, quota 1412 (fronte greco), 9 dicembre 1940.

SESIA Giovanni di Teresio e fu Rossetti Carla, da Torino, classe 1912, sergente, battaglione alpino « Susa » (*alla memoria*). — Vice comandante di un plotone fucilieri, in un attacco di forze soverchianti, contribuiva validamente alla resistenza ed a sventare l'aggiramento della compagnia. Colpito a morte, prima di spirare indicava ancora ai dipendenti gli obiettivi da battere. — Staniselijci (Montenegro), 2 marzo 1942.

SPAZZAPAN Wladimiro di Giuseppe, da Ossegliano Sambasso (Gorizia), classe 1917, bersagliere, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Porta munizioni, rimasto solo, perchè feriti gli altri rifornitori della squadra si prodigava con grande sforzo e sprezzo del pericolo per sostituirli nel rischioso compito. In tale azione ardimentosa, mentre attraversava terreno intensamente battuto, cadeva colpito a morte. — Klinowyj (fronte russo), 18 maggio 1942.

SPIGARIOL Lino di Massimo e di Barbon Teresa, da Breda di Piave (Treviso), classe 1917, artigliere, 3° artiglieria alpina « Julia » (*alla memoria*). — Servente al pezzo per più giorni, sotto continuo ed intenso tiro di controbatteria, rimaneva calmo e sereno al proprio posto di combattimento. Colpito a morte, immolava la vita, esprimendo parole di fede e di amor patrio. — Settore Dragoti (fronte greco), 1-11 marzo 1941.

STEFANI Edgardo di Ferruccio e di Adele Lunardi, da Cavarzere (Venezia), classe 1915, sergente, 1ª compagnia bersaglieri motociclisti (*alla memoria*). — Comandante di squadra motociclisti, durante aspro combattimento, sostituiva nel comando del plotone l'ufficiale caduto e, mentre in delicata situazione e sotto violento fuoco, con l'esempio del suo ardire guidava il reparto su una nuova posizione, cadeva colpito a morte. — Klinowy (fronte russo), 18 maggio 1942.

STELI Antonio, da Bagno (L'Aquila), classe 1910, caposquadra, 136° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Sottufficiale mitragliere durante aspro combattimento colpito mortalmente, rifiutava ogni soccorso ed incitava i camerati a preoccuparsi degli altri legionari feriti. — Quota 1054 (fronte greco), 26 febbraio 1941.

SIMONCINI Leone fu Antonio e di Donati Anna, da Orvieto (Terni), classe 1908, vice caposquadra, 105ª legione camicie nere (*alla memoria*). — Portaordini di battaglione, percorreva numerose volte zone intensamente battute, assolvendo sempre i compiti affidatigli, nonostante la violenta azione di fuoco avversaria. Ferito a morte, rifiutava ogni soccorso, preoccupandosi soltanto che il messaggio a lui in consegna giungesse prontamente a destinazione. — Bregu Scialesit, quota 802 (fronte greco), 8 febbraio 1941.

TASSI Massimo di Romeo e di Ravaioli Maria, da Forlì, classe 1911, camicia nera scelta, 82° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante aspro combattimento, di iniziativa, si portava in posizione scoperta per meglio offendere l'avversario. Colpito a morte, immolava eroicamente la vita alla Patria. — Stretta di Didau (fronte greco), 1° dicembre 1940.

TESEI Antonio di Severo e di Arrigoni Caterina, da Sarsina (Forlì), classe 1911, camicia nera, 82° battaglione camicie nere (*alla memoria*). — Durante violento combattimento si offriva volontario per recapitare un ordine ad un reparto fortemente impegnato. Colpito gravemente si preoccupava che l'ordine raggiungessse la destinazione. — Suha (fronte greco), 4 dicembre 1940.

TOMEI Renato di Pietro e di Luzzato Antonietta, da Roma, classe 1920, sergente, III gruppo carri L « San Giorgio » (*alla memoria*). — Comandante di squadra fucilieri, in aspri combattimenti dava esempio di ardire ai dipendenti. Durante un attacco nemico superiore in forze ed in mezzi, si batteva strenuamente per la difesa della posizione affidatagli e mentre, nell'impari lotta, si preparava al contrassalto, cadeva colpito a morte. — Ssoflewka (fronte russo), 18-20-22 febbraio 1942.

VEROLI Pietro di Guglielmo e di Deserti Maria, da Budrio (Bologna), classe 1907, camicia nera, 68° battaglione camicie nere d'assalto (*alla memoria*). — Durante un violento attacco di soverchianti forze, di iniziativa, raggiungeva una mitragliatrice rimasta senza serventi e l'azionava efficacemente contenendo l'impeto dell'avversario. Colpito a morte, immolava la vita alla Patria. Alto del Chiarista-Fratarit (fronte greco), 23 dicembre 1940.

VITIELLO Vincenzo di Vitiello Filomena, da Ventotene (Napoli), classe 1918, sergente, 82° fanteria (*alla memoria*). — Comandante di squadra mortai durante violento combattimento colpito da principio di congelamento, rifiutava di farsi accompagnare al posto di medicazione. Mentre si spingeva più avanti, per meglio individuare i centri di fuoco nemici da battere, una raffica di mitragliatrice lo colpiva a morte. — Wolinzewo, q. 129 (fronte russo), 6 dicembre 1941.

(4061)

Decreto 14 luglio 1948
registrato alla Corte dei conti il 28 luglio 1948
registro Esercito n. 16, foglio n. 374.

Sono sanzionate le seguenti concessioni di decorazioni al valor militare « sul campo » fatte dalle autorità all'uopo delegate:

MEDAGLIA D'ARGENTO

ABRAMI Filiberto fu Domenico e di Giberti Giuseppina, da Treviglio, classe 1916, caporale, 7° genio, 31° battaglione guastatori. — Comandante di un posto avanzato a guardia di un varco in campo minato, attaccato da elementi autotrasportati, reagiva prontamente costringendo l'avversario alla fuga. Benchè gravemente ferito rimaneva al suo posto di combattimento con tutti i suoi uomini rientrando al reparto a servizio ultimato. — A. S., 8-9 giugno 1942.

BAGNA Giancarlo di Giuseppe e di Anna Bernardelli, da Como, classe 1920, sottotenente, 30° raggruppamento artiglieria di Corpo d'armata. — Sottocomandante di batteria, in occasione di un attacco sferrato di sorpresa da numerosi carri nemici, con serenità ed ardimento riusciva a porre in pochi istanti la batteria in condizioni di reagire efficacemente. Portatosi da solo ad un cannone di preda bellica, con pochi colpi immobilizzava un carro armato pesante, annientando poi l'equipaggio a bombe a mano. — Serafimowich (Don), 30 luglio 1942.

BELLONI Giuseppe di Alessandro e di Bianchi Pierina, da Monticello (Como), classe 1919, alpino, 5° alpini. — Durante un colpo di mano notturno contro una importante posizione nemica fortemente presidiata e dotata di numerose armi automatiche, portava la propria arma sino a brevissima distanza delle vette nemiche, fulminandole con tiro fermo e preciso. Nel prosieguo della breve ma accanita lotta, piazzava l'arma sulle posizioni avversarie e, benchè fatto segno a lancio di bombe a mano nemiche, con bene aggiustate raffiche seminava la morte e lo scompiglio nel nemico. Ferito alla spalla, continuava tuttavia nella lotta e lasciava la posizione solo quando il reparto se ne allontanava dopo avere annientato l'intero presidio avversario. — Monte Guri i Topit, quota 2110, 9 marzo 1941.

BELLOTTI Dante di Emilio e di Bellani Ernesta, da Clusone (Bergamo), classe 1898, maggiore, 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante di battaglione alpini, in una dura, lunga e difficile marcia di ripiegamento, con indomito coraggio ed intelligente perizia, i duri ed aspri combattimenti sgominò l'avversario infliggendogli gravi perdite, contribuendo in modo decisivo al felice risultato della rischiosa impresa. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

BERTINO Marco di Lodovico e di Goffis Rosina, da Cuneo, classe 1907, capitano s.p.e., 1° Gruppo Alpini « Valle », battaglione « Val Natisone ». — Assunto il comando di battaglione in condizioni particolarmente difficili per le perdite subite e l'incalzare dell'avversario, conduceva i propri alpini alla riscossa con l'esempio costante del suo indomito coraggio e del più alto sprezzo del pericolo. Attaccato per giorni consecutivi, da forze superiori difendeva la posizione a lui affidata con continui contrattacchi finchè all'ultimo, mentre troncava ogni velleità offensiva avversaria, veniva due volte ferito, alla testa dei suoi soldati. — M. Bregianit, 21-28 dicembre 1940.

BIANCHI Mario fu Luigi e fu Adelaide Bianchi, da Perugia, classe 1890, colonnello fanteria s.p.e., comandante 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di reggimento di fanteria schierato su largo fronte e lungo una importante linea fluviale, disponendo di forze di modesta entità in relazione all'importanza ed ampiezza del settore, le organizzava in salda difesa, della quale era animatore instancabile. Attaccato da preponderanti forze avversarie, prodigandosi oltre ogni umana possibilità e manovrando le scarse riserve disponibili, impegnava con ferrea volontà ed inflessibile energia una dura ed aspra lotta che, per ben cinque giorni, impediva all'avversario di realizzare anche in minima parte alcun obiettivo. Assalito successivamente da soverchianti mezzi corazzati appoggiati da intenso fuoco di mortai ed artiglierie e seguito da masse compatte di fanteria resisteva con i superstiti del reggimento sulle insanguinate e contrastate posizioni per altri due giorni finchè apertasi la strada fra il nemico, ripiegava in ordine su una divisione alleata. Magnifica figura di valoroso comandante, capace, calmo e sereno anche nei momenti più difficili, esempio luminoso di puro eroismo. — Gadiuskije, Filonowo, Peretschepuij (Russia), 11-17 dicembre 1942.

BREGA Guido fu Enrico, da Colferenzo (Pavia), classe 1920, caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di squadra rifornitori, mentre provvedeva il trasporto munizioni ad un caposaldo avanzato, veniva sorpreso e attaccato da una pattuglia nemica infiltratasi nelle nostre linee. Con i pochi dipendenti affrontava decisamente l'avversario e riusciva a disperdela a colpi di bombe a mano. Ferito gravemente ad un occhio, rifiutava ogni assistenza fino a quando non ebbe la sicurezza che il rifornimento delle munizioni al caposaldo era stato effettuato. Nobile esempio di spirito combattivo ed elevatissimo senso del dovere. — Fiume Don, (fronte russo), 13 dicembre 1942.

BRUNO Claudio di Secondo e di Pelizza Esterina, da Valmaia (Tortona), classe 1920, carrista, 132° reggimento carrista, VIII battaglione. — Attendente all'inizio delle operazioni, chiedeva insistentemente ed otteneva di far parte di un equipaggio. In aspro combattimento in qualità di inserviente, essendosi inceppato il pezzo, con sprezzo del pericolo usciva dal carro sotto il tempestare dei colpi e dopo un breve sforzo riusciva a rimettere in efficienza l'arma. Colpito il capo-carro si sostituiva a lui, contribuendo efficacemente al buon risultato del combattimento. — A. S., 19 novembre 1941.

CAMILLOTTI Eugenio di Camillo e di Gerolamo Maria, da Pescara, classe 1921, bersagliere, 4ª compagnia, X battaglione, 7° bersaglieri. — Bersagliere staffetta porta ordini, lasciato a guardia di materiale della compagnia depositato in luogo appartato, durante un improvviso attacco dell'avversario, che riusciva ad infiltrarsi nelle nostre linee, fedele alla consegna non abbandonava il proprio posto. Visto nelle vicinanze un centralino telefonico abbandonato, vi accorreva e riusciva a mettersi in comunicazione col comando di un gruppo di artiglieria retrostante. Malgrado poi l'avversario fosse giunto a brevissima distanza, con serenità di spirito e sprezzo del pericolo, comunicava al comando del gruppo dati importanti che permettevano al gruppo stesso di aprire un efficace fuoco di sbarramento. Continuava imperterrito nell'azione, difendendosi accanitamente col proprio moschetto e fornendo continuamente precise e importanti notizie sull'avversario. Col suo valoroso gesto cooperava a disorientare l'avversario che tendeva verso più ampio sfruttamento del successo. Esempio di valore militare, di attaccamento al dovere e di pronta iniziativa. — A. S., 10 luglio 1942.

CARUSO Archimede di Salvatore e di Mazzara Enrica, da Porto Empedocle (Agrigento), classe 1921, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Fante arditissimo, durante più giorni di aspro combattimento si offriva sempre volontariamente per le azioni più rischiose. Rimasta la sua squadra priva di graduato, ne assumeva il comando e la conduceva ripetutamente all'assalto ricacciando il nemico da una nostra postazione avanzata. Nonostante le perdite subite, ne manteneva saldamente il possesso stroncando ogni ritorno offensivo dell'avversario. — Fiume Don, (fronte russo), 11-14 dicembre 1942.

CHIARANTE Michelangelo fu Enrico e di Prasca Carolina, da Volpedo (Alessandria), classe 1912, tenente in s.p.e., 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di compagnia dislocato in caposaldi avanzati, con intelligente azione di comando preparava la difesa del suo settore e in più giorni di aspri combattimenti riusciva con l'esempio e con la parola a stroncare tutti gli attacchi nemici catturando armi e prigionieri. In seguito a grave ferita riportata in un attacco preceduto da carri non abbandonava il suo posto di comando. Esempio di alte virtù militari. — Fiume Don (fronte russo), 11-16 dicembre 1942.

CHIARI Gervasio di Andrea e di Capigliosi Elisabetta, da Cologne (Brescia), classe 1922, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di una squadra fucilieri, durante un violento combattimento in un centro abitato saldamente difeso, benchè ferito rifiutava ogni soccorso continuando a guidare i suoi uomini e segnalandosi per ardimento. Esempio di spirito di sacrificio ed elevato senso del dovere. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

CHIERICI Policarpo fu Albino e fu Codana Virginia, da S. Agata Bolognese, (Bologna), classe 1890, tenente colonnello in s.p.e., 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Comandante di un battaglione alpini, inviato a rinforzare il presidio di un caposaldo di capitale importanza, portava il validissimo contributo suo personale e dei suoi reparti, al comandante del settore per l'assolvimento dei compiti a lui assegnati. Con pronto intuito, ammirevole slancio dirigeva e coordinava la azione delle sue compagnie nell'attacco delle munitissime posizioni avversarie. Con grave rischio personale si portava alle linee più avanzate per seguire ed indirizzare l'azione dei reparti. Esempio di bravura e di ferrea volontà. — Bolschoj, (fronte russo), 1° settembre 1942.

CINI Icaro fu Giuseppe e fu Rosetti Adele, da Firenze, classe 1899, maggiore s.p.e., 3° bersaglieri. — Comandante di un battaglione bersaglieri già duramente provato in precedenti combattimenti, posto a difesa di un settore di un importante caposaldo, alla conquista del quale aveva concorso con i suoi magnifici reparti, in più giorni di aspra, dura ed estenuante lotta, ne manteneva il possesso contrattaccando e ponendo più volte in fuga consistenti forze nemiche che ne tentavano inutilmente la riconquista. — Fronte russo, quota 208,4 di Jagodnij, 23 agosto-1° settembre 1942.

CIPRIANI Davide, capitano artiglieria, 43ª brigata coloniale. — Comandante di gruppo artiglieria someggiato coloniale e di un gruppo autoportato in ricognizione in forze in territorio avversario, interveniva rapidamente con le sue batterie contro truppe di cavalleria e motorizzate che mitragliavano i reparti della brigata, contribuendo al felice esito dell'azione. Eseguiva una marcia diurna di oltre 100 km. col gruppo autoportato nazionale, spezzonato e mitragliato da aerei che colpivano alcuni autocarri porta cannone e di munizioni: col suo freddo contegno manteneva la disciplina di marcia incurante dell'intensa azione avversaria. Alla difesa di Arresa sotto ininterrotto bombardamento, continuava dal suo osservatorio in prima linea, a dirigere il fuoco delle batterie su reparti attaccanti. Dava costante prova di tenace coraggio e spirito di sacrificio. — A. O., 18-25-31 gennaio 1941-20 febbraio - 31 marzo 1941.

COGNI Aleardo fu Adolfo e di Porta Maria, da Milano, classe 1901, maggiore s.p.e., 3° artiglieria, divisione celere. — Nel corso di operazioni che suggellarono la più intima collaborazione tra fanti ed artiglieri portava il suo personale efficace contributo compiendo volontariamente rischiose ricognizioni oltre le nostre linee per assicurare la precisione ed efficacia del tiro di artiglieria. Ferito da pallottola di mitragliatrice rifiutava lo sgombero continuando a svolgere in prima linea con grande sprezzo del pericolo la sua infaticabile attività — A. S. 28 novembre - 2 dicembre 1941 - 12-16 dicembre 1941.

CORDERO LANZA DI MONTEZEMOLO Giuseppe, tenente colonnello di stato maggiore, comando superiore FF. AA. A. S. — Ufficiale di stato maggiore inviato dal Comando supremo

quale ufficiale di collegamento con il Comando superiore, in più di una circostanza si prestava per rischiose missioni presso le truppe operanti per recapitare ordini, raccogliere dati statistici, chiarire situazioni; dava prova di alto senso del dovere, capacità non comune e sprezzo del pericolo. — A. S., dicembre 1941 - gennaio 1942.

CORNACCHIA Umberto di Primo e di Naldi Giulia, da Tossignano (Bologna), classe 1918, caporale, 19° fanteria « Brescia », 71ª compagnia cannoni da 47/32. — Capopezzo da 47/32 in un caposaldo avanzato attaccato da forze soverchianti si adoperava attivamente per rimettere in efficienza il pezzo. Serrato da presso da elementi avversari reagiva valorosamente a bombe a mano, senza desistere dal proposito di riattivare il cannone. Colpito alla spalla da bomba a mano, non desisteva dalla lotta rimanendo, con la sua tenacia ed il suo valore a difendere il suo pezzo cui il nemico tendeva. — A. S., 17-18 luglio 1941.

D'ALESIO Luigi di Antonio e di Faccioli Virginia, da Napoli, classe 1912, capitano artiglieria s.p.e., 17° art. motorizzato. — Comandante di una batteria in posizione criticissima sotto violento fuoco nemico rimaneva tranquillo a dirigere le operazioni di cambiamento di posizione. Investito da raffiche di mitragliatrice cadeva ferito presso l'ultimo pezzo. — Fronte russo, Dewiatkin, 25 agosto 1942.

DAMMACCO Vittorio E. fu Tommaso e di Balice Maria, da Bari, classe 1914, tenente s.p.e., 16° raggruppamento artiglieria di corpo d'armata. — Comandante di batteria da 105/28, dava in ripetute occasioni, prova di coraggio, di ardimento e di spirito di sacrificio. Durante un violento attacco di mezzi corazzati, col fuoco centrato della sua batteria ne ritardava l'avanzata molti riuscendo a distruggerne altri ad immobilizzare. Tagliato successivamente fuori della batteria da mezzi meccanizzati, infiltratisi nella linea dei pezzi incurante di ogni pericolo riusciva a congiungersi agli altri artiglieri del reparto animando la difesa e galvanizzando i dipendenti con generoso esempio. Contrattaccando all'arma bianca, troncava l'azione avversaria, riuscendo a catturare numerosi prigionieri e materiali. — A. S., 14-15 giugno 1942.

DAMIANI Stefano di Antonio e di Dussich Carmela, da Grisignana d'Istria (Pola), classe 1920, caporal maggiore, 38° fanteria « Ravenna ». — Durante più giorni di aspri combattimenti, visto cadere il proprio comandante di squadra e, successivamente, quello di plotone assumeva di iniziativa il comando del reparto trascinandolo, con l'esempio, al contrassalto per la riconquista di un nostro caposaldo. Resisteva ai reiterati attacchi avversari. Ferito da pallottola alla gamba rifiutava ogni assistenza e rimaneva al proprio posto continuando ad incitare i propri uomini. Instancabile nel prodigarsi, sempre primo ove maggiore era il pericolo, magnifico esempio di attaccamento al dovere e sprezzo del pericolo. — Fiume Don, (fronte russo), 12 dicembre 1942.

DELLA MEA Adolfo di Pietro e di Crescenzi Cecilia, da Chiusa Forte (Udine), classe 1913, sergente, battaglione sciatori « Monte Cervino ». — Comandante di squadra sciatori, nel corso di un duro contrattacco contro forze preponderanti, onde agevolare l'azione del proprio reparto, toltisi gli sci, balzava su di un carro armato tedesco intervenuto nella mischia. Con violenta azione di moschetto automatico e lancio di bombe a mano, pur tra violenta reazione di mortai e di armi automatiche nemiche, menava strage nelle dense formazioni avversarie. Caduto il comandante di compagnia con lui sul carro, non desisteva dalla lotta. Ferito da una raffica di arma automatica in più parti del corpo si rammaricava di non poter ulteriormente seguire il reparto nella sua travolgente e vittoriosa azione. — Iwanowka, quota 204,8 (fronte russo), 22 dicembre 1942.

DE LUNA Antonio fu Antonio e di Giorgi Amelia, classe 1911, tenente fanteria s.p.e. Ufficio informazioni militari. — Ufficiale di elevatissime doti morali ed intellettuali, nel momento più critico di due gloriose battaglie, si recava di sua iniziativa, accompagnato da pochi ascari, oltre le nostre linee, accertando i reparti avversari in azione ed i loro movimenti e fornendo informazioni che influivano sulle decisioni del comando e contribuivano all'esito favorevole della battaglia. Esempio purissimo di grande coraggio e di profonda dedizione. — A. O., 15 agosto 1940-24 febbraio 1941.

DE SIVO Sergio fu Paolo e fu Paolovitsch Nina, da Roma, classe 1910, tenente artiglieria cpl., 43ª brigata coloniale. — Di volta in volta comandante di batteria someggiata coloniale, capo pattuglia o. c., ufficiale esploratore, eseguiva arditissime ricognizioni in territorio avversario, a stretto contatto con reparti di cavalleria e motorizzati avversari. Con imperturbabile serenità assolveva i suoi compiti incurante del tiro di mitragliatrici e di artiglieria, contribuendo al felice esito di tutte le azioni. Addetto al comando di un gruppo motorizzato, eseguiva una marcia diurna di oltre 100 km. sotto bombardamento e mitragliamento di aerei e col suo contegno contribuiva a mantenere la disciplina della marcia. Alla difesa di Arresa, sotto intenso fuoco di artiglieria, capo pattuglia o. c. con un battaglione coloniale, dava continue precise informazioni contribuendo a ricacciare i ripetuti attacchi. —. A. O., 13 novembre 1940 - 18 gennaio 1941 - 25 gennaio-31 marzo 1941.

DI MARZIO Alberto fu Camillo, centurione, 164° battaglione camicie nere. — Comandante di compagnia avanzata si lanciava alla testa dei suoi legionari alla conquista di una importante posizione tenacemente difesa trascinando tutto il reparto con l'esempio del suo ardimento e sprezzo del pericolo. In un successivo ripiegamento eseguito sotto l'incalzare dell'avversario dimostrava decisione e fermezza rintuzzando qualsiasi azione avversaria e portando brillantemente a termine l'azione. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo e valore personale. — Girambà, 1° agosto 1941.

FARINA Giovanni di Giuseppe e fu Balzarini Rosa, da Bobbio (Piacenza), classe 1910, caporale, VIII battaglione M. collegamento del XXXV Corpo d'armata (C.S.I.R.). — Graduato di una compagnia telegrafisti di C. A., individuato un covo di banditi, dopo aver dato precise indicazioni al proprio comandante di reparto, faceva parte di una pattuglia prontamente organizzata per la cattura dei ribelli guidandola fino all'imbocco della caverna ove essi erano asserragliati. Contribuiva efficacemente a snidare alcuni dei banditi e mentre, con grande sprezzo del pericolo, si prodigava per costringere alla resa i rimanenti, veniva gravemente ferito in più parti da una raffica di arma automatica. Rimasto ancora esposto al tiro nemico e al lancio di bombe a mano per l'impossibilità di sgombero immediato, dava prova di grande serenità fino all'epilogo dell'impresa conclusasi con l'uccisione del capo della banda nemica e la cattura di tutti i gregari. Anche durante lo sgombero e le prime dolorose medicazioni dava prova di virile comportamento. — Klubkowka (fronte russo), 23 novembre 1942.

FONTECEDRO Pietro di Enrico da Viterbo, classe 1919, sottotenente, 161ª compagnia motomitraglieri del comando XVIII brigata costiera. — Comandante di un nucleo di motomitraglieri, impegnato contro un forte gruppo di paracadutisti, si lanciava ripetutamente all'attacco dando prova di grande coraggio e sereno sprezzo del pericolo. Impiegato successivamente con il suo reparto in servizio di collegamento, assolveva brillantemente tale compito, offrendosi più volte volontariamente nelle missioni più rischiose, sempre portate a termine con instancabile attività e dedizione assoluta al dovere. — Piana di Gela - Caltagirone, 10-15 luglio 1943.

GERACE Paolo fu Polo e fu Stallianò Antonia, da Catanzaro, classe 1901, tenente cpl., 207° fanteria. — Comandante di una compagnia, all'ordine del proprio comandante di battaglione si portava rapidamente sulle posizioni indicategli per chiudere delle vie di facile accesso al nemico, impiegando il suo reparto con capacità, intelligenza e sprezzo del pericolo. Rimasto gravemente ferito restava sulla posizione continuando a dirigere l'azione del suo reparto fino al sopraggiungere di altri elementi di rinforzo. — Quota 1143 di Llenge, (fronte greco albanese), 4 aprile 1941.

GOTTA Massimo di Salvatore e di Cagliero Adelina, da Ivrea, classe 1916, sottotenente complemento, reggimento « Savoia cavalleria ». — Già distintosi in precedenti combattimenti, trascinava alla carica il suo plotone con impeto travolgente. Cadutogli ucciso il cavallo dopo la prima mischia ne montava un altro e raggiungeva lo squadrone che ritornava alla carica. — Quota 213,5 di Isbuschenskij, (fronte russo), 24 agosto 1942.

LO FASO Domenico di Andrea e di Palmeri Amalia, da Palermo, classe 1904, maggiore s.p.e. in s. stato maggiore, comando divisione « Sforzesca ». — Ufficiale superiore addetto alla sezione operazioni e servizi di una divisione, non battuta, ma costretta a ripiegare in seguito a precisi ordini superiori, perchè ormai sopravanzata alle ali e chiusa da ogni parte dal nemico, durante quindici giorni consecutivi di combattimenti dava costante prova di coraggio e di sprezzo del pericolo prodigandosi infaticabilmente in numerose e rischiose ricognizioni presso reparti impegnati in combattimenti. Durante un improvviso attacco di mezzi corazzati avversari, fermati questi dalla nostra artiglieria, si lanciava alla testa di un nucleo di carabinieri contro la fanteria che seguiva, riuscendo con vittoriosa azione di contrattacco a ricacciarla. Col-

pito da congelamento agli arti inferiori, a prezzo di dolorosissime sofferenze, persisteva nel suo compito fino a chiarita situazione. — Fronte russo, 18-31 dicembre 1942.

MALINGAMBI Nino di Luigi e di Marchetti Santina, da Pisa, classe 1919, cavaliere, reggimento « Savoia cavalleria ». — In piena carica avuta spezzata una gamba da un proiettile nemico resisteva al dolore e partecipava ad una seconda carica dello squadrone sciabolando con inaudita violenza l'avversario. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

MANGIONE Pietro di Antonio e di Porti Rosalia, da Campobello di Mazara (Trapani), classe 1919, bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Porta-arma tiratore, durante un accanito combattimento, visto che alcuni compagni ai quali si era inceppato il fucile mitragliatore, stavano per essere raggiunti e sopraffatti da numerosi elementi avversari, accorreva in loro difesa e, col fuoco micidiale della sua arma, respingeva il nemico infliggendogli dure perdite. Avvicinatosi ad un compagno gravemente ferito, rimasto in posizione scoperta e battuta, ne impediva la cattura riuscendo a portarlo nelle nostre linee. Esaurite le munizioni, alla testa di pochi uomini, si lanciava contro un gruppo di avversari che tentava di piazzare un mortaio e lo disperdeva a colpi di bombe a mano. Ferito rifiutava ogni soccorso fino ad azione ultimata. Mirabile figura di combattente valoroso ed audace. — Fronte russo - Bobrowskij, 13 agosto 1942.

MARTELLI Giancarlo di Amedeo e di Stagni Giuseppina, da Portomaggiore (Ferrara), classe 1920, fante, 27° fanteria. — Fante addetto ai collegamenti, essendosi interrotta la linea telefonica durante un attacco avversario accompagnato da intenso fuoco di artiglieria, incurante del sicuro pericolo al quale si esponeva, si prodigava in tutti i modi per rimettere in efficienza la linea. Gravemente colpito dallo scoppio di una granata, che gli causava la perdita della vista e di un braccio, manteneva contegno fiero ed eroico, confermando in tal modo le sue belle doti di coraggio, attaccamento al dovere e di assoluta dedizione alla Patria. — A. S., 11 ottobre 1941.

MASCHERINI Ugo di Luigi e di Filippucci Italia, da Orvieto (Terni), classe 1911, sergente maggiore, 18ª compagnia artieri, 2° genio « Casale Monferrato ». — Sottufficiale di contabilità in una compagnia artieri assumeva volontariamente il comando di un plotone di genieri impegnati in contrassalto per la riconquista di un caposaldo occupato dal nemico. Durante l'azione essendo la compagnia rimasta priva di ufficiali, ne assumeva il comando portandola per due volte al contrattacco, riuscendo malgrado la violenta reazione nemica e le rilevanti perdite, a raggiungere l'obbiettivo. Primo dove il pericolo era maggiore con l'esempio e la parola dimostrava alte virtù di comando, senso del dovere, coraggio personale, sprezzo del pericolo. — Fiume Don, quota 158 (fronte russo), 15-16 dicembre 1942.

MATTIUSSI Elio di Giovanni e fu Ileveland Maria, da Magnano in Riviera (Udine), classe 1913, caporal maggiore, 11° alpini, battaglione « Bassano ». — Comandante di una squadra fucilieri, in un'azione contro forze ribelli, guidava la propria squadra con intelligenza e decisione. Ferito al braccio, rimaneva al suo posto incurante del dolore. Ferito il suo port'arma si sostituiva ad esso, e portava l'arma in una posizione favorevole ma esposta, faceva istrumento di sterminio delle forze attaccanti. Benchè febbricitante e dolorante per la ferita, chiedeva ed otteneva di prendere parte subito dopo ad altra azione in cui superò per ardimento e spirito animatore, le prove precedenti, confermando la sua tempra eccezionale di combattente. — Siljvovica - Poliana, Bucje, 2-5 dicembre 1941.

MILLINO Teresio di Francesco, classe 1905, maggiore s.p.e., 90° fanteria « Cosseria ». — Ufficiale superiore superstite di un reggimento di fanteria già distintosi per valore personale, tenacia ed aggressività nel comando di un battaglione seriamente impegnato e provato, ricevuto l'ordine di ripiegare su altre posizioni, quale comandante interinale di reggimento, effettuava con encomiabile perizia lo sganciamento dalla fortissima pressione nemica. Accerchiato, mentre strenuamente combatteva sulle nuove posizioni da soverchianti forze, con eroica decisione si poneva alla testa dei pochi uomini rimastigli e trascinandoli con eroico coraggio, riusciva, dopo temerario assalto, ad aprirsi un varco tra le file nemiche. Sfidando difficoltà di ogni genere nel cuore dell'inverno russo, per circa duemila chilometri guidava, per via ordinaria, i gloriosi superstiti del reggimento ai suoi ordini, portandoli incolumi nella zona di concentramento delle truppe italiane, dopo aver dato esempio costante di disciplina, di ordine e di efficienza. Contribuiva poi efficacemente alla ricostituzione delle nostre unità. Della figura di ufficiale superiore ardito, di pronta decisione, valoroso, di provata capacità e competenza, nonchè di organizzatore dotato di fermo carattere e di grande ascendente sui propri uomini. — Fronte russo, dicembre 1942-febbraio 1943.

MONTI Aldo di Arturo, da Sonnino (Latina), classe 1916, caporale, 82° fanteria. — Uomo di punta di una pattuglia esploratori, raggiungeva da solo, in zona fortemente fortificata, un trincerone nemico sorprendendo due vedette che uccideva con mossa fulminea, sventando in tempo l'agguato teso dal nemico al plotone che avanzava. — Quota 129,2 (fronte russo), 3 dicembre 1941.

PACCAGNINI Franco di Carlo e di Fusco Franca, da Milano, classe 1921, sottotenente cpl., 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di plotone alpini, guidava i suoi uomini all'assalto di una munita posizione avversaria. Ferito gravemente rifiutava di farsi medicare insistendo nell'attacco fino al raggiungimento dell'obiettivo. Fulgido esempio di sprezzo del pericolo ed elevato senso del dovere. — Postojalyi (Russia), 19 gennaio 1943.

PAGLIANO Carlo fu Maurizio e di Rambaldi Angela, da Porto Maurizio (Imperia), cl. 1889, colonnello s.p.e., reggimento « Lancieri di Novara ». — In un cruento ciclo operativo, dava più volte prova del suo valore pari a quello dei suoi cavalieri. Creatasi una delicata situazione, assumeva personalmente il comando di reparti isolati col quali affrontava risolutamente forti nuclei russi che si erano infiltrati nel nostro schieramento, ricacciandoli dalle case ove si erano annidati. Successivamente, coordinando l'azione del suo reggimento con quella di nostre fanterie e di artiglierie, riusciva a trattenere e ad arginare la pressione di preponderanti forze nemiche che poi contrattaccava in modo da togliere loro ogni velleità. Comandante sicuro ed esperto e soldato valoroso. — Jagodnij, quota 1914, Tschebotarewskij, Kolowskij, Bolscholj (Russia), 20 agosto-12 settembre 1942.

PALAZZOLO Giuseppe fu Giovanni e di Implatini Giovanna, da Scicli (Ragusa), classe 1916, capitano s.p.e., 3° bersaglieri, XXV battaglione. — Assunto il comando interinale del suo battaglione mentre più violenta e preoccupante si manifestava la minaccia nemica, per sette giorni di combattimenti egli fu l'esempio ed il simbolo del coraggio. Balzò all'attacco incitando i bersaglieri a seguirlo e ricordare loro le glorie del reggimento, e i compagni da vendicare, e l'onore delle armi italiane da difendere. Raggiungeva così le posizioni del nemico che fu volto in fuga. Animatore e trascinatore resisteva ad assalti ogni giorno rinnovatisi. Si moltiplicava prodigandosi accorrendo in ogni punto in cui maggiore fosse il pericolo con una infaticabilità eroica e cosciente. Il successo del combattimento è in grande parte dovuto a lui ed ai suoi bersaglieri. — Fronte russo, Jagodnij, 25-29 agosto 1942.

PARADISI Romolo fu Alfredo e fu Arena Giammarco, da Roma, classe 1905, capitano cpl., 10° reggimento arditi, II battaglione. — Ufficiale di elevate virtù militari, volontario in speciale reparto di arditi, durante una difficile e rischiosa azione notturna, col suo contegno deciso riusciva a risolvere una situazione in quel momento assai critica, infliggendo durissime perdite all'avversario ed assicurando il possesso di una posizione vitale per il proseguimento dell'azione. — Ponte Primo Sole (Piana di Catania), 15 luglio 1943.

PARMEGGIANI Luigi di Vincenzo e di Neri Erminia, da Milano, classe 1911, sottotenente s.p.e., 3° reggimento bersaglieri. — Durante un attacco nemico alle nostre posizioni che venivano parzialmente superate in settore adiacente a quello tenuto dal suo reparto, usciva con un bersagliere dalla linea e su terreno scoperto e battuto raggiungeva ad un centinaio di metri un ufficiale ferito ed immobilizzato, riuscendo con dura fatica a trascinarlo nella propria postazione, ove poteva essere medicato. Della prova di alto spirito di cameratismo e di sereno sprezzo del pericolo. — Serafimovich (Don), 2 agosto 1942.

PEDANDOLA Giovanni, di Giuseppe e di Schena Maria, da Rivamonte (Belluno), classe 1912, fante, 383° fanteria. — Durante un violento assalto nemico si slanciava con superbo ardimento ove più accanita infieriva la mischia, lottando corpo a corpo contro il preponderante avversario. Mutilato della mano destra, asportatagli da una scheggia di mortaio, temendo che le forze lo abbandonassero, con ammirevole stoicismo esprimeva a chi lo medicava il rammarico di non poter più partecipare alla lotta. Non appena medicato, incurante del dolore e nonostante la copiosa perdita di sangue, chieste ed ottenute altre bombe a mano, tornava, magnifico di volontà e di

ardire, al suo posto di combattimento. Luminoso esempio di coraggio, e di altissimo spirito combattivo. — Mrke (Montenegro), 16 maggio 1943.

POLICASTRO Mario fu Ernesto e fu Milano Ernesta, da Sciacca (Agrigento), classe 1896, tenente colonnello, 79° fanteria « Roma ». — Comandante di un battaglione schierato a difesa di importante posizione resisteva per più giorni ai reiterati violenti attacchi del nemico e non desisteva dalla lotta se non in seguito a ferita riportata in combattimento che rendeva impossibile il permanere in linea. — Tschrkowo - Krasnojarowka (Russia), 10-18 dicembre 1942.

ROSELLI Roberto di Raffaele e di Iegherini Ersilia, da Firenze, classe 1912, tenente, 132° reggimento carristi, VIII battaglione. — Comandante di compagnia carri M 13/40 con imperturbabile calma e sicura dedizione, resisteva ad un combinato attacco di artiglieria a carri, i quali, benchè in forza di gran lunga superiore, erano costretti a cedere di fronte a tanto vigore. Ferito seriamente, non desisteva dall'azione fin quando l'avversario non ripiegava. — Scef-Sciuf, 30 novembre 1941.

RUBINO Felice di Gabriele e di Russo Giovanna, da Nola (Napoli), classe 1916, sottotenente cpl., reggimento « Savoia cavalleria ». — Comandante di plotone, facente parte di uno squadrone appiedato impegnato contro forze superiori in numero e mezzi in concorso ad altre azioni di squadroni a cavallo, trascinava il suo reparto in risolutiva, superba lotta corpo a corpo che concorreva al crollo del dispositivo avversario. Si distingueva per slancio ed ardimento; nella strenua lotta, rimaneva gravemente ferito. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

SAVIOTTI Enrico di Ercole e di Scabini Ester, da Canevino (Pavia), classe 1913, fante, 38° fanteria « Ravenna ». — Port'arma tiratore di fucile mitragliatore, in due giorni di violenti combattimenti si prodigava oltre ogni umana possibilità, distinguendosi per continue prove di ardimento, per coraggio personale e sprezzo del pericolo. Ferito gravemente, non desisteva dalla lotta e continuava ad incitare i suoi compagni. Fulgido esempio di alte virtù militari e di elevatissimo senso del dovere. — Fiume Don (fronte russo), 11-12 dicembre 1942.

SCIONI Bruno di Giuseppe e di Centolani Maddalena, da Alfonsine (Ravenna), classe 1919, sottotenente cpl., 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di plotone fucilieri conduceva i propri bersaglieri all'attacco di posizioni nemiche fortemente difese. Incurante dell'intensa reazione di fuoco avversaria che produceva gravi perdite al reparto, raggiungeva ugualmente l'obiettivo assegnato. Sebbene ferito, continuava l'azione per lo sfruttamento del successo iniziale. Magnifico esempio di coraggio e di dedizione assoluta al dovere. — Serafimovich (Don), (fronte russo), 3 agosto 1942.

TRECCANI Giuseppe Ernesto fu Edoardo e fu Accorsi Letizia, da Brescia, classe 1897, capitano, 6° bersaglieri, XIII battaglione. — Ufficiale di provata capacità, e di non comune valore, assumeva il comando di battaglione durante un'azione in un momento critico, imponendosi subito col prestigio personale. Pur sotto l'imperversare del fuoco nemico, riusciva a costituire una salda linea di difesa contro la quale per cinque giorni l'avversario, tanto più forte di numero, cozzava invano. Esempio di quanto possono la volontà, l'audacia ed il prestigio di un ufficiale anche su truppa stanca e provata. — Jagodnij, (fronte russo), 23-28 agosto 1942.

TULLIO Arduino fu Francesco e di Cosetti Luigia, da Balsorano (L'Aquila), classe 1909, primo capo squadra, raggruppamento « Milmart » da 102/35. — Sotto intenso tiro di artiglieria, gravemente ferito all'addome da scheggia di granata rifiutava di essere trasportato al posto di medicazione prima che altri compagni feriti anch'essi, venissero precedentemente ricoverati. In tali condizioni continuava ad incitare e proseguire il fuoco. — A. S., 19 novembre 1941.

VAGHI Luigi di Andrea e di Sardelli Paolina, da Trenno, classe 1920, caporal maggiore, reggimento « Savoia cavalleria ». — Graduato di provata capacità, già distintosi in precedenti combattimenti, guidava la sua squadra alla carica con perizia e slancio. Cadutogli ucciso il cavallo durante la mischia, in mezzo alla linea nemica assumeva il comando di altri cavalieri rimasti a terra e con essi catturava alcuni prigionieri ed armi. Incurante del violento fuoco nemico raccoglieva numerosi compagni feriti e riusciva a porli in salvo. — Quota 213,5 di Isbuchenskij, (fronte russo), 24 agosto 1942.

VAZIO Livio fu Giuseppe e fu Adalgisa Bianconi, da Civitavecchia, classe 1896, tenente colonnello, 38° fanteria. — Comandante di battaglione dislocato in prima linea teneva testa con le sue truppe per sette giorni consecutivi a violenti e poderosi attacchi del nemico, enormemente superiore di uomini e mezzi muovendo numerose volte al contrattacco per riconquistare i caposaldi temporaneamente sopraffatti dal nemico, avanzante in masse compatte. Con contegno calmo, sereno, valore personale e sprezzo del pericolo, era di alto costante esempio ai propri dipendenti. Costretto il battaglione a ripiegare di fronte a forze soverchianti appoggiate da formazioni corazzate, superando ogni ostacolo ed ogni stanchezza si prodigava, oltre misura, per riordinare i propri reparti e imprimere loro una efficienza combattiva, schierandoli a difesa di un nuovo settore affidatogli, in condizioni di estremo disagio solo superate mediante eccezionale spirito di sacrificio e di elevatissimo senso del dovere. — Ansa di Mamon (Russia), 11-17 dicembre 1942.

VIETINA Cesare di Pietro e di Sacchelli Luisa, da Montignoso (Massa Carrara), classe 1912, caporal maggiore, 6° alpini, battaglione « Val Chiese ». — Capo squadra fucilieri, dava costante esempio di coraggio e sprezzo del pericolo. Durante l'attacco a munitissimo caposaldo nemico, benchè ferito restava al suo posto; ferito una seconda volta, incitava noncurante del dolore, i suoi alpini a continuare nella azione in corso. — Makalewka (Russia), 24 gennaio 1943.

VIGANO' Augusto di Martino e di Galli Giovanna, da Monza (Milano), classe 1917, sergente, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Mentre squadroni a cavallo sviluppavano sul fianco dello schieramento una manovra che trovava il suo esito in una grandiosa irresistibile carica, col suo reparto appiedato attaccava frontalmente il nemico, superiore per numero e mezzi, in una furibonda lotta a corpo a corpo che si risolveva con l'annientamento di due battaglioni di fanteria russa e la dispersione di un terzo battaglione. — Fronte Russo, quota 213.5 di Isbuschewskij, 24 agosto 1942.

VITTORINI Gustavo di Tito e fu Vittorini Barbara, distretto L'Aquila, classe 1920, sergente, 99° battaglione mortai. — Sottufficiale di una compagnia mortai da 81, in rinforzo ad un battaglione bersaglieri, incaricato dell'osservazione del tiro allo scopo di fornire dati più precisi sull'efficacia del tiro stesso, durante violenti attacchi in forze dell'avversario si spingeva di sua iniziativa ripetutamente oltre l'osservatorio su terreno scoperto intensamente battuto dalle armi automatiche avversarie. Ferito gravemente rimaneva in posto proseguendo nell'assolvimento del suo compito finchè non riceveva esplicito ordine di recarsi al posto di medicazione. — Quota 208,4 di Jagodnj (fronte russo), 24-26 agosto 1942.

ZAPPARDINO Gino di Salvatore e di Paratone Maria da Acireale (Catania), classe 1915, Sottotenente s.p.e., guardia di finanza, II battaglione. — Volontario di guerra, comandante di un plotone arditi dopo di essersi distinto in numerose audaci azioni di pattuglia, durante un'azione per l'occupazione di una posizione nemica, per vincere la violenta resistenza dell'avversario, che sistemato a difesa impediva l'avanzata di una compagnia obbligata ad attraversare un terreno scoperto e fortemente battuto dalle mitragliatrici, con nobile sprezzo del pericolo si lanciava audacemente alla testa dei suoi arditi, riuscendo a fugare il nemico dalle case ove erasi asserragliato e dando la possibilità alla compagnia avanzata di raggiungere il proprio obiettivo. — Dobrej (Albania), 24 gennaio 1941.

MEDAGLIA DI BRONZO

ANTONIOL Gino di Giovanni e fu Moretto Teresa, da Sovramonte (Belluno), classe 1911, caporal maggiore, 7° alpini. — Comandante di squadra fucilieri, assaltato due volte a bombe a mano da preponderanti forze riusciva a contenere il nemico e ricacciarlo e, nonostante fosse fatto segno a violento fuoco non esitava a piazzare il fucile mitragliatore in posizione scoperta e ad aprire il tiro contro forti nuclei nemici. Leggermente ferito, dopo una sommaria medicazione, ritornava al suo posto di combattimento e, incurante del preciso fuoco avversario, continuava nella lotta fino a combattimento ultimato. Esempio di sprezzo del pericolo e di alte virtù militari. — Pljevlje, 1° dicembre 1941.

AVANZI Franco di Alberto e di Bellomo Luigina, da Santhià (Vercelli), classe 1920, sottotenente, 53° fanteria. — Comandante di compagnia, più volte si offriva volontario per compiere con pochi arditi, audaci puntate in campo nemico, sotto intenso fuoco di armi automatiche. Con perizia e ardimento sferrava attacchi sul fianco del nemico, catturandogli prigionieri ed armi. Esempio a tutti di serenità e coraggio nell'imperversare della lotta. — Jagodnyj, 26 agosto 1942.

BALESTRIERI Giuseppe di Carmelo e di Basco Francesca, da Favara (Agrigento), classe 1914, sergente maggiore, 46° artiglieria divisione motorizzata « Trento ». — Nel corso di un violento attacco notturno cooperava a sventare la sorpresa di un'autoblinda penetrava improvvisamente nella linea dei pezzi, mettendo prontamente in azione una mitragliatrice allo scoperto. Colla sua coraggiosa iniziativa dava modo alle batterie di riprendere nuovamente il fuoco, contribuendo efficacemente a disperdere l'attacco avversario. — A. S., 5 giugno 1942.

BELTRAME Orazio fu Pietro e di Clara Jonoch, da Bassano del Grappa, classe 1903, capitano cpl., comando corpo armata alpino. — Ufficiale addetto alla persona del comandante di una G. U., dava costante prova, sotto ripetuta, insistente offesa aerea e terrestre nemica, di sprezzo del pericolo, esemplare ardimento, elevato senso del dovere. Sempre a fianco del suo comandante, in un estenuante difficile ripiegamento, sopportava fatiche, privazioni e rischi eccezionali con vera dedizione, confermando le sue elette qualità militari. — Rossosch-Schebekjno (Russia), 15-31 gennaio 1943.

BERGAMASCHI Emilio di Carlo e fu Gattoni Giovanna, da Cremosello (Novara), classe 1916, caporale, 108° artiglieria motorizzata. — Capo pezzo, durante nove giorni di duri combattimenti dava prova di grande sprezzo del pericolo, si mostrava infaticabile, era d'esempio a tutta la batteria. Ripiegata la batteria su nuove posizioni, saputo che era in formazione una unità anticarro della quale doveva far parte un pezzo della batteria, si offriva per il pronto impiego, confermando nella successiva giornata di combattimento le sue alte doti di valoroso soldato. Avuto colpito un pezzo, riusciva a salvare il trattore col quale ripiegava dopo aver raccolto alcuni feriti. — Fronte russo, Don, Taly, 12-20 dicembre 1942.

BERNINI Romeo fu Luigi e fu Malè Filomena, da Dagnaia (Viterbo), classe 1892, tenente colonnello fanteria s.p.e., comando 65° fanteria motorizzato. — Comandante di un reggimento di fanteria motorizzato, durante un violento combattimento notturno, sviluppatosi mentre i propri reparti si dislocavano in una nuova zona di schieramento, provvedeva con perizia, decisione ed immediatezza, a far fronte alla delicata situazione creatasi. Con il suo esempio incuorava i fanti duramente impegnati e concorreva efficacemente a determinare l'arresto dell'avanzata dell'avversario, al quale venivano inflitte severe perdite in uomini e mezzi corazzati. — Z. O., 3-4 settembre 1942.

BONGIOANNI Mosè di Antonio e di Carossa Amalia, da Pianfei (Cuneo), classe 1904, maggiore, 6° alpini, battaglione « Verona ». — Comandante di un battaglione alpini operante in retroguardia, durante una dura, lunga ed estenuante marcia di ripiegamento fu di costante esempio ai suoi dipendenti per valore e tenacia. In numerosi, aspri combattimenti, inflisse severe perdite all'avversario e contribuiva efficacemente alla riuscita della difficile impresa. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

BRUSTIA Riccardo di Ernesto e di Pretti Angela, da Milano, classe 1912, tenente artiglieria complemento, 120° artiglieria motorizzato. — Aiutante maggiore di un gruppo di piccolo calibro in appoggio ad un battaglione fortemente attaccato da truppe soverchianti nemiche che avevano infranto la linea, chiedeva di accorrere dove più acceso ferveva il combattimento. Accortosi che un pezzo da 47 era rimasto con un solo servente si portava su di esso e continuava il fuoco efficace sul nemico fino ad esaurimento delle munizioni. A bombe a mano difese poi il pezzo fino a che riusciva a portarlo in salvo. Già distintosi in precedenti combattimenti, volontario di guerra. — Warvarin (Russia), 18 dicembre 1942.

CALVI Pier Giuseppe di Remo e fu Barucco Evelina, da Cerrina (Alessandria), classe 1907, sottotenente medico complemento, 2ª formazione chirurgica presso il Corpo d'armata alpino. — Ufficiale medico di un centro chirurgico, durante un improvviso attacco di numerosi carri armti, appoggiati da fanteria, creava, con un esiguo numero di soldati, un centro di resistenza con cui concorreva a distruggere fanterie trasportate sui carri stessi e a contenerne la minaccia, contribuendo efficacemente a permettere l'allontanamento di numerosi feriti ricoverati. Esempio di ardimento e alto senso del dovere. — Rossosch-Postojalvi (Russia), 15-16-17 gennaio 1943.

CANDUCCI Francesco di Davide e di Piano Nazzarena, da Sollano (Forlì), classe 1915, bersagliere, 6° bersaglieri, VI battaglione. — Porta munizioni di squadra bersaglieri, durante un attacco della propria compagnia perduti tutti i compagni della sua squadra, si lanciava da solo all'assalto per vendicare il fratello caduto in precedente azione. Sebbene sprovvisto di munizioni, affrontava una mitragliatrice nemica che ostacolava l'avanzata del suo reparto e col calcio del moschetto ne atterrava il tiratore. — Fronte russo - Wladimorowka, 13 luglio 1942.

CAROLEO Umberto di Floro e di Elisa Ricca, da Catanzaro, classe 1917, sottotenente artiglieria cpl., 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Comandante interinale di batteria cooperava con i carri contro un serrato attacco di mezzi corazzati; costretto ad abbandonare i pezzi, li ricuperava subito dopo nonostante le batterie avversarie battessero ancora violentemente la posizione. — A. S., 30 novembre 1941.

CELLI Giorgio fu Ugo e di Antonucci Maria, da Roma, classe 1915, sottotenente complemento, 37° fanteria. — Comandante di un caposaldo di resistenza in delicatissima posizione, resisteva con indomito coraggio e reiterati attacchi del nemico. Successivamente, nonostante fosse oltrepassato da forze nemiche molto superiori manteneva con l'esempio i propri uomini al loro posto senza indietreggiare di un passo, causando al nemico perdite sanguinose. Contribuiva in tal modo a ristabilire completamente la situazione. Preclaro esempio di serena calma e personale valore. — Ansa di Werch Mamon, 11 settembre 1942.

CINI Icaro fu Giuseppe e fu Rosetti Adele, da Firenze, classe 1899, maggiore, 3° bersaglieri. — In cinque giorni di combattimenti particolarmente aspri ed accaniti, comandante di un battaglione bersaglieri di giorno in giorno sempre più duramente provato, continuava a reggere con il suo fermo cuore agli attacchi nemici, alla violenza dei tiri delle artiglierie, alla minaccia dei carri armati. Nel terzo e quarto giorno di lotta, in condizioni particolarmente difficili, combattendo col suo battaglione a fianco di camerati alleati, sostenne con il suo contegno, il coraggio ammirevole e l'esempio, i suoi bersaglieri, respingendo tentativi reiterati di sbarco del nemico e dando così prova di quanto possano lo spirito e la fede. — Serafinowitsch (fronte russo), 31 luglio-4 agosto 1942.

CINTI Alfonso di Elio e di Bonfiglioli Maria, da Argelato (Bologna), classe 1920, caporale, 6° bersaglieri. — Port'arma tiratore di squadra mitraglieri durante un accanito combattimento, trovatosi in una posizione intensamente battuta dal fuoco nemico, con grande sprezzo del pericolo ed ammirevole calma continuava a far fuoco infliggendo all'avversario gravi perdite. Caduti tutti i suoi compagni, rimasto senza munizioni e circondato, si apriva un varco tra gli assalitori a colpi di bombe a mano e atterrando un avversario col calcio del moschetto. Nobile esempio di ardire e senso del dovere. — Serafimovich (Don) (fronte russo), 3 agosto 1942.

CRISPONI Giuseppe di Giovanni e di Deluri Grazia, da Mamoiada (Cagliari), classe 1915, fante, 90° fanteria (*alla memoria*). — Nello slancio di un contrattacco, ferito gravemente, continuava a combattere. Ferito una seconda volta, cadeva ed allo scopo di non svelarsi al nemico, onde sottrarsi a sicura cattura, con sovrumana forza di volontà, giaceva immobile per oltre ventiquattro ore sopportando indicibili sofferenze. Raccolto stremato ad azione conclusasi vittoriosamente le prime sue parole, rivolte ai soccorritori, erano: « vi aspettavo e pregavo ». — Don, quota 158 (fronte russo), 11-12 settembre 1942.

DEGANI Pietro di Arcangelo e di Ferrari Erminia, da Milano, cl. 1912, tenente cpl., reggimento « Lancieri di Novara ». — In una situazione particolarmente critica, mentre forti nuclei nemici erano penetrati in un abitato, raccolti ed inquadrati, di sua iniziativa, elementi di varie armi che avevano ripiegato, alla testa di questi, con ammirevole slancio e sprezzo del pericolo, si apriva un varco a colpi di bombe a mano nelle file nemiche. Incitati dal suo esempio altri militari si univano a lui, che riusciva così a respingere il nemico dall'abitato. — Jagodnyj (fronte russo), 22 agosto 1942.

DE GENNARO Giovanni di Ortensio e di Olga Siracusa, da Caserta, classe 1911, maggiore artiglieria s.p.e. — Capo ufficio operazioni di un comando di corpo d'armata, durante una violenta offensiva condotta con forze preponderanti, si portava sulle prime linee e personalmente interveniva per regolare l'afflusso e lo schieramento di nuove forze destinate ad opporsi a minacciosi progressi dell'avversario. Nella esplicazione del suo compito, sotto violenta offesa avversaria e in situazione fluida, dava prova di sereno coraggio e di grande senso del dovere. — A. S., 16-27 marzo 1943.

DE GENNARO Giovanni di Ortensio e di Olga Siracusa, da Caserta, classe 1911, maggiore artiglieria s.p.e., comando XX Corpo d'armata. — Ufficiale in esperimento di S. M presso un comando di corpo d'armata corazzato, addetto all'ufficio

operazioni, in occasione di una puntata offensiva eseguita da reparti della G. U. in territorio avversario si recava volontariamente, attraversando zone fortemente battute dall'artiglieria ed all'offesa aerea presso un reparto avanzato che era rimasto isolato e con ardimento cosciente superando la reazione vicina dell'avversario riusciva, rendendosi conto della situazione, a disimpegnare il reparto sottraendolo a sicuro accerchiamento. — A. S., 30 agosto-4 settembre 1942.

DE SIMONE Ruggero di Giuseppe e di Masucci Matilde, da Gallipoli (Lecce), classe 1916, sottotenente cpl., 207ª fanteria C.A.D. — Comandante di plotone arditi, durante un contrattacco a forze nemiche minaccianti la nostra posizione, scattava decisamente con i suoi uomini. Ferito da schegge di mortaio alla faccia e alla mano, rifiutava di lasciare il campo di battaglia e proseguiva deciso nello slancio sino a travolgimento completo del nemico. Alto esempio di coraggio, di abnegazione, di slancio e sereno sprezzo del pericolo. — Zona Llenge, quota 1283, 4 aprile 1941.

EUSTACHI Ubaldo fu Michele e di Calanca Felicita, da Civitella d'Agliano (Viterbo), classe 1919, carrista scelto, 31º fanteria carrista. — Carrista di fede ardente, animoso ed incurante del pericolo, accortosi che il carro del proprio comandante di compagnia era rimasto in avaria, senza un attimo di esitazione, e sotto l'imperversare del mitragliamento avversario usciva dal carro e si prodigava all'opera di ricupero. Colpito gravemente al volto da una pallottola nemica, rifiutava l'aiuto del compagno di equipaggio incitandolo a continuare l'opera per il salvataggio del proprio comandante. Luminoso esempio di audacia e devozione. — Lago di Zerovina, 20 novembre 1940.

FAGRO Luigi di Giovanni e di Dalla Sestra Carmela, da Belluno, classe 1916, guardia, Polizia Africa Italiana. — Pilota di un'autoblinda dava costante prova di ardimento, calma e alto senso del dovere. Durante un aspro combattimento contro forze corazzate superiori per numero e potenza, portava con insuperabile perizia la propria macchina all'assalto, obbedendo al suo comandante e mettendolo in condizioni di poter fare efficace impiego delle armi; successivamente pilotava l'autoblinda contro un caposaldo nonostante la forte reazione di fuoco di questo. In successive azioni di esplorazione confermava le belle qualità di di soldato per serenità e audacia. Durante un bombardamento di artiglierie avversarie sebbene ferito alla gamba da una scheggia di corazza, portava egualmente a termine il proprio compito. — A. S., 26 novembre-3-4-8 dicembre 1941.

FERRARI Carlo fu Evaristo e di Musso Laura, da Mantova, classe 1906, tenente, 53ª fanteria « Sforzesca », 1ª compagnia cannoni 47/32 di corpo d'armata. — Comandante di compagnia cannoni anticarro venuto a trovarsi presso lo schieramento di un gruppo di artiglieria divisionale improvvisamente assalito da reparti nemici di infiltrazione: coi due pezzi di cui disponeva apriva un vivace fuoco di arresto contro le schiere che avanzavano. Si lanciava poi alla baionetta in dura lotta corpo a corpo contro le più audaci pattuglie nemiche, proteggendo così lo spostamento dei pezzi in una vicina posizione da cui riapriva il fuoco per accompagnare il vittorioso contrattacco delle nostre truppe. — Jogodnij (fronte russo) 26 agosto 1942.

GRENZI Massimiliano fu Giusto, da Ferrara, classe 1921, sottotenente automobilista, 47ª officina mobile pesante. — Ufficiale automobilista, per l'onore della Patria e delle armi italiane assieme ad altri militari si offriva per combattere come fante all'estrema difesa della piazzaforte assediata di Millerowo in collaborazione di unità tedesche. Comandante di un plotone mitraglieri mentre la propria compagnia impegnata in durissimo e strenuo combattimento per la rottura dell'accerchiamento, stava per essere sopraffatta dal nemico, attaccava con il suo plotone con estrema decisione il fianco dell'avversario e persistendo nella lotta riusciva a respingere l'attacco infliggendo perdite al nemico. Ufficiale di provata capacità e coraggio animato da elevatissimo senso del dovere e forza d'animo non comune. — Millerowo (Russia), 28 dicembre 1942-17 gennaio 1943.

JANNELLI Gerardo di Giuseppe e di Elvira Denié, da Potenza, classe 1896, tenente colonnello, comando divisione alpina « Tridentina ». — Ufficiale addetto al comando di una divisione alpina, comandante di una colonna, in una dura, lunga e difficile marcia di ripiegamento, resa più grave per le aspre condizioni di clima, diede continue prove di coraggio e di perizia tanto da contribuire efficacemente al felice esito della rischiosa impresa. — Medio Don (Russia), 16-31 gennaio 1943.

LEVATI Luigi fu Giacomo e di Lavezzoli Maria, da Como, classe 1912, sottotenente genio s.p.e., comando superiore forze armate A. O. — Comandante del nucleo collegamenti del comando superiore FF. AA. dell'A. O., si prodigava, incurante di rischi e disagi, assicurando in tutte le contingenze i collegamenti radio con la Madre Patria e con gli Scacchieri. Nei primi dieci giorni della battaglia dell'Alagi, sotto il tiro incessante delle artiglierie e lo spezzonamento e mitragliamento degli aerei, animando con l'esempio il proprio personale riusciva ad installare i propri mezzi e mantenerli efficienti. Esempio per tutti, di sereno sprezzo del pericolo, di attaccamento al dovere e di dedizione assoluta. — A. O., 1-10 maggio 1941.

LUCCHESI Gino di Giuseppe e di Franchi Clorinda, da Castiglione Garfagnana (Lucca), classe 1906, carabiniere a piedi, 13ª sezione carabinieri mista. — Impegnato in azione di rastrellamento di un bosco ove risiedevano numerosi banditi, presa l'iniziativa con un compagno si portava alle minime distanze e ne aggirava la posizione per tagliar loro la ritirata riuscendo allo scopo e permettendo ad altri militari di portare l'attacco da altro lato. Fatto segno a numerose raffiche di armi automatiche continuava imperterrito la lotta rispondendo col fuoco del suo moschetto. Rimasto gravemente ferito il compagno, lo allontanava dal posto pericoloso, gli prestava le prime cure riprendendo subito dopo la lotta da solo. — Wyssokij, 3 ottobre 1942.

MANCUSO Leonida di Domenico e di Bonis Emilia, da Lucania (Matera), classe 1909, tenente medico s.p.e., 28º fanteria. — Dirigente il servizio sanitario del reggimento, in ambiente e circostanze particolarmente difficili, ha con instancabile opera portato la sua assistenza anche nei posti più tormentati dalle azioni di fuoco avversario per intervenire più prontamente nella cura dei feriti gravi, dando continue prove di alto senso del dovere e sprezzo del pericolo. — A. S., 19 novembre-25 dicembre 1941.

MARIANO Domenico fu Vincenzo e fu Anna Ancona, da Napoli, classe 1912, capitano s.p.e., comando carabinieri 1ª armata. — Addetto al comando carabinieri d'armata, durante ciclo operativo lungo e difficile, incurante dell'imminente pericolo, sotto continui e violenti bombardamenti aerei e terrestri, si spingeva più volte fino sulle linee avanzate, per il recapito degli ordini e per assicurare il deflusso degli automezzi e la disciplina dei movimenti, dimostrando ardimento e coraggio personale. — A. S., 23 marzo-10 maggio 1943.

MARINUCCI Fausto di Enrico e di Tallani Agnese, da Roma, classe 1918, sottotenente cavalleria cpl., Quartier generale della 3ª divisione celere. — Ufficiale di cavalleria di alte qualità morali, manteneva alta la tradizione dell'Arma dimostrando in numerose occasioni il suo coraggio fino alla temerità. Comandante di un plotone di un reparto impiegato nella difesa di un importante caposaldo accerchiato per circa un mese da preponderanti forze nemiche, sotto un clima rigidissimo, manteneva la posizione affidatagli contro ripetuti attacchi nemici. Era sempre di esempio ai suoi gregari. Durante un contrattacco in furibonda lotta corpo a corpo si lanciava contro un nido di mitragliatrici avversarie espugnandolo e rivoltando le stesse armi contro il nemico volto in fuga. — Tscherkowo (Russia), 28 dicembre 1942.

MARONESE Pietro di Alberto e di Visilin Rosina, da Pravisdomini (Udine), classe 1910, brigadiere carabinieri. — Comandante di sezione mista carabinieri e zaptiè partecipò a deciso attacco contro rilevanti forze avversarie che circondavano nostri reparti, contribuendo al brillante successo dell'azione, nella quale riportò ben tre gravi ferite. — A. O., 30 marzo 1941.

MULLER Angelo fu Domenico e di Bruni Maria Rosa, da Sorianello (Catanzaro), classe 1919, cavaliere, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Durante un'azione di rastrellamento, visti alcuni nemici armati di armi automatiche, con sprezzo del pericolo si buttava su loro facendoli prigionieri. Ottimo elemento, già distintosi in precedenti azioni belliche. — Zona di quota 226,7 di Bachmutkin, 26-29 agosto 1942.

NAPOLI Vincenzo di Pietro e di Traverloni Angela, da Partinico (Palermo), classe 1921, carabiniere, 672ª sezione carabinieri motorizzata. — Carabiniere motociclista serio, infaticabile, entusiasta, in servizio di vigilanza presso il comando di Divisione, durante un violento bombardamento si prodigava con generoso slancio affinchè i componenti del comando stesso fossero tutti avvisati del grave pericolo sovrastante. Mentre era intento a tale nobile azione, veniva colpito gravemente ad entrambe le gambe. Nonostante il dolore delle lacerenti ferite e la notevole perdita di sangue esprimeva al

proprio ufficiale il suo rammarico di essere costretto ad abbandonare il reparto ed i compagni. — A. S., 3 settembre 1942.

NOVERO Giuseppe fu Secondo e di Ferrero Rosa, da Torino, classe 1900, camicia nera, gruppo di battaglioni « Valle Scrivia », V battaglione. — Combattente della guerra 1915-18, legionario volontario, sempre primo in ogni cimento, di costante esempio ai camerati, dotato di alto senso del dovere, spirito di sacrificio, sprezzo del pericolo. Durante l'attacco a munita posizione nemica sotto violento ed intenso fuoco rimaneva ferito. Disdegnando ogni soccorso persisteva nella lotta incitando con l'esempio i camerati, mantenendo il suo posto di combattimento. Mirabile espressione di volontarismo italiano. — Sswjnjucha - Ansa del Don (fronte russo), 12 settembre 1942.

OLIVARI Pietro di Carlo, sergente, compagnia arditi « Toselli ». — Ardito di un reparto d'assalto, avuto l'ordine di rioccupare colla sua compagnia un caposaldo, scalava di slancio un'ambba occupata dall'avversario che fugava a colpi di bombe a mano. Nell'impeto della lotta cadeva ferito. — A. O., 5 maggio 1941.

PALAZZOLO Giuseppe di Giovanni e di Implatini Giovanna, da Scicli (Ragusa), classe 1916, tenente s.p.e., 3° bersaglieri. — Comandante di compagnia mitraglieri già distintosi in precedenti azioni, all'improvviso apparire di carri armati nemici curava con calma la postazione delle sue armi. Visto quindi un bersagliere isolato, lo ricoverava accanto a sè in una piccola buca ed impossessatosi del suo fucile mitragliatore faceva con esso fuoco contro i carri avanzanti finchè uno di questi gli passava sopra due volte schiacciandogli l'arma, lasciando lui incolume e ferendo leggermente il bersagliere. Successivamente durante un contrattacco di fanteria nemica tendente a minacciare il fianco del battaglione, si portava volontariamente nel punto più critico ed intensamente battuto per animare alla resistenza ed organizzare il rifornimento delle munizioni. — Serafimovich (Don), fronte russo, 31 luglio 1942-4 agosto 1942.

PASSERI Don Lidio di Gaetano e di Lena Selene, da Casalbuttano Uniti (Cremona), classe 1913, tenente cappellano, reggimento « Savoia Cavalleria ». — Sacerdote soldato di alto valore in ogni occasione dava al proprio reggimento la sua instancabile attività e l'opera sua intelligente. In giornata di asprissimo combattimento sotto raffiche di mitragliatrici avversarie e tiro di artiglierie e mortai si portava ove più ferveva la mischia con sereno sprezzo del pericolo, prodigandosi nel raccogliere caduti e feriti cui portava il conforto del proprio ministero e l'assistenza delle primissime cure. — Quota 213,5 di Isbuschenskij (fronte russo), 24 agosto 1942.

PIAZZA Angelo di Salvatore e di Bilardi Vincenza, da Barra Franca (Enna), classe 1919, sottotenente fanteria cpl., 89° fanteria. — Comandante di plotone fucilieri, in più giorni di violenti combattimenti contro nemico superiore in forze e in mezzi dava prove di coraggio e di sprezzo del pericolo. Colpito da congelamento agli arti inferiori, ricusava di essere sgomberato per rimanere al suo posto di combattimento, finchè ferito gravemente era costretto ad essere allontanato. Bello esempio di coraggio e alto sentimento del dovere. — Nowo Kalitwa (fronte del Don - Russia), 12-17 dicembre 1942.

PISTOCCHI Luigi di Arturo e di Raccarelli Anita, da Cesena (Forlì), classe 1908, tenente cpl., 132° carristi, IX battaglione. — Insieme ad altri si lanciava all'inseguimento di una colonna avversaria infliggendo notevoli perdite. Incontrate rilevanti forze corazzate e riuscendo a superarne lo schieramento vi portava lo scompiglio tanto da liberare 4 aviatori italiani precedentemente catturati dall'avversario. Con audace manovra riusciva a rientrare nelle nostre linee fornendo preziose notizie e contribuendo all'ulteriore sviluppo dell'azione, conclusa con il pieno successo delle nostre armi. — A. S., 21 novembre 1941.

PONS Torquato fu Paolo e di De Prado Pasqualina, da Iglesias (Cagliari), classe 1914, sottotenente fanteria, 15° fanteria. — Comandante di un plotone di volontari destinati ad un'azione offensiva allo scopo di sloggiare l'avversario dagli unici pozzi della zona, guidava i propri uomini all'attacco della posizione con fermezza e decisione. Fermato da preciso e micidiale fuoco, incurante del pericolo personale, persisteva nella prosecuzione dell'attacco spostandosi nelle zone più battute per incitare i suoi uomini. Sopraffatto da forze soverchianti resisteva accanitamente finchè non ebbe ripetutamente l'ordine di ripiegare. — A. S., 17 novembre-24 dicembre 1941.

PORTINARI Luigi di Carlo e di Morini Maria, da Pietra Dei Giorgi (Pavia), classe 1921, sottotenente cpl., 5° alpini, battaglione « Edolo ». — Comandante interinale di compagnia alpina impegnata in duro combattimento, conduceva all'attacco i suoi alpini contro posizione nemica, fortemente schierata a difesa, segnalandosi per calma e sprezzo del pericolo. — Nikolajewka (Russia), 26 gennaio 1943.

QUADRI Ugo di Gino e di Giglioli Vera, da Genova, classe 1908, sottotenente medico cpl., 811° ospedale da campo. — Offertosi volontariamente di rimanere presso l'ospedale dopo il ripiegamento di esso, rimaneva per due giorni, con pochi uomini, in località isolata e continuamente insidiata da arabi ribelli per raccogliere, medicare e rincuorare i non pochi feriti sopraggiunti. Ricevuto l'ordine di ripiegare, lasciava lo ospedale per ultimo dopo avere medicato tutti i feriti ed essersi assicurato che tutti fossero stati caricati sulle auto-ambulanze. Durante il viaggio, fatto più volte segno ad offesa aerea, con l'esempio e la parola manteneva l'ordine e la disciplina tra i feriti ed il personale sanitario. — A. S., 15 novembre 1942.

ROMANO Gino fu Giuseppe e fu Bassani Pia, da Pisa, classe 1897, capitano medico, 251° ospedale da campo. — Direttore di un ospedale da campo dislocato in zona avanzata e minacciata dal nemico riusciva ad effettuare integralmente lo sgombero totale dei ricoverati sotto intenso mitragliamento e spezzonamento aereo dimostrando sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. — Fronte russo del Don - Djedin, 18 dicembre 1942.

ROSSI Enrico di Cesare, capitano, 90° fanteria « Cosseria ». — Ufficiale addetto al comando di reggimento, già distintosi in precedenti combattimenti, si offriva volontariamente per compito di ricognizione e missioni varie, mentre erano in corso violentissimi attacchi nemici, rendendosi efficacissimo collaboratore del proprio comandante. Nei successivi giorni della battaglia, per quanto di salute malferma, si prodigò con lo stesso ardimento e dedizione in altro importantissimo settore del reggimento contribuendo validamente, con la sua continua presenza fra i reparti più avanzati, e dove maggiore era il pericolo, alla resistenza ad oltranza. Esempio di abnegazione e di profondo culto del dovere. — Quota 195, Ssamodurowka, quota 192 di Deresowka, 11, 12, 13, 14, 15, 16 dicembre 1942.

ROSSI Otello fu Luciano e di Vignoli Rita, da Castello di Serravalle (Modena), classe 1918, sottotenente cpl., 38° fanteria « Ravenna ». — Comandante di plotone esploratori, alla testa dei propri uomini si slanciava al contrassalto contro preponderanti forze nemiche che tentavano di aggirare un nostro caposaldo, riuscendo a ricacciare l'avversario ed a stroncare, successivamente, ogni suo ritorno offensivo. Costante esempio ai propri dipendenti per coraggio, audacia e sprezzo del pericolo. — Fiume Don (fronte russo), 12 dicembre 1942.

ROTINO Antonino fu Francesco e di Robino Angela, da S. Ninfa (Trapani), tenente cpl. ff. g. s., 81° reggimento fanteria at. « Torino ». — Comandante di compagnia schierata in un vasto tratto di fronte, avvenuta una infiltrazione nemica, si lanciava al contrassalto con arditezza e sprezzo del pericolo alla testa dei pochi disponibili, che animava con l'esempio e la parola, riuscendo, con la sua pronta reazione, a scacciare il nemico infliggendogli gravi perdite e catturandogli prigionieri ed armi. — Abrosimowa (fronte russo - riva destra del Don), 18 agosto 1942.

SAVELLI Renato di Giovanni, classe 1907, tenente cpl. artiglieria, 60° artiglieria d'Africa, 3° battaglione. — Durante un violento attacco notturno sferrato dall'avversario contro una posizione antistante alla sua linea dei pezzi, con intelligente e generosa iniziativa accorreva sul posto, trascinando col suo esempio una ventina di artiglieri. Con grave rischio personale soccorreva e trasportava al sicuro il comandante del plotone rimasto senza capo e provvedeva a riorganizzare la posizione ed a rafforzarla con i suoi artiglieri. — A. O., 4 maggio 1941.

SCARDIGLI Domenico di Emilio e di Prussi Amalia, da Abuggiano (Pistoia), classe 1915, carrista, 132° reggimento carrista, 8° battaglione carri « M ». — Servente di carro M deciso e coraggioso, durante un aspro combattimento contro mezzi corazzati avversari, malgrado la violenta reazione di fuoco, non esitava ad uscire dal carro più volte per poter espellere con lo scovolo i bossoli rimasti in canna. Esempio di combattività e attaccamento al dovere. — A. S., 5 giugno 1942.

SCOLARI Mario fu Luigi e di Rebugi Carolina, da Darfo (Brescia), classe 1899, capitano cpl., 6° alpini. — Ufficiale addetto al comando di un reggimento alpini, dava, nel corso di numerose azioni offensive, ripetute prove di capacità, perizia e valore. Durante l'attacco ad una munita posizione nemica, accortosi che un fianco dello schieramento era seriamente

minacciato riuniva pochi alpini dei servizi e creava con essi un centro di resistenza con cui reagiva tenacemente alla violenta offesa nemica, fino all'arrivo di rinforzo. Fulgido esempio di coraggio ed alto senso del dovere. — Nikitowka (fronte russo), 26 gennaio 1943.

SCRIBANTI Franco, sottotenente artiglieria cpl., 108° artiglieria motorizzata. — Ufficiale capo pattuglia o. c. del comando artiglieria divisionale, durante sei giorni di aspri combattimenti, sotto violento tiro nemico che colpiva più volte l'osservatorio, benchè ferito restava al suo posto continuando a fornire fino all'ultimo importanti notizie che contribuivano all'efficacia del tiro di artiglieria. Dimostrò in ogni momento sprezzo del pericolo e profondo attaccamento al dovere. — Fronte russo - Don, quota 225, 12-17 dicembre 1942.

SEGA Mario di Egisto e di Santina Giulianati, da Adria (Rovigo), classe 1917, sottotenente cpl. fanteria (B), 6° bersaglieri. — Comandante di plotone bersaglieri, sotto violento fuoco di artiglieria e di mortai nemici si lanciava all'attacco di munita posizione conquistandola e mantenendone saldo il possesso, nonostante la violenta reazione avversaria. Contrattaccato dal nemico e da carri armati manteneva la posizione conquistata difendendola, con i pochi uomini rimastigli, a colpi di bombe a mano. Esempio di coraggio, sprezzo del pericolo ed alto senso del dovere. —. Serafimovich - Don (fronte russo), 3-4 agosto 1942.

SPERANDIO Pietro di Vittorio e di Carrer Maria, da Monastier (Treviso), classe 1911, sottotenente, tratto fronte Maggiore Hescazzi. — Durante un violento attacco, sebbene ferito ad una gamba, rimaneva fra i suoi fanti, continuando ad incitarli con la parola e con l'esempio, riuscendo a ricacciare l'avversario dimostrando serenità d'animo ed alto senso del dovere. — A. O., 10 maggio 1941.

TAINI Camillo fu Giulio e fu Adele Celli, da Piacenza, classe 1912, tenente medico cpl., 5° alpini, battaglione « Tirano ». — Ufficiale medico di compagnia alpina, si offriva di far parte di reparti di combattimento segnalandosi in essi per perizia e ardimento. In ripetuti attacchi che impegnavano duramente il suo battaglione, in condizioni ambientali e climatiche estremamente avverse, si prodigava incessantemente sotto l'intenso fuoco nemico per il ricupero e la cura di numerosi feriti dando costante esempio di altissimo senso del dovere, di ardimento e di sprezzo del pericolo. — Belogorj - Scebekino (Russia), 17-31 gennaio 1943.

TERRANOVA Giuseppe di Salvatore e di Di Marco Vita, da Trapani, maggiore artiglieria s.S.M. — Ufficiale in s.S.M. addetto prima all'ufficio servizi poi all'ufficio « I » di G. U., nel corso di lungo ed aspro ciclo operativo si prodigava con instancabile attività per l'assolvimento di missioni logistiche ed operative presso unità avanzate dimostrando cospicua competenza e valore personale. Di collegamento con un comando fortemente impegnato per assolvere il proprio compito permaneva a lungo in località sottoposta a violentissime e reiterate azioni aeree dando sicura prova di profondo senso del dovere e sereno sprezzo del pericolo. — A. S., febbraio-maggio 1943.

TERRANOVA Giuseppe di Salvatore e di Vita Di Marco, da Trapani, maggiore artiglieria esp. S. M., comando X corpo d'armata. — Ufficiale in esp. di S. M., addetto ai servizi di una G. U. operante, durante violenta battaglia sostenuta in condizioni difficili per scarsità di mezzi e difficoltà del terreno, sotto l'infuriare delle offese avversarie si prodigava incessantemente assicurandosi, con grave rischio personale, dell'avviamento dei rifornimenti. Nel corso di un attacco avversario effettuato con mezzi meccanizzati, coadiuvava efficacemente nella difesa dando ripetute prove di valore. — A. S., novembre 1942.

TREVISI Lamberto di Luigi e di Anna Nicoletti, da Bologna, classe 1915, sottotenente cpl. fanteria (b), 6° bersaglieri, VI battaglione. — Comandante di un plotone bersaglieri di una compagnia distaccata presso un battaglione tedesco, al grido di « Viva l'Italia » si lanciava alla testa dei suoi uomini all'assalto di una posizione nemica. Arrestato nel suo impeto da un reticolato battutissimo dalle mitragliatrici avversarie, non si perdeva d'animo e, scavalcandolo, affrontava per primo il nemico con lancio di bombe a mano, atterrandone alcuni e costringendone altri alla fuga. — Wladimorowka (fronte russo), 13 luglio 1942.

VALENTINI Giuseppe di Fioravante e di Cengia Giuseppina, da S. Giovanni Ilarione (Verona), classe 1916, caporal maggiore, 2° artiglieria alpina. — Sotto intenso e micidiale fuoco nemico, si soffermava in una posizione avanzata per ricuperare e portare in salvo un ufficiale ed altri feriti. — Opyt (Russia), 19 gennaio 1943.

VILLAGROSSI Bruno fu Cesare e fu Bez Giacomina, da Mantova, classe 1916, tenente, 417ª sezione carabinieri. — Comandante di una sezione carabinieri dava continue prove di ardimento e valore in numerosi aspri combattimenti, sostenuti durante una lunga ed estenuante marcia di ripiegamento. Nel corso di un attacco di carri armati nemici si distingueva in modo particolare. — Medio Don (Russia), 18-26 gennaio 1943.

ZANONE Umberto di Pietro e di Perrero Teresa, da Torino, classe 1918, caporal maggiore, 52° artiglieria « Torino ». — Autista volontario nel corpo di spedizione in Russia, accompagnava più volte ufficiali in pericolose ricognizioni, durante una delle quali veniva ferito da una scheggia di granata nemica, che lo colpiva al viso. Tutto sanguinante, anzichè curarsi del proprio stato, si interessava delle condizioni dell'ufficiale ch'era nella macchina con lui, e poi si accasciava. Trasportato all'ospedale, subiva stoicamente l'enucleazione dell'occhio destro, avendo come unico rimpianto quello di non poter continuare nella lotta contro il bolscevismo fino alla vittoria. — Un-Schwcienko, (fronte russo), 1° marzo 1942.

CROCE AL VALOR MILITARE

ANDRIANO Giuseppe di Michele e di Maldari Felicia, da Giovinazzo (Bari), classe 1914, capitano s.p.e., 1ª compagnia del XXVII battaglione artieri. — Comandante di una compagnia artieri, durante un lungo ciclo operativo, sempre alla testa del proprio reparto e con sprezzo del pericolo, provvedeva con efficaci risultati alla distruzione di campi minati che l'avversario aveva disseminato copiosamente in profondità per arrestare la irresistibile avanzata delle nostre valorose truppe. — A. S., 26 maggio 1942.

BENASSI Paride di Cleante e di Malpeli Linda da Gallese (Parma) classe 1919, bersagliere, 8° bersaglieri. — Puntatore di una squadra pezzi 47/32, già distintosi in precedenti combattimenti, animatore instancabile dei compagni, esempio ad essi di sentito senso del dovere, di coraggio e di abnegazione. Durante un violento attacco di mezzi corazzati avversari, con calma ammirevole e con rara abilità, svolgeva la sua azione di fuoco, riuscendo a fermare un carro avversario che minacciosamente si era avvicinato alla sua postazione. — A. S., 10 giugno 1942.

BISCARINI Aldo, maresciallo ordinario, reggimento genio d'Africa. — Capo radiotelegrafista specializzato in servizio presso il nucleo collegamento del comando superiore FF. AA. dell'A.O., nel trasferimento da Addis Abeba all'Amba Alagi, e nei primi dieci giorni di battaglia sotto il tiro incessante delle opposte artiglierie e lo spezzonamento e mitragliamento degli aerei, si prodigava per assicurare il collegamento radio a lui affidato ed a mantenere la stazione, ripetutamente colpita, in perfetta efficienza. — A. O., 1-11 maggio 1941.

BISCARINI Angelo di Giuseppe, maresciallo ordinario, reggimento genio d'Africa. — Nel trasferimento da Addis Abeba ad Amba Alagi e nei primi dieci giorni di battaglia, sotto il tiro delle opposte artiglierie e lo spezzonamento e mitragliamento degli aerei si prodigava per assicurare il collegamento radio a lui affidato ed a mantenere efficiente la stazione ripetutamente colpita. — A. O., 1-11 maggio 1941.

CASTIELLO Gennaro di Giuseppe, classe 1913, sergente maggiore 60° artiglieria. — Sotto intenso bombardamento di medi calibri, sprezzante del pericolo si prodigava per ore e ore per riallacciare i collegamenti telefonici interrotti, dando prova di grande attaccamento al dovere e trascinando col suo nobile esempio i suoi dipendenti. — A. O., 30 aprile, 1, 2, 3, 4 maggio 1941.

CUPILLARI Francesco di Benedetto, da Filetto di Cannarda (L'Aquila), classe 1915, sergente, 275ª batteria da 305/17, 22° raggruppamento artiglieria. — Capo pezzo di una batteria da 305/17 violentemente controbattuta, col proprio contegno fermo ed energico infondeva animo e coraggio ai propri serventi, che seguitavano a far fuoco infliggendo perdite all'avversario. Sempre presente dava continua dimostrazione di attaccamento al dovere ed alla propria arma. — Piana di Catania (Sicilia), 10-26 luglio 1943.

DE GIACOMO Paride fu Giovanni e di Luisa Coppola, da Cetraro (Cosenza), classe 1899, capitano carabinieri s.p.e. — Per oltre due anni, instancabile animatore ed organizzatore in zona particolarmente difficile e delicata, assolveva i più svariati incarichi con valore, entusiasmo e passione rendendosi collaboratore prezioso delle autorità civili e militari. Quando il presidio veniva circondato da preponderanti forze, partecipava a numerose operazioni di polizia e volontarie ricognizioni distinguendosi per coraggio, calma ed equilibrio. Esempio ma-

gnifico dei propri dipendenti otteneva che nemmeno uno dei suoi coloniali lo abbandonasse anche nella più difficile ora. — A. O., 4 giugno 1939-3 luglio 1941.

FARINA Raffaele di G. Battista e di Gagliardi Amalia, da Caiazzo (Benevento), classe 1916, tenente s.p.e., LXVII battaglione bersaglieri corazzato. — Comandante di plotone carri L/40, con il mezzo in avaria prendeva parte volontariamente al combattimento. Sotto violento fuoco nemico anticarro e d'artiglieria, pur con le armi inceppate, difendendosi a bombe a mano, riusciva a travolgere con impeto numerose postazioni di mitragliatrice ed un intero reparto nemico, contribuendo brillantemente al buon esito dell'attacco della compagnia. — Dubowikoff, (fronte russo), 16 dicembre 1942.

FOLLI Franco di Andrea, da Imola, classe 1912, tenente genio s.p.e., V battaglione artieri. — Comandante di compagnia artieri, col proprio esempio, per dieci mesi di campagna sempre a contatto coll'avversario, partecipando al combattimento col lavoro e col fuoco, offrendosi volontario nella posa di campi minati in territorio occupato dall'avversario e costruendo ostacoli sotto il fuoco dell'avversario, diede prova di costante fulgido esempio del dovere, sprezzo del pericolo e spirito di sacrificio. — A. O., settembre 1940-giugno 1941.

FORMAGGIO Attilio fu Vincenzo e di Bacchella Rosa, da Mortara (Pavia), classe 1911, sergente maggiore, quartier generale, divisione alpina « Tridentina ». — Sottufficiale addetto al comando di una divisione alpina, assolveva volontariamente rischiosi compiti al solo scopo di dare la massima e devota collaborazione al proprio comandante di colonna. Bell'esempio di elevato sentimento del dovere. — Medio Don (Russia), 16-21 gennaio 1943.

GHISINI Gino di Luigi e di Dallamano Vittoria, da Rotondesco, classe 1920, caporale, 132° artiglieria, divisione corazzata « Ariete ». — Durante un attacco in forze, sottoposta la propria batteria ad intenso e preciso fuoco di controbatteria, disimpegnava con calma, presso la linea dei pezzi, le proprie mansioni distinguendosi per attività e sprezzo del pericolo. — A. S., 2 giugno 1942.

GUGLIELMOTTI Pietro di Giuseppe e di Capozzoli Giuseppina, da Quinzano (Salerno), classe 1918, caporale, 3° battaglione, 61 fanteria motorizzato. — Capopezzo di un pezzo anticarro da 47/32, bersagliato dal fuoco di mezzi corazzati, visti cadere tutti i serventi, continuava da solo il fuoco con ammirevole calma e precisione, concorrendo a stroncare un attacco in forze. — Sanyet el Miteiriya, 22 luglio 1942.

LOVISON Bernardo fu Giacomo e di Donato Caterina, da Mason Vicentino (Vicenza), classe 1915, sergente maggiore, 7° bersaglieri. — Sottufficiale di elevate qualità militari, già decorato al valore, spontaneamente si offriva per andare a prendere collegamento con una compagnia che si sapeva impegnata in aspro combattimento notturno. Percorrendo arditamente un lungo tratto di terreno violentemente battuto dall'artiglieria, giungeva alla compagnia e vista la gravità della situazione, non potendo ritornare, prendeva volontariamente il posto di un sottufficiale comandante di centro di fuoco gravemente ferito, tentando in un ultimo accanito sforzo di respingere l'avversario superiore di numero. Raro esempio di attaccamento al dovere, audacia e sprezzo del pericolo. — A. S., 16 luglio 1942.

MAIORANA Oscar di Enrico e di Aricò Maria, da Palermo, classe 1915, maresciallo ordinario P.A.I., corpo di polizia Africa Italiana. — Offertosi volontariamente a prestare servizio per il mantenimento dell'ordine pubblico in territorio evacuato dalle truppe partecipava con cosciente sprezzo del pericolo a vari cruenti conflitti diretti ad impedire violenze, contro le persone e la proprietà. Anche nelle circostanze più gravi dimostrava di fronte all'avversario carattere fiero e dignitoso, palesando spiccate qualità militari ed alto senso del dovere. — A. S., dicembre 1941-gennaio 1942.

MELLANA Camillo di Umberto e di Fassi Felicita, da Susa, classe 1921, sottotenente artiglieria s.p.e.; 17° artiglieria motorizzata « Sforzesca ». — Comandante di sezione con compito di retroguardia, in tre successivi sganciamenti sotto violento fuoco di armi automatiche e di mortai dava prova di coraggio e di perizia. — Popowka - Krassnjijawka - Mariewka (Russia), 20-26 dicembre 1942.

MORANI Otello di Ettore e fu Ferrari Dirce, da Reggio Emilia, classe 1907, capitano comando XX corpo d'armata. — Addetto al nucleo quartier generale del comando tattico di un corpo d'armata motorizzato, durante intenso bombardamento aereo che colpiva il carreggio, noncurante del mitragliamento si adoperava con intelligente audacia a sottrarre il carreggio stesso all'offesa avversaria e benchè leggermente ferito rimaneva al suo posto di dovere prodigandosi nel dare soccorso ai feriti più gravi dando prova di personale coraggio. — Zona operazioni, 10 settembre 1942.

MUSONE Gennaro di Antonio e di Del Bene Maria, da Marcianise (Napoli), classe 1920, artigliere, 8° raggruppamento artiglieria di armata. — Stendifili di pattuglie di batteria, essendo rimasto più volte interrotto il collegamento con la propria batteria in seguito a violenti tiri di artiglieria, lo ristabiliva prontamente attraversando ripetute volte zone battutissime; venuto poi a conoscenza che un compagno, nel tentativo di ristabilire altro collegamento, era rimasto mortalmente ferito, si recava subito e volontariamente nelle zona battuta riuscendo a riparare anche questa linea. — A. S., 22 luglio 1942.

NOTARIANNI Vincenzo fu Antonio e di Neri Rosa, da Paola (Cosenza), classe 1919, sottotenente cpl., 207° fanteria. — Comandante di un plotone esploratore, in un'azione di contrattacco di importante posizione nonostante l'intenso fuoco di bombardamento dell'artiglieria avversaria, con slancio e incomparabile calma, serrava sotto le posizioni avversarie, riuscendo a fornire tempestive utili notizie al comandante del battaglione. Ufficiale di elevate virtù militari, riscontrate in diversi fatti d'arme ai quali ha partecipato con entusiasmo e costante ardimento. — Kallak, 4 aprile 1941.

PALPACELLI Pacifico di Giuseppe e di Pigliapochi Enrica, da Cingoli (Macerata), classe 1920, geniere, XVII battaglione genio, compagnia speciali artieri. — Con slancio e coraggio partecipava all'approntamento urgente di campo minato per difesa d'importante caposaldo cooperando a realizzare l'impresa in condizioni particolarmente difficili, sotto continuo intenso fuoco dell'avversario che con mezzi corazzati numerosi insidiava da vicino la posizione. — A. S., 22-23 novembre 1941.

SCALIA Salvatore di Alfonso, da Licata (Agrigento), classe 1915, sottotenente artiglieria cpl. 108° artiglieria, divisione fanteria « Cosseria ». — Ufficiale alla linea dei pezzi durante violenti combattimenti durati più giorni, nonostante l'intenso fuoco di controbatteria nemica e ripetuti bombardamenti aerei, si prodigava senza concedersi mai tregua nè riposo, con audacia e sprezzo del pericolo, per l'ottimo funzionamento della linea dei pezzi, sostituendo più volte volontariamente il sottocomandante. Comandato di pattuglia ed agli osservatori avanzati, in zone intensamente battute dal fuoco nemico, si distingueva talmente nell'assolvimento del compito da sollevare la ammirazione dei suoi inferiori che sapeva trascinare ovunque, dimostrando così non comuni doti di perizia, sangue freddo ed attaccamento al dovere. — Don - Deresowka (Russia), 12-17 dicembre 1942.

TAVERNA Gerlando fu Carmelo e fu Capraro Rosalia, da Agrigento, classe 1915, guardia P.A.I., polizia Africa Italiana. — Partecipava volontariamente ad aspri, sanguinosi combattimenti protrattisi per una intera giornata. Audace, aggressivo, sprezzante di qualsiasi pericolo si offriva volontariamente per il recapito di ordini e per il soccorso a feriti, attraversando più volte zone scoperte ed intensamente battute dal tiro avversario. Esempio di dedizione al dovere ed alte virtù guerriere. — Monte Giramba, 1° agosto 1941.

TOGNOCCHI Teobaldo, tenente genio cpl., Comando genio del comando superiore FF. AA. A.O. — Comandante di plotone artieri preposto all'esecuzione di interruzioni stradali, con alto senso di iniziativa, zelo e dedizione eseguiva i lavori utilizzando materiali di circostanza e perfino i suoi indumenti personali per avvolgere le micce. Durante azioni aeree sulle interruzioni, incurante della propria incolumità personale, si esponeva al pericolo per prendere misure onde evitare danni alle opere apprestate. Esempio di virtù militari e patriottiche. — A. O., giugno 1940-luglio 1941.

(4062)

GIOLITTI GIUSEPPE, *direttore* SANTI RAFFAELE, *gerente*

(5104033) Roma - Istituto Poligrafico dello Stato - G. C.